URANIA

I ROMANZI

MEMORIA PERDUTA

Damon Knight

MONDADORI

1.12.1991
QUATTORDICINALE
lire 5000

Dal suo posto, uno studente fece lampeggiare il segnale luminoso. Naismith guardò il nome sulla targhetta.--Sì, Hinkel?

Naismith, alto e robusto nel suo camice da laboratorio, stava dritto accanto al tavolo sulla pedana. Mentre rispondeva alle domande degli studenti, era consapevole del fatto che altri otto Naismith~ in altre otto aule identiche che s'irradiavano da un centro comune~ erano anch'essi dritti in piedi, come altrettante immagini speculari, e rispondevano alle domande degli studenti. Per un breve istante sentì uno strano brivido al pensiero di essere lui stesso uno dei multipli e non il vero Naismith... gli era quasi impossibile accettare il fatto, anche se avev~ vissuto altre volte la stessa esperienza. Poi la sensazione passò e Naismith continuò a parlare a voce alta e controllata, calmo e sicuro di sé. Si sentì il suono del campanello. Gli studenti cominciarono a muoversi, raccolsero i registratori e si alzarono. Naismith si voltò e cercò a tastoni il duplicatore. La manopola rotonda, marrone scuro, era solo un'ombra fluttuante appena visibile sul ripiano del tavolo. Finalmente la trovò e la fece girare in senso orario. Di colpo I'aula semivuota scomparve e Naismith si ritrovò nella minuscola stanza circolare di controllo, solo, davanti all'apparato di duplicazione. Sentì all'improvviso le ginocchia deboli e si appoggiò al tavolo degli esperimenti. Ricordi contrastanti, nove serie di ricordi, si affollarono nella sua mente, tutti insieme come altrettante trasmissioni video sovrapposte. Era una condizione difficile da gestire, almeno nei primi momenti; ma, dopo due anni, Naismith era diventato un esperto di classi multiple e le nove serie di ricordi si sistemarono rapidamente al loro posto nella sua mente. Mentre si preparava ad andare via, si rese conto che era accaduta una cosa strana. Naturalmente la dimostrazione era stata esattamente ugualc in tutte e nove le classi, mentre le domande, anche se avevano seguito tutte lo schema usuale, erano state diverse. Tuttavia, una studentessa--di quale classe? Ia classe I~.7--si era avvicinata alla pedana proprio nel momento in cui Naismith stava per andarsene, e aveva detto qualcosa al di fuori dell'ordinario. Rimase immobile cercando di focalizzare la memoria su quel dettaglio. Era una ragazza da!la pelle scura, seduta in seconda fila: si chiamava Lall, probabilmente indiana, anche se era strano che sedesse lontano dal gruppo di ragazze indiane che sussurravano e ridacchiavano nell'ultima fila lassù in alto, vestite nei sari dai colori~vivaci e adorne di orecchini d'oro. Lo aveva guardato da sotto in su con i suoi inquietanti occhi ambrati e gli aveva detto con voce chiara:--Professore, che cos'è uno Zug?

Che domanda insensata! Non aveva niente a che fare con la dimostrazione o con l'energia temporale... anzi, era sicuro che nella terminolgia fisica non esisteva una parola del genere. Eppure, a quelle parole uno strano brivido lo aveva percorso, come se in fondo al suo subconscio la domanda avesse davvero importanza... un'importanza vitale. Ricordava di essersi fatto attento, i sensi alI'erta, e la fronte imperlata di sudore *eddo. E poi? Cosa aveva risposto?

Niente. In quel preciso momento, la manopola di controllo aveva completato il giro e lui era uscito dalla condizione multipla. Poi le operazioni di reintegrazione della coscienza e ora... Zug. La parola aveva un suono sgra devole e Naismith sentì un brivido di disgusto corrergli lungo la, spina dorsale. Molto probabil mente la ragazza aveva qualche problema psicologico, ecco tutto; avrebbe chiesto consiglio al centro psichiatrico del college. Ma mentre usciva dalla stanza di controllo e si dirigeva verso l; scala secondaria che lo avrebbe portato al suo ufficio, quella sensazione di vaga apprensione e di disagio non lo aveva ancora abbandonato... Forse era dovuta al Ia tensione causata dal lavoro nel le classi multiple; non tutti erano in grado di sostenerla, ma lui era orgoglioso della sua capacità di far fronte all'impegno. Quella era la prima volta che si sentiva cos dopo una lezione. Finì in fretta le annotazioni s~ registro e uscì, ansioso di trovarsi all'aria aperta. II sole pomeridiano era caldo e mentre attraversava a piedi il campus gli arrivavana alle orecchie il rumore della risac ca e il fruscio della monorotaia In glewood-Ventura, beige e marro ne contro il cielo azzurro. &li studenti passeggiavano in piccoli gruppi lungo i viali coperti di ghiaia e fiancheggiati da acer rossi. I prati, di un verde brillan te, erano ordinati e ben rasati. La scena era familiare, rilassante.. quasi irreale. Era depresso all'idea di sentirs ancora disorientato dopo quattro anni. Tutti dicevano che si era ripreso molto bene, aveva superato i corsi di aggiornamento con punteggi molto alti e gli era stata rinnovata l'abilitazione all'insegnamento. Ora aveva una posizione sicura e molta esperienza... dopo tutto, quegli ultimi quattro anni erano i soli che ricordasse, perché allora non riusciva a sentirsi tranquillo e a suo agio?

Perché sentiva che nel suo passato doveva essere sepolto un terribile segreto?

In prèda all'irritazione, cercò di scrollarsi di dosso quella sensazione, ma la ragazza e la sua domanda continuavano a tornargli in mente. Era ridicolo, eppure non riusciva a togliersi di testa il pensiero che forse quella ragazza

aveva a che fare con i trentuno anni di vita perduti... I'assenza, il vuoto della sua esistenza prima della caduta del bombardiere che lo aveva quasi ucciso... Zug. Impulsivamente, si voltò e prese il sentiero che portava alla biblioteca dell'università. Uno dei computer era libero. Pigiò il tasto "Informazioni generali" e poi digitò lettera per lettera Z-U-G. Sullo schermo lampeggiò la parola RICERCA, poi, dopo qualche secondo, GEOGRAFIA - EURÓPA e sullo schermo apparve una porzione di pagina di testo. Naismith lesse: "Zug. 1. Cantone, Svizzera centrosettentrionale, sup. 238 kmq; ab. 51.000. 2. Comune, capitale del cantone, sul lago di Zug a sud di Zurigo; ab. 16.000."

Naismith spense il computer irritato. Stava perdendo tempo. Non- c'era da meravigliarsi che avesse trovato 4uella parola, ma la ragazza aveva detto uno Zug e poi non aveva pronunciato la parola come se fosse tedesco. La risposta non poteva essere questa. Mentre usciva dalla biblioteca, si sentì chiamare. Era Ramsdell, I'economo grassoccio, che stava correndo verso di lui lungo il vialetto, con un pacchetto in mano awolto in carta bianca.--Che fortuna averla incontrata...--ansimò Ramsdell.--L'hanno lasciato per lei nel mio ufficio e io distrattamente me lo sono portato dietro.--Fece una risatina incerta.--Lo stavo portando alla Facoltà di Scienze, quando l'ho vista da lontano. Naismith prese il pacchetto: non si aspettava che fosse così pesante e rigido sotto la carta bianca.--~razie--disse.--Chi lo ha portato? Qualcuno che conosco?

Ramsdell si strinse nelle spalle. --Ha detto di chiamarsi Churan. Era un signore basso dalla carnagione scura, molto cortese. Però non ho fatto molta attenzione. Be', devo scappar via... --Di nuovo grazie-- gridò Naismith mentre l'economo si allontanava, ma l'altro sembrò non sentirlo. Curioso che Ramsdell avesse portato il pacchetto dal suo ufficio fino alla biblioteca... sembrava quasi che avesse saputo che lui era lì, ma era impossibile. Curioso, inoltre, che qualcuno avesse lasciato un pacchetto per lui da Ramsdell; Naismith non andava mai nell'ufficio dell'economo se non per ritirare il suo stipendio. Soppesò il pacchetto incuriosito. Ebbe l'impulso di aprirlo immediatamente, ma decise di non farlo perché non avrebbe saputo dove mettere la carta... buttarla o portarsela dietro? E poi, I'oggetto nel pacchetto poteva essere in più pezzi e sarebbe stato difficile trasportarlo senza l'incarto. Era meglio aspettare di arrivare a casa per esaminarlo con tutta tranquillità. Cosa poteva essere? Un pezzo di apparecchiatura scientifica? Ne aveva ordinate molte, ma non le aspettava ancora e comunque, quando fossero arrivate, gli sarebbero state consegnate alla solita maniera e non le avrebbero certo lasciate nell'ufficio dell'economo. Immerso in questi pensieri, arrivò alla

stazione della sotterranea e salì sul convoglio. Fece tutto il tragitto tenerìdo sulle ginocchia il pacchetto, duro e freddo come un oggetto metallico, sigillato con nastro adesivo. Sulla carta non c'era nessuna scritta. La sotterranea si fermò sospirando alla stazione di Beverly Hills, Naismith scese e salì in superficie awiandosi verso casa. Quando aprì la porta, vide lampeggiare il segnale rosso del videofono. Mise il pacchetto sul tavolo e attraversò !a stanza col cuore in gola. Notò che il segnale di "comunicazione registrata" era illuminato e premette il pulsante. Una voce concitata disse: "Naismith, sono il dottor Wells. Per favore, mi chiami appena rientra. Voglio vederla subito." La voce s'interruppe, dopo un momento si sentì uno scatto e una voce meccanica disse: "Ore quattordici e trentacinque". La registrazione era finita e il segnale si spense. Wells era il direttore del centro psichiatrico del college; Naismith andava da lui ogni quindici giomi per un controllo. Q~attordici e trentacinque... a quell'ora Naismith era nel mezzo della dimostrazione sull'energia temporale. Ebbe la sensazione che intorno a lui stesse accadendo qualcosa... prima la ragazza con la sua domanda inquietante, poi I'uomo dalla pelle scura che lasciava un pacchetto per lui nell'ufficio delI'economo e... A quel pensiero Naismith si girò e guardò il pacchetto sul tavolo. In questo caso, almeno, poteva scoprire subito di cosa si trattava. Con espressione accigliata prese il pacchetto, lo appoggiò sulla scrivania e cominciò ad aprirlo con un tagliacarte di bron zo. L'involucro venne via con facilità. Mentre allargava i lembi della carta, Naismith vide un luccichio di metallo brunito e trattenne il respiro. L'oggetto era bellissimo. Aveva la forma di una scatola, con gli spigoli e gli angoli arrotondati, le linee e le proporzioni armoniose. Sulla faccia superiore tEe intarsi ovali, leggermente in riliovo, formavano un disegno che gli risultava del tutto nuovo. Il metallo, satinato e freddo, sembrava lavorato e non stampato. Era un'opera pregevole di precisione micrometrica. Naismith rovesciò l'oggetto cercando un marchio o una serie numerica, ma,non trovò nulla. Non c'era nessun pulsante? nessun quadrante o qualsiasi altro meccanismo di apertura. Apparentemente l'unico modo per aprirlo era spostare gli intarsi. Naismith passò i polpastrelli sui rilievi, cercando di capire se poteva abbassarli o spostarli, ma senza risultato. Si fermò sconcertato. Dopo un attimo le sue dita cominciarono a seguire i contorni delI'oggetto; era un manufatto molto bello~ piacevole da toccare, ma sembrava non avere nessuna funzione, era un oggetto inutile, senza senso... Proprio come la domanda: '~Che cos'è uno Zug?"

D'improvviso, il cuore cominciò di nuovo a martellargli nel petto. Aveva la sensazione irrazionale di essere accerchiato, intrappolato da persone sconosciute per uno scopo imprevedibile. Lasciò andare l'oggetto, poi l'afferrò di nuovo, cerco di compnmerlo, piegarlo~ spostare qualche parte del meccanismo. Non ottenne nessun risultato. Il videofono lampeggiò e prese a gracchiare. Imprecando Naismith batté il palmo della mano sul pulsante e lo schermo s'illuminò. Era Wells, con i suoi capelli a spazzola grigio ferro e la faccia solcata da rughe. --Naismith!--disse brusco.--Ho già chiamato! Non ha ricevuto il messaggio?

--Sì, sono appena entrato... stavo per richiamarla. --Mi dispiace, Naismith, ma temo che sia urgente. Venga subito nel mio studio privato. --Ora?

--La prego. --Va bene, ma di che cosa si tratta?

--Glielo spiegherò quando verrà qui.--Wells serrò le labbra e lo schermo si oscurò. Lo studio privato di Wells era una stanza grande e luminosa adiacente al suo appartamento, con vista sulla spiaggia di Santa Monica e sull'oceano. Quando la porta si aprì, Wells alzò la testa dalla scrivania, mostrando il suo faccione color cuoio dall'espressione seria e severa.--Naismith --disse senza preamboli--mi hanno riferito che lei oggi ha insultato e minacciato il signor Churan. Cosa ha da dirmi in proposito?

Naismith continuò a camminare verso la scrivania. Si sedette sulla sedia conica di fronte a Wells e appoggiò le mani sulle ginocchia.--In primo luogo, non sono un criminale--rispose-quindi moderi il tono. In secondo luogo, chi le ha dato questa informazione e perché lei ritiene che risponda a verità?

Wells batté gli occhi e si chinò in avanti.--Non ha forse aggredito un importatore di nome Churan a Hollywood e ha minacciato di ucciderlo?

--No,~ assolutamente no. A che ora avrei fatto tutto questo?

--Verso le due di questo pomeriggio. Lei vuol dire che non l'ha minacciato e non ha distrutto i~l suo ufficio?

--Non ho mai sentito parlare del signor Churan prima di oggi --disse rabbiosamente Naismith. --E che altro avrei fatto, secondo questo signore?

Wells si appoggiò allo schienale, mise la pipa fra i denti e lo guardò assorto.--Dove si trovava alle due?

--Stavo facendo una dimostrazione nelle mie classi. --Che tipo di dimostrazione?

--Energia temporale. Wells prese una penna d'oro tra le dita grosse e ben curate e annotò qualcosa.--Alle due?

--Certo. Dal mese di marzo, da quando è cambiato l'orario, le mie lezioni cominciano sempre alle due. --E vero, ora ricordo. -Wells aggrottò le sopracciglia incerto e sporse il labbro inferiore. --Strano che Orvile non se ne sia ricordato, benché è probabile che gli sia sfuggito di mente... Sa, Naismith, questa storia potrebbe essere un affare serio. Quando Orvile mi ha chiamato verso le due e mezzo, era mo!to agitato. --Orvile era il direttore del Dipartimento di Fisica, un uomo irritabile dai capelli bianchi. -Aveva appena ricevuto una telefonata dalla polizia: quel Churan aveva denunciato il fatto, e naturalmente Orvile mi ha passato la patata bollente. Orvile è a conoscenza del fatto che lei è in cura da me per la sua amnesia. Allora, parliamoci chiaro, Naismith, se lei ha aggredito e minacciato Churan, come dice lui, noi dobbiamo scoprire perché lo ha fatto. Naismith era teso per la rabbia. --Le ho già detto che alle due ero nelle mie aule. Se non mi crede, può controllare... chieda agli studenti. Wells consultò il suo taccuino, scrisse distrattamente un paio di righe, poi alzò gli occhi e disse:-Lei ha usato la parola "aule", quindi ne deduco che lei stava facendo lezione col metodo delle "classi multiple". --Proprio così, quasi tutte le classi dei primi anni sono multiple. Sa bene che i corsi sono molto affollati. --Certo, certo. Ma quello a cui voglio arrivare è questo: lei alle due era in vari posti contemporaneamente?

--Nove, anzi dieci -- disse Naismith.--Usavo il duplicatore a nove unità nell'ala est della Facoltà di Scienze. --Va bene. Allora io mi chiedo: è possibile che alle due di questo pomeriggio lei si trovasse in undici posti contemporaneamente?

Naismith ascoltava in silenzio. --Detto fra noi--rispose ~

dea mi sembra semplicemente ridicola. Lei ha detto che l'ufficio di Churan è a Hollywood e il duplicatore, come lei sa, ha un raggio d'azione di circa centocinquanta metri. --Ma lei potrebbe affermare che è assolutamente impossibile?

Naismith serrò le mascelle.-Non potrei affermare una cosa del genere, naturalmente. Ma allo stato delle cose, I'ipotesi è del tutto impraticabile. Lei sta suggerendo che avrei potuto truccare il Duplicatore Hivert per proiettare uno dei miei multipli nell'ufficio di quello straniero?

--Io non sto suggerendo niente.--Wells continuava a tracciare con la penna ampi cerchi sul suo taccuino.--Ma, Naismith, mi dica: perché questo tipo... Churan... dovrebbe mentire?

--Non lo so!--esplose Naismith con i pugni stretti.--Wells, qui sta succedendo qualcosa che non capisco e che non mi piace. Per ora sono

completamente al buio, ma le prometto... Il suono del videofono lo interruppe. Senza distogliere lo sguardo da Naismith, Wells allungò la mano e pigiò il pulsante.--Sì?

Le prime parole gli fecero voltare di colpo la testa.--Wells! E successa una cosa terribile!--Era la voce acuta di ONile e Naismith vide la sua testa bianca, ridicolmente allungata, al videofono.-E morto, morto bruciato in modo orribile! E Naismith è stato l'ultima persona a vedèrlo! Wells, mio Dio! Perché non... --Naismith è qui nel mio studio--lo interruppe Wells.--Ma chi è morto? Di chi sta parlando?

--Gliel'ho detto: Ramsdell! Ramsdell! Mio Dio, guardi!--La faccia cerea di Onile si ritrasse e dopo un momento l'immagine si spostò verso il basso. Sul pavimento di mattonelle grigie c'era un corpo grassoccio, scomposto come una bambola rotta. La testa, il torso e le mani erano carbonizzati. --Mando la polizia! --urlò ONile con voce stridula.--Non lo lasci andar via! Non lo lasci andar via!

Con la voce isterica di ONile che gli risuonava ancora nelle orecchie, Naismith si voltò e in due falcate raggiunse la porta. --Che. . .?--disse Wells che reagiva con una certa lentezza, alzandosi per metà dalla sedia.-Naismith, aspetti... Naismith non rispose. Si precipitò fuori, sbattendo la porta dietro di sé e si mise a correre lungo il sentiero. Sentiva il sangue pulsargli nelle arterie; non provava paura, solo un senso di rabbia, acuto e quasi piacevole. Nel momento in cui ONile finiva di parlare, il problema gli era apparso in tutta la sua semplicità. Alla polizia non avevano nessuna prova contro di lui per la morte di Ramsdell e non potevano arrestarlo, ma potevano trattenerlo, e l'avrebbero sicuramente fatto, per interrogarlo. Naismith, invece, era convinto che l'unica salvezza per lui fosse reagire con la maggior rapidità e violenza possibili. Giunto ai piedi della collina, fermò un taxi e ordinò all'autista: --Hollywood. Le darò l'indirizzo lungo la strada. Mentre il taxi invertiva la marcia e si dirigeva verso est sulla superstrada, Naismith mise una moneta nella fessura del videofono e digitò'~Indirizzario, Hollywood". Quando lo schermo divenne luminoso, batté uno alla volta i tasti per formare il nome C-H-U-R-A-~. L'immagine sullo schermo si annebbiò e ondeggiò più volte, poi si fermò su una pagina stampata a caratteri piccolissimi, e cominciò a far scorrere lentamente una riga alla volta fino a che Naismtih batté il tasto di stop. Ecco: '~Churan, importatore" e un indirizzo in Sunset Boulevard. Naismith diede un'occhiata al suo orologio da polso, erano le quattro in punto, e la maggior parte degli uffici della Califomia non chiudeva fino alle

quattro e mezzo del pomeriggio. Dunque aveva tempo. --Eccoci arrivati, signore-disse il tassista allungando la mano per chiudeFe il tassametro. Naismith lo pagò e scese. L'edificio era una mQstruosità in pietra gialla del secolo scorso. Sulla targa nell'atrio il nome di Churan era scritto in lettere bianche. Prese l'ascensore fino al quinto piano. Dietro la porta in vetro smerigliato, I'ufficio era chiuso e silen zioso. In preda alla rabbia, Naismith scrollò la maniglia; poi, sempre più infuriato, prese a scuotere la porta avanti e indietro per quel mezzo centimetro di gioco del battente~ facendo un fracasso infernale. Sulla porta dell'ufficio adiacente apparve un giovanottino roseo in maniche di camicia e con la cravatta allentata.--Ehi!--disse. --Ehi, che le prende, amico? Non faccia così. Naismith lo fissò. Il giovanotto lo guardò con espressione sorpresa e si tirò indietro al riparo della porta. --` Niente di personale, amico--aggiunse. --Conosce Churan? -- domandò Naismith. --Certo che lo conosco, amico, ma solo buongiorno e buonasera. Churan se n'è andato, amico, andato... E filato via mezz'ora fa. L'ho visto mentre usciva. Naismith rimase a fissare la porta chiusa. Aveva fatto presto, ma non abbastanza. In un impeto di rabbia impaziente afferrò la maniglia e la girò spingendo con tutta la sua forza. Con un suono secco e tintinnante il chiavistello cedette e la porta si spalancò.-Ehi!--disse il giovanotto roseo con la bocca aperta.--Ehi, ma... Naismith entrò nella sala d'aspetto. Dietro la scrivania non c'era nessuno e non c'era nessuno nemmeno nell'altra stanza. Gli schedari aperti erano vuoti, vuoti i cassetti della scrivania e vuòte le pareti. Su un angolo del tappeto consunto, vicino alla scrivania, c'era una grossa macchia d'inchiostro ancora fresco; nel cestino della carta straccia alcuni pezzi di porcellana in frantumi e un mazzo di fiori gialli awizziti. Sconcertato, Naismith si fermò e annusò l'aria. L'ufficio sembrava abbandonato, ma i suoi sensi acuti percepivano una debole vibrazione aspra... sì, un odore debole ma distinto, qualcosa di freddo, muschiato e sgradevole. Quando uscì, il giovanotto roseo stava ancora in piedi nel corridoio. Naismith disse in tono gentile:--Cosa sa di Churan?

--Be', amico, non eravamo mica pappa e ciccia. Giusto "buongiorno e buonasera", come le ho detto. Ma è un vero pro. --Cos'è?

--Un professionista, amico. Settore dello spettacolo, non so se mi spiego.--Il giovanotto roseo indicò la porta aperta del suo ufficio sulla quale spiccava la scritta

SOCIETA TEATRALE REGAL. Naismith aggrottò le sopracciglia.--Mi sta dicendo che Churan è un attore?

--Sicuro, amico. Non gli ho mai procurato una parte, ma mi intendo di attori, io. Questa storia delle importazioni deve essere un'attività secondaria. Lei ha proprio bisogno di parlargli?

--Come può dire che sia un attore?

--Il trucco, amico. Tutte le volte che lo vedo è pronto per andare davanti alle telecamere. Lei forse non ci farebbe caso perché il trucco stereo è molto naturale, ma io me ne accorgo. Tutte le volte che lo incontro, lui è truccato. Chi gli devo dire che l'ha cercato?

--Non importa--disse Naismith depresso. Si girò senza aggiungere altre parole e uscì. Davanti alla porta dell'appartamento, nel momento in cui stava per ritirare la chiave dalla serratura, si fermò e rimase immobile, in ascolto. Un brivido di disagio lo percorse da capo a piedi. Nell'aria c'era un odore... un odore nauseante di grasso carbonizzato. Entrò nel soggiorno e poi nella camera da letto. Al principio non vide nulla, poi, dando un'occhiata al pavimento dietro il letto, notò un piede di donna e una caviglia pesante. Adesso l'odore era fortissimo. Girò intorno al letto, nauseato. Sul pavimento giaceva un corpo che non gli riuscì di riconoscere subito, benché intuisse di chi poteva essere. La signora Becker, che gli faceva le pulizie tutti i giovedì, era l'unica persona ad avere le chiavi del suo appartamento. La donna era morta. Morta e orrendamente bruciata... Ia faccia, il torace e le mani erano una massa informe annerita. Naismith si awicinò con la mente annebbiata al videofono e chiamò la polizia. Gli agenti arrivarono dopo nemmeno dieci minuti. La porta della cella si richiuse dietro di lui con un tonfo definitivo e Naismith crollò a sedere sulla brandina con la testa fra le mani. La polizia lo aveva sottoposto per tre ore di fila a un interrogatorio molto minuzioso. Le domande avevano spaziato dalla sua vita privata al servizio militare, dalla sua amnesia - era un punto su cui avevano martellato a lungo - al lavoro, all'università, il metodo di duplicazione, I'energia temporale... insomma ogni minimo dettaglio della sua esistenza. Avevano anche lasciato intendere che lui poteva aver commesso i due delitti viaggiando nel tempo. --L'energia temporale non funziona a quelle distanze--aveva replicato Naismith.--Voi non vi rendete conto di quale potenza prodigiosa sia necessaria. Perfino con il generatore tau di duemila megakline dell'università ci vogliono parecchie ore per caricare i novanta litri d'acqua che usiamo per la dimostrazione. --Ma l'acqua si muove nel tempo, vero?--gli aveva chiesto uno degli investigatori. --Sì, ma solo per una frazione di microsecondo, tenente. In realtà, la variazione neila sincronia delle molecole rispetto alla nostra matrice di e.t. è

minima. Se ci fosse un vero spostamento, le molecole scomparirebbero. Ma gli investigatori non demordevano. Non era possibile sviluppare un processo di energia temporale tale che un uomo potesse viaggiare nel tempo?

--Probabilmente, sì--aveva risposto Naismith infuriato. -Per qualcuno che sia migliaia di anni più progredito di quanto lo siamo noi. Attualmente è del tutto impossibile!

Poi tornarono all'economo Ramsdell. Perché ce l'aveva con Ramsdell?--Non ce l'avevo con lui! Lo conoscevo appena!

Allora, secondo Naismith, era solo una coincidenza che Ramsdell fosse stato ucciso subito dopo essere stato visto in sua compagnia?--Certo!

Guidato dal suo istinto, Naismith non fece alcun accenno al pacchetto che Ramsdell gli aveva consegnato. Non riusciva a spiegarsi perché ne fosse così strenuamente convinto, ma sapeva che se avesse dato alla polizia quell'oggetto, non avrebbe più potuto disporre di un indizio molto importante. Poi le domande si spostarono su Churan che non si era fatto vedere per identificare Naismith e che era scomparso. Aveva ucciso anche Churan e aveva nascosto il corpo?

Iniziò da capo a raccontare cosa era successo nell'ufficio di Churan e nominò come testimone il giovanotto roseo. Allora cosa diceva della morte della donna delle pulizie, la signora Becker? Anche quella era stata una coincidenza?

Naismith emise un suono soffocato e si prese la testa fra le mani. Come poteva essere considerata una coincidenza il fatto che due persone di sua conoscenza fossero state uccise nello stesso modo sconcertante a poche ore di distanza l'una dall'altra? Se era così, lui era una specie di jettatore, una terribile calamita di disgrazie... All'improvviso fu colpito da un'idea e si raddrizzò a sedere sulla brandina. Stava lì, dritto e immobile, concentráto nei suoi pensieri, quando la porta esterna della cella si spalancò con un suono metallico. Sorpreso, alzò gli occhi e vide entrare l'agente di custodia nella sua uniforme blu bagnata di sudore. L'agente si awicinò alla cella di Naismith, infilò la chiave nella serratura e spalancò la porta.-Va bene, può andare--grugnì. Naismith si alzò lentamente in piedi.--Mi rilasciano?

--Il suo awocato ha ottenuto un mandato di scarcerazione. Venga da questa parte. --Il mio avvocato? Ma...-Naismith si zittì e seguì l'agente di custodia. Quando, un'ora prima, Wells aveva avuto l'autoriz-zazione a venirlo a trovare, aveva detto che gli avrebbe procurato un avvocato, ma di non aspettarsi nulla per quella sera.--E accusato di omicidio di primo grado-gli

aveva detto lo psichiatra--e non la rilasceranno su cauzione, ma farò in modo che Howard venga immediatamente domani mattina presto. Fino ad allora deve avere pazienza. Doveva aver perduto il conto del tempo. Era già mattina? No, l'orologio a muro nell'ufficio della guardia di custodia diceva 21.05. --Ecco la sua roba--disse l'agente buttando una busta sul banco.--Firmi qui. Naismith scarabocchiò il proprio nome, mise la busta in tasca e seguì di nuovo l'agente. Nella sala d'aspetto c'era un uomo snello con i capelli grigi che si alzò in piedi e gli andò incontro. Era vestito in smoking e portava una cartella di cinghiale. --E tutto suo--disse l'agente, e se ne andò. --Lei è l'awocato Howard?-disse Naismith andando verso di lui con la mano tesa. --Eh? No, no. Mi chiamo Jerome. Lieto di conoscerla. -L'uomo dai capelli grigi gli strinse appena la mano, poi la lasciò andare. Si tirò indietro il polsino per dare un'occhiata a un orologio sottile come un'ostia. --Santo cielo, è molto tardi. Non mi ero reso conto... anche se devo dire che il mandato non ha richiesto molto tempo. Bene, comunque, lei ora è fuori. Non ci sarebbe sta-~ to nemmeno bisogno che io venissi qui.--S'interruppe, con un'espressione di lieve sorpresa sul volto pallido.--Non sarei dovuto venire--ripeté. Stavano scendendo la scala in pietra della prigione. In preda a un senso di disagio Naismith disse:--Si è messo d'accordo con Wells per l'onorario? --Wells?--fece eco l'altro con espressione distratta.--No, non Wells... non credo di conoscerlo. Sa...--disse fermandosi di nuovo a guardare Naismith-è davvero incredibile che io sia uscito questa sera. Non riesco a rendermene conto. Ma come... ero a un ricevimento! Santo cielo, mia figlia si sposa domani...-Fece una smoffia.--Bene, allora buonanotte--disse all'improwiso, e si voltò per andar via. --Aspetti -- gli gridò Naismith.--Ha detto che non è stato Wells a dirle di aiutarmi, ma allora chi è stato?

Jerome non si fermò.--Il suo amico Churan--rispose al di sopra della spalla. I suoi passi echeggiarono lungo il vialetto e in un attimo era scomparso. Naismith si svegliò con la netta sensazione di non essere solo nella stanza. Era arrivato a casa stanco morto che era quasi mezanotte, e si era addormentato immediatamente di un sonno profondo. Ora però era sveglio nel buio, seduto sul letto, con tutti i sensi all'erta per un pericolo invisibile che strisciava nell'ombra. Non si sentiva alcun suono, ma l'oscurità era elettrica per la presenza di qualcosa di minaccioso e potente. Poi, come un miraggio, una luminosità debole e azzurrina apparve lentamente al centro della

-ì stanza

Naismith trattenne il fiato mentre l'alone azzurrino diventava sempre più luminoso, fino a quando non gli riuscì di distinguere una forma appiattita che fluttuava a mezz'aria. Era una sagoma allungata. piegata verso il basso, a forma di L. Naismith si rese conto che si trattava di un'arrna... senza dubbio una pistola, anche se non somigliava a nessuna pistola che avesse mai visto. La spessa impugnatura era rivolta verso di lui e la canna era puntata in direzione opposta. La pistola, pesante e piatta, era delineata da curve sottili e possenti che si fondevano l'una nell'altra. Intuì che l'arma era della stessa natura dell'oggetto enigmatico che gli aveva consegnato Ramsdell: sebbene di forme completamente diverse, erano però simili. L'arma restò sospesa là, senza niente che la sostenesse, solida e reale, eppure spettrale nella luce azzurrina. Era più grande di qualsiasi pistola fabbricata per essere impugnata da mano umana. Naismith immaginò di scendere dal letto, di allungare la mano e prenderla, ma sapeva che la sua non era grande a sufficienza per quelI'impugnatura e il suo dito non sarebbe arrivato a premere il grilletto. Il silenzio era assoluto. Naismith si era dimenticato di respirare. Quella sensazione di minaccia, ancora presente nella stanza e più intensa di prima, emanava in parte dall'arma che fluttuava a mezz'aria, e in parte dall'oscurità. La pistola irradiava un senso di potenza brutale... Naismith agognava di toccarla e nel contempo ne era istintivamente terrorizzato, terrorizzato all'idea di quali energie distruttive avrebbe potuto scatenare se avesse sfiorato il grilletto. Sapeva, senza alcun dubbio e incertezza, che quell'arma non era una semplice arma. Poi l'oscurità sembrò diradarsi. All'estremità opposta della stanza, dove avrebbero dovuto esserci il cassettone e l'armadio, Naismith vide qualcosa che si muoyeva lentamente, con un movimento fluido da rettile, e lo fissava con minuscoli occhi rossi. Senza sapere come, si ritrovò fuori del letto, con i muscoli tesi e i capelli dritti. L'arma gli si awicinò fluttuando nell'aria. L'oscurità si diradò ancora di più e Naismith vide quella Cosa dall'orribile forma di rettile muoversi lentamente e sentì il suono raschiante prodotto dalle scaglie dure della sua corazza. Una voce sottile sussurrò:-Lo Zug! Lo Zug! Ucc~dilo! Prendi la pistola, uccidilo... presto!

Naismith si mosse rapidamente wme mai aveva fatto in vita sua. Con una mano afferrò la sedia di legno accanto al letto, la fece onde~iare soDra la testa e la lanciò con forza. La sedia colpì in pieno l'arma sospesa. Si sentì un suono simile a quello prodotto da un telo di seta che venga lacerato e un lampo accecante di luce azzurrina illuminò le pareti e scomparve. Semiaccecato e con il cuore che gli martellava nel petto, Naismith trovò

l'interruttore e inondò la stanza di luce. L'arma non c'era più. La Cosa era scomparsa e in mezzo al pavimento c'era la sedia fracassata e annerita. 1. Lo Zug (sottolineato due volte). 2. Signorina Lall (?). 3. Oggetti e corpi bruciati: Ramsdell, la signora Becker, la sedia. 4. Churan (?). 5. L'oggetto di Ramsdell, simile all'arma. 6. Perché Churan mi accusa e poi mi fa uscire di prigione?

7. Perché???

Naismith restò a fissare la lista che aveva appena scritto... riusciva a intravedere uno schema, ma il suo significato restava oscuro e questo lo esasperava. Si alzò dalla scrivania e fece un giro intorno alla stanza di soggiorno, muovendosi nervosamente e passandosi la mano fra i capelli con gesto impa17 ziente. Era ormai giorno inoltrato, la notte prima si era riaddormentato quasi all'alba e si era svegliato alle dieci. Si sedette di nuovo alla scrivania, con gli occhi socchiusi fissi sulla lista. Unì con un sottile tratto di matita il nome della signorina Lall a quello di Churan: i due erano sicuramente collegati e avevano origini simili... una indiana e l'altro, a giudicare dal nome, probabilmente iràniano. Senza capire perché, quel pensiero gli diede un senso di disagio e andò avanti. Gli venne in mente che in classe la signorina Lall se ne stava sempre da sola, mentre le altre ragazze indiane sedevano in gruppo e chiacchieravano fra loro. Forse lei le evitava perché avrebbero facilmente scoperto che, nonostante il nome, non era indiana?

Perché Churan andava in giro truccato come un attore?

Perché, perché, perché...?

La matita gli si spezzò fra le dita. Naismith si appoggiò alla spalliera immerso nei pensieri. Intuiva che la sera prima, quando aveva lanciato la sedia contro quelI'arma spettrale, aveva fatto l'unica cosa giusta. Immediatamente dopo, aveva provato un incredibile senso di sollievo, quasi di liberazione. Ma perché? Cosa sarebbe successo se avesse toccato la pistola?

Pensò alla sedia carbonizzata e sentì un brivido percorrergli le ossa. Ma capiva che la risposta non era lì. Controllò da capo la lista, una voce alla volta, poi esitando tracciò una linea incerta tra "oggetti e corpi bruciati" e "oggetto di Ramsdell". All'improvviso l'idea che gli era venuta in mente quando stava in cella cominciò a delinearsi più chiaramcnte. Ramsdell era morto dopo avergli consegnato l'oggetto datogli da Churan e la signora Becker era morta dopo averlo spostato dalla sua scrivania in una vetrinetta. Il denominatore comune era rappresentato dal fatto che tutti e due avevano

tenuto in mano l'oggetto. Naismith si alzò e si awicinò alla vetrinetta. L'oggetto poggiato sul ripiano brillava debolmente. Con una certa riluttanza allungò la mano e lo tirò giù. Lo sentiva solido e pesante tra le mani, tanto pesante che, per trasportarlo, una persona normale doveva tenerlo all'altezza del petto. Ed era così che dovevano averlo trasportato Ramsdell e la signora Becker... e tutti e due avevano avuto il torace, il viso e le braccia bruciati, cioè le zone del corpo che si trovavano in un raggio di circa quaranta centimetri dal punto in cui avevano tenuto l'oggetto. Se quello che pensava era esatto, lui in quel momento aveva fra le mani uno strumento di una potenza terribile. Eppure, anche lui l'aveva tenuto in mano, non una ma più volte, e lo stava facendo anche in quel preciso istante. Lentamente rimise l'oggetto sul ripiano. Ritornò alla scrivania e riprese a studiare la lista con attenzione. La pistola. . . simile in apparenza al primo oggetto ed evidentemente con lo stesso terribile potere. Prese la matita e tracciò un'altra linea tra la la voce "pistola" e la voce "oggetto". Poi ripassò ancora la linea per renderla più evidente. La pistola era apparsa dopo cke aveva portato l'oggeffo ne~l'appartamento. E c'era anche un altro collegamento... se avesse potuto tracciarli tutti, forse sarebbe arrivato alla soluzione del mistero. Guardò accigliato l'ultima riga, poi tornò con lo sguardo alla prima. Lo Zug. Al ricordo della creatura oscura che aveva visto nella sua stanza la notte prima, gli sembrò che la parola avesse un suono sgradevole. Che cos'era? Ne sapeva quanto prima, ma sapeva fin nelle viscere che si trattava di un essere reale. La signorina Lall. Poteva cominciare da lei. Tutto aveva avuto inizio quando la ragazza aveva fatto la domanda improwisa: "Che cos'è uno Zug?" Quella voce... era simile a quella che aveva sentito sussurrare nel buio la notte prima? Non ricordava, ma era convinto che la signorina Lall sapesse sullo Zug molto più di lui. La donna non aveva fatto la domanda per avere da lui una risposta. Perché allora? Per farlo pensare, per creargli uno stato mentale in cui potesse accadere tutto il resto? Le dita di Naismith erano strette intorno al mozzicone di matita. Sì, aveva molta voglia di rivedere la signorina Lall. Per un attimo ebbe l'idea di prendere l'oggetto e di portarlo ai laboratori dell'universtà, poi respinse l'idea. Era troppo pericoloso, non poteva correre il rischio di far del male ad altre persone innocenti. In realtà quell'oggetto doveva rimanere chiuso da qualche parte in un sotterraneo; ma, sotterraneo a parte, a casa sua poteva considerarsi al sicuro come in qualsiasi altro posto. Quando uscì, Naismith curò di chiudere bene a chiave la porta. Gli studenti che passeggiavano sui prati ombrosi del campus universitario

non fecero caso a lui. Naismith si fermò in segreteria. --Dolly--disse rivolto alla donna dai capelli castani seduta alla scrivania--può dirmi qualcosa di una matricola di nome Lall... Samarantha Lall? La vice segretaria lo guardò sorpresa.--Oh... professor Naismith...--fece esitante.--Ma professore, lei non è stato sospeso? Il professor Orvile ha detto... --s'interruppe imbarazzata. --E stato tutto un terribile malinteso, Dolly--replicò Naismith in tono confidenziale.--Non ho niente a che fare con la morte di Ramsdell. Mi hanno fatto qualche domanda e poi mi hanno rilasciato. Può chiamare la polizia e chiedere conferma, se crede. --Oh, no!--rispose la donna ancora dubbiosa.--Be', sono sicura che non ci sono problemi. Che nome ha detto?

--Samarantha Lall:

La donna consultò lo schedario. --Sì, ecco qui. Aspetti un minuto, le do una copia della sua scheda.--Mise il cartellino nella macchina fotocopiatrice e consegnò la copia a Naismith. --Mi pare di capire che questa mattina abbia lezione di inglese con Thurmond... La donna diede un'occhiata alI'orologio.--Allora, se vuole vederla, sarà meglio che si sbrighi, professore, perché la lezione sta per finire. Naismith la ringraziò brevemente e uscì. Era sicuro che la segretaria avrebbe avvertito Orvile e che ci sarebbero stati dei problemi... magari l'avrebbero espul 20

so. Ma adesso non aveva tempo per pensarci. La vide in mezzo a un gruppo di studenti che uscivano dall'edificio di Scienze Umanistiche. La ragazza aveva un portamento composto ed eretto, era vestita con una blusa di seta scura stampata e una gonnellina bianca, teneva sottobraccio i libri e lo guardava avvicinarsi. Ora che la osservava con attenzione, Naismith notò che era una ragazza dall'aspetto insolito. Aveva la pelle scura e spenta, gli zigomi rilevati e i capelli neri e opachi. Il viso, dai lineamenti marcati, aveva un'espressione indecifrabile, ma i suoi grandi occhi ambrati lo fissavano con un lampo di divertimento. --Sì~ professore?--gli disse con la sua voce sottile. --Signorina Lall...--Cercava di controllare l'impeto di rabbia improvvisa che gli faceva tremare le mani. --Sì?--fece di nuovo la ragazza. --Che cos'è uno Zug?

Si fissarono per qualche momento in silenzio.--Così, ancora non ricorda?--disse lei.-Uno Zug...--pronunciò la parola in tono disgustato e pieno di odio--è un ortolidano mutante. --Non capisco. --Gli ortolidani sono mostri. Possono raggiungere nove metri di lunghezza. Sono carnivori, ferocissimi e quelli mutanti sono anche molto intelligenti. --A che specie appartengono? Dove si trovano?

--Non appartengono a nessuna specie terrestre. Per quanto riguarda il luogo dove si trovano... --esitò--questo non posso ancora dirglielo. --E perché ~no?

--Perché lei non è ancora pronto. Pensavamo che lo fosse, ma ci sbagliavamo. --Pronto per che cosa? Cosa volete da me?

La ragazza disse lentamente:-Voglio essere sincera con lei. Vogliamo che lei uccida uno Zug. Lo Zug si trova in un certo posto molto difficile da raggiungere. Quando lei sarà pronto, la porteremo lì, e quando lo avrà ucciso la ricompenseremo molto generosamente. -- La ragazza sorrise mettendo in mostra una fila di denti bianchi, piccoli e radi. Provando uno strano senso di ripugnanza, Naismith disse:--E così tutto quello che è successo aveva lo scopo di costringermi a fare quello che volete?

--Sì.--La ragazza sorrise di nuovo e di nuovo Naismith provò un senso di ripulsa. --Ma perché proprio io?

--Perché lei è uno Shefth. Guardi. . .--La ragazza frugò nella borsa.--Prenda questo.--Tirò fuori la mano e scagliò verso di lui un piccolo oggetto bianco. La mano sinistra di Naismith si mosse, afferrò l'oggetto a mezz'aria e lo deviò con violenza verso il prato dove rimbalzò fino a fermarsi. --Ha capito adesso?--disse la ragazza fissandolo con i suoi luminosi occhi color ambra.--E questa la ragione. La sua prontezza di riflessi è molto superiore a quella di qualunque essere umano normale.--S'interruppe.--Ma le ho già detto abbastanza. Solo una cosa ancora, professor Naismith. Lotti pure contro di noi... è quello che vogliamo perché, più lei si oppone, prima sarà pronto. E ora arrivederci. La ragazza si voltò per allontanarsi, ma Naismith, in preda alla rabbia, fece un passo avanti e le afferrò il braccio. Sotto le sue dita la pelle nuda era fredda come quella di un rettile... o di un cadavere. Naismith la làsciò andare di colpo. Gli occhi ambrati lo fissavano gelidi mentre la ragazza diceva: -- Arrivederci, professor Naismith.--Poi si voltò di nuovo e questa volta Naismith non ebbe il coraggio di fermarla. Restò a guardarla fino a quando lei scomparve dietro una curva del sentiero fiancheggiato da aceri rossi. Dopo qualche istante il suo s~uardo fu attirato ~ n h~ hi~ bianco sul prato a pochi metri di distanza. Naismith fece qualche passo, si chinò e raccolsc l'oggetto che gli aveva lanciato la signorina Lall. Era un tubo cromato simile a un rossetto per labbra ma un po' più grande. Svitò lentamente il cappuccio: all'interno c'era una sostanza marrone che sulla punta sembrava consumata dall'uso. Sul pollice gli restò una macchia scura che non venne via nemmeno quando tentò di toglierla strofinandola col

fazoletto. Girò fra le dita il tubo e notò la scritta stampata su un lato ~ N DOTINTA PROFESSIONALE WESTMORE - N.3 BRONZO SCURO. Naismith tornò a casa in preda a una furia repressa. Prese di nuovo I'oggetto dal ripiano dello scaffale, lo appoggiò sul tavolo del cucinino e continuò a fissarlo mentre mangiava un panino e beveva un caffè. Mangiava perché aveva appetito, ma la sua attenzione era tutta rivolta alla scatola di metallo levigato e lucente, come se potesse penetrare i suoi segreti con la forza dello sguardo. Il metallo era azzurrino, simile ad acciaio brunito, con riflessi iridescenti. La osservò da vicino per seguire le sottili linee parallele della lavorazione. Sembrava che fossero proprio quelle linee a dare all'oggetto l'alone iridescente. Esaminò le tre incisioni ovali, cercò ancora una volta di spostarle o di premere sulla superficie e tentò perfino di inserire le unghie nelle incisioni, ma le fessure erano troppo sottili. Rivoltò l'oggetto, cercando inutilmente un segno di giunzione; ma, a parte le tre incisioni, I'oggetto era un pezzo intero e compatto. Sentì un brivido di disagio percorrergli la spina dorsale. Eppure quell'oggetto doveva essere una macchina e una macchina non è completa se è priva di strumenti di controllo. Questa non ne aveva, quindi era incompleta... gli strumcnti di controllo dovevano essere da qualche altra parte. Qualcuno là fuori, invisibile, sedeva in una stanza e osservava di continuo Naismith con un dito pronto su un pulsante?

Naismith strinse i pugni. Quella macchina era pericolosa, letale; il fatto che venisse da Churan era la prova che era diretta contro di lui. Eppure era la sola prova reale in suo possesso. Che altro? Ripensò alla conversazione con la signorina Lall. Quello che aveva detto adesso gli sembrava ancora più sgradevole e avvertiva di nuovo la sensazione di freddo che gli aveva dato il suo braccio, come una scarica di corrente elettrica. Dopo qualche tempo, si alzò per prendere il taccuino dalla scrivania. Si sedette di nuovo al tavolo della cucina e lo sfogliò fino alla pagina in cui aveva elencato tutto quello che sapeva di Lall e di Churan e aggiunse: "Shefth. Ortolidano mutante (specie?). Specie non terrestre". E sotto: "Sono io?" e immediatamente tracciò sopra due segnacci neri. Si alzò in piedi, misurò avanti e indietro a grandi passi la piccola stanza, poi per una decisione improvvisa si avvicinò al videofono e formò un numero. Al centralinista dell'università disse:--Il professor Sturges, per favore. --Controllo se è reperibile.-Lo schermo si oscurò, poi si illuminò di nuovo. Un giovanotto pallido aguzzò gli occhi miopi dallo schermo: --Laboratorio di biologia. --Vorrei parlare con il professor Sturges, per favore. --Va bene, glielo passo.--Il giovanotto scomparve dallo scherrno e Naismith lo

sentì gridare:--Ehi, Harry... va' a dire al professor Sturges che c'è una chiamata per lui. Dopo un altro momento di attesa, sullo schermo comparve la testa grigia dai capelli corti e la faccia dall'espressione intelligente di Sturges. Sturges, che occupava la cattedra di Xenologia, era un uomo tranquillo e aveva fama di essere un vero esperto nel suo campo. Naismith aveva avuto occasione di incontrarlo una volta o due ai pranzi fra colleghi di facoltà. --Sturges, ho bisogno di qualche informazione nel tuo campo, se non ti dispiace. --Certo, ma tu non...--Sturges lo fissò con un lampo di sospetto negli occhi. --E stato tutto chiarito. Te lo spiegherò quando ci vedremo-disse Naismith frettolosamente. --Intanto quello che voglio sapere è questo: per quanto ne so, non è mai stata scoperta nessuna razza umanoide intelligente al di fuori del pianeta Terra. Giusto?

--Naturalmente -- replicò Sturges ancora un po' dubbioso. --Anzi, nessuna razza intelligente in assoluto. Secondo l'opinione degli studiosi europei, una o due hanno il livello intellettivo degli scimpanzé. Perché mi fai questa domanda?

--Uno dei miei studenti ha scritto un racconto fantastico e mi ha chiesto di dargli un giudizio critico--disse Naismith improvvisando.--Senti, voglio chiederti un'altra cosa. La parola "shefth" ti dice niente?

Sturges ripeté la parola in tono privo di interesse, poi scosse lentamente la testa.--No. --E Zug?

--No. --Hai mai sentito parlare di un organismo chiamato ortolidano?

--Mai--disse Sturges secco. --E tutto?

Naismith esitò, poi disse:--Sì, è tutto. Grazie. 22 23 --Sono a tua disposizione-disse Sturges in tono distaccato, poi tolse la comunicazione. Naismith restò seduto con gli occhi fissi sullo schermo vuoto. Era stato sul punto di chiedere:-Un essere umano può essere freddo come un rettile?

Ma sapeva già la risposta. Rettili e anfibi sono freddi al tatto perché non hanno nessun meccanismo di controllo della temperatura. La temperatura di un animale a sangue caldo varia entro limiti molto ristretti; se sale o scende oltre questi limiti, in genere l'animale muore. La temperatura corporea di un animale a sangue freddo, invece, è sempre vicina di un grado o due alla temperatura ambientale. E quella mattina, quando aveva incontrato la creatura Lall, il tempo era freddo e nuvoloso. .. Naismith si alzò con i muscoli contratti. Questa gente, chiunque fosse, lo conosceva meglio di quanto lui conoscesse se stesso. E questo gli era intollerabile. --Uno Shefth--disse ad alta voce. Quella parola non gli diceva nulla, non gli richiamava alla

mente nessuna immagine. `Dove era stato, cosa aveva fatto, durante quei trentun anni vuoti di ricordi?

Dove mai su questa terra... o altrove?

Naismith pensò con freddezza: "Tutto dipende da quello che farò in questo momento". Con i nervi tesi allo spasimo, sentiva il pericolo che si addensava intorno a lui come una ragnatela geometrica. All'improvviso si ricordò del!a scheda che la vicesegretaria gli aveva dato e la tirò fuori dalla tasca. Secondo l'orario, quel pomeriggio la Lall non aveva lezioni. Il suo indirizzo era Colorado Avenue 1034, interno C30, Santa Monica. La metropolitana lo portò a un isolato di distanza dalla sua meta, un vecchio edificio in pietra grigia costruito durante la guerra fredda, con i rifugi antiaerei e i depositi sotterranei. La sigla C30 significavà che la Lall viveva al terzo piano interrato in uno dei rifugi ristrutturati. L'atrio dalle pareti di plastica sfaldate era vuoto. Naismith prese l'ascensore e scese in uno stretto corridoio debolmente illuminato, lungo il quale si vedevano alcune porte rosse numerate. Il soffitto era basso e opprimente e il pavimento di mattoni grigi consunti. In fondo a un passaggio senza uscita. Naismith trovò la porta con il numero C30. Su un cartellino di plastica incollato al battente c'era scritto "Lall". Naismith si fermò e si mise in ascolto. Dalla porta non arrivava nessun suono e questo lo convinse che nell'appartamento non c'era nessuno. Suonò il campanello. Si sentì uno scatto e la porta si spalancò. Sulla soglia apparve la signorina Lall vestita come l'aveva vista poche ore-prima. Alle sue spalle si vedeva una stanza disordinata dalle pareti verdi. Nel cono di luce gialla proiettato da una lampada s'innalzavano volute di fumo di sigaretta. --Entri, signor Naismith -disse la ragazza e si fece da parte. Con i muscoli della schiena rigidi, Naismith entrò nella stanza, poi si fermò. Dall'altra parte del tavolo un uomo barbuto dalla pelle scura lo guardava con freddi occhi color ambra. Naismith notò che somigliava alla Lall. Fece ancora qualche passo.-Lei è Churan. --Sì, sono io. Naismith disse in tono minaccioso:--E stato lei a mandarmi quella macchina e l'awocato che mi ha tirato fuori di prigione. --Be', almeno mi ringrazi per questo--replicò l'uomo stringendo gli occhi a fessura. La tavola era ingombra di cibo e di plastica spiegazzata. Churan prese una coscia di pollo, diede un morso e sputò fuori un pezzo di cartilagine, cospargendo di frammenti di carne la barba. L'uomo continuava a fissare Naismith con uno sguardo insolente. La Lall girò intorno al tavolo e si sedette sul bracciolo di una sedia. "Quei due", pensò Naismith, "sembrano ancora meno umani quando sono insieme che da soli." Gli apparivano come

due rospi giganteschi, truccati e vestiti da esseri umani. Provò un senso di disgusto.-Cosa volete esattamente da me?

--Per cominciare, perché non si siede e parliamo con calma? Cosa cambia? ~I

Naismith ebbe un attimo di esi- i tazione, poi si mise a sedere in una poltroncina di pelle davanti al tavolo. Si accorse che la stanza era stracolma di un'infinita varie- : tà di oggetti. Libri e carte erano sparsi sul pavimento e ammuc- chiati sui tavoli. Vide un'icona, un drago cinese di bronzo, un giocattolo di plastica a molla, una collana di pietre verdi di nessun valore, una confezione di zuppa in scatola. Negli angoli, mucchi di cartacce e di plastica, sul pavimento avanzi di cibo e su tutto uno spesso strato di polvere. --Cosa possiamo offrirle in cambio della sua collaborazione, signor Naismith? -- gli chiese Churan. Prese un'arancia e co- minciò a sbucciarla con le dita unte.--Denaro?

Naismith non rispose. --Informazioni? -- continuò

Churan in tono gentile. Tutti e due gli alieni sorridevano. Naismith si protese in avanti. --Bene, voi dite di sapere tutto su di me. Provatemelo... ditemi qualche particolare. Churan scosse la testa.--Pagamento in anticipo, signor Naismith? Non è questo il modo di fare gli...--Fece una smorfia e pronunciò qualche parola gutturale rivolto alla Lall. --Trattare gli affari--disse la ragazza. --Sì, di trattare gli affari. Non le diremo subito tutto, signor Naismith. Lei ha già saputo qualcosa... che è uno Shefth, che i Lenlu Din l'hanno fatta tomare indietro... Lall lo interruppe sibilando una parola. L'uomo si strinse nelle spalle.--Be', non importa. Ci sono ancora molte cose che lei deve sapere.--S'infilò uno spicchio di arancia in bocca e cominciò a masticare, strizzando gli occhi al ritmo del movimento delle mascelle. Naismith si sentì invadere da una furia irrazionale. Disse:-Lei mi sta chiedendo di buttarmi in questo affare alla cieca. Perché dovrei fidarmi?

Churan sputò un seme, prese un altro spicchio e chiese con la bocca piena:--Quale altra scelta le rimane? --Posso rifiutarmi -- disse

Naismith.--Posso restare qui e vivere la mia vita. --Lei è già sospettato di omicidio--fu il commento di Churan.--Perderà il suo lavoro... Naismith balzò in piedi. --Le sto solo elencando i fatti, signor Naismith--disse Churan fissandolo.--Se sarà necessario, lei verrà arrestato per omicidio e condannato a una lunga pena. Potremo anche fare in modo che, durante il suo soggiomo in prigione, le accadano degli spiacevoli incidenti. Lall si rivolse in tono di ammonimento a Churan che si strinse nelle spalle e disse:--Solo fatti. Sia

realistico, signor Naismith... se non accetta ora, lo farà in seguito. Naismith sentì la rabbia soffocarlo. A bassa voce disse:--E se io la uccidessi?

Churan sussultò.--Non lo farà --disse in fretta.--Ma se lo facesse... chi risponderà ai suoi interrogativi?

Naismith restò in silenzio. Churan lisciò col pollice tozzo le carte sul tavolo.--Nel frattempo, se vuole una prova gliela posso dare. Guardi, signor Naismith. Naismith abbassò gli occhi. Le dita di Churan lisciavano una serie di brutte fotografie scattate da un dilettante. Naismith riconobbe l'immagine del Fisherman's Wharf di San Francisco, un'istantanea dell'obelisco Neumann al centro di Los Angeles, e un primo piano sorridente dello stesso Churan. Poi comparve qualcosa di diverso. Sembrava una foto tridimensionale in cui apparivano tre minuscole figure su uno sfondo scuro. L'illusione di profondità era così perfetta che le figure sembravano affondare sotto la superficie del tavolo. Ancor prima di guardarle da vicino, nelle due persone più basse Naismith riconobbe la Lall e Churan. La terza... Naismith s'irrigidì incredulo. La terza persona era proprio lui. Non c'era alcun dubbio. Di ritomo nel suo appartamento, Naismith tirò fuori la fotografia dalla tasca e la esaminò per la terza volta. L'aveva fissata durante tutto il tragitto sulla metropolitana, fino a quando non aveva avuto l'impressione che tutti lo guardassero. Eccolo lì, incastonato in una foto, che sembrava potesse quasi muoversi e parlare. Accanto a lui, i due alieni sorridevano soddisfatti. --Quando è stata scattata?- aveva chiesto a Churan. L'alieno aveva sorriso.--Non è s~ata, signor Naismith, sarà. Lei verrà con noi nel futuro e le verrà scattata questa foto. Come vede, non c'è ragione di discutere.--Fece una risatina, imitato subito dopo dalla Lall. Quella loro risata rauca e aspra gli era sembrata talmente sgradevole che si era infilato la fotografia in tasca ed era corso via. Ora, mentre la osservava di nuovo, era costretto a credere a quello che gli avevano detto. L'ambiente era una stanza che non aveva mai visto prima. Le pareti erano ricoperte di strisce di una sostanza color magenta e avorio che appariva indistinta e confusa sui bordi, nonostante il resto della fotografia fosse perfettamente a fuoco; anche le sedie e i tavoli erano di fomma insolita. Ebbe la netta sensazione che quell'ambiente non facesse parte del suo mondo e del suo tempo. I casi erano due: o lui e gli alieni erano stati insieme in passato, in quel periodo vuoto rappresentato dai suoi primi trentun anni... oppure Churan gli aveva detto la pura verità. Questa era l'immagine di qualcosa che doveva ancora accadere... un'istantanea del futuro. Se gli alieni potevano tomare indietro dal futuro al tempo presente, se l'arma che aveva visto nella sua

stanza poteva essere stata proiettata nel passato, perché non avrebbe potuto esserlo una fotografia?

Se le cose stavano veramente così, come poteva sfuggire?

Cenò da solo e andò al cinema, ma dopo mezz'ora scoprì che non

26 1 27 aveva idea di cosa avesse guardato fino ad allora. Quella notte fece dei sogni. Nel sogno si svegliò in preda a una sensazione di pericolo. Si agitava emettendo suoni soffocati mentre una vocina meccanica gridava: "Attacco! Attacco al Quinto Settore! Guardie all'erta! Attaccol Attacco!" . Tutt'intorno a lui, nella grande sala a forma di globo, i suoi compagni si stavano svegliando dal sonno e si muovevano nell'aria per afferrare le armi. Le pistole automatiche e gli altri apparecchi di protezione fluttuavano intorno alla sala e giravano incessantemente su se stessi con le lenti rosse lampeggianti. La visione era così chiara che Naismith l'accettò senza farsi domande. Non era mai stato veramente Naismith... quando pensava di esserlo non era che un sogno. Lui era Dar della casta degli Intrattenitori e in quel momento sta~ra cercando di schiarirsi le idee. Era stato di pattuglia per trenta ore nell'Ottavo Settore e si era appena addormentato, o almeno così gli sembrava. quando il robot aveva dato il segnale d'allarme che l'aveva svegliato. Afferrò l'equipaggiamento che gli si era awicinato galleggiando nell'aria, indossò l'elmetto, la corazza e impugnò il familiare lanciafiamme. Altri uomini stavano già fluendo attraverso l'orifizio circolare dell'uscita. "Adunata! Adunata!" gridava stridula la voce meccanica. Ancora non del tutto sveglio, puntò l'orientatore verso l'uscita e seguì gli altri. Nella sala immensa delle adunate si stava ammassando una moltitudine di Intrattenitori armati. "Formate le squadre!" gridò un altro robot. Dar regolò l'orientatore su "Gruppo" e si lasciò trasportare attraverso la sala. La massa di uomini era in marcia verso un'altra uscita. Riconobbe i compagni della sua squadra, Yed, Jatto e Opad, con cui scambiò delle occhiate e qualche parola. "Quanti sono?", "Non lo so.~' Le parole erano in una lingua sconosciuta, ma lui capiva tutto. Poi cominciarono a muoversi tutti insieme e arrivarono all'uscita. Tendendo i muscoli, Dar oltrepassò la soglia. Un fumo acre che inondava il corridoio immerso in una luce Yerde, gli aggredì le narici. Era così denso che,fu obbligato a inserire il dispositivo di ultravisione incorporato nell'elmetto. Nel chiarore luminescente vide i corpi dall'epidermide verde, la came lacerata, gli occhi che fissavano senza vedere, le bocche spalancate. Dal fondo del corridoio venne un rombo tonante. Dar sentì qualcosa che gli colpiva il braccio, abbassò gli occhi e vide colare il sangue. Non sentiva

dolore, solo un leggero senso di fastidio. Arrivò di corsa un capo pattuglia. "E tutto finito" disse mentre passava accanto a loro. "Li abbiamo presi. C'è nessun ferito qui?"

Dar fece un cenno e gli mostrò il braccio ferito. Il dolore cominciava a farsi sentire. Il capo pattuglia chiamò un robot, che gli pulì la ferita, estrasse una scheggia di metallo e gli mise una fasciatura. "Cessato allarme" diceva qualcuno. "Cessato allarme!" Gli uomini si affollarono verso il passaggio e Dar si unì a loro. La calca era così fitta che gli ci vollero parecchi minuti prima di poter passare. Si sentivano alcune voci che brontolavano. "Ci hanno svegliato per niente." "Io mi rimetto a dormire." "E inutile, ti sveglieranno di nuovo." "Io ho fame."

Erano tornati nella sala delle adunate e alcuni si dispersero attraverso altri passaggi, ma Dar aveva solo un gran bisogno di dormire. Entrò nel dormitorio, cercò un posto libero, si rannicchiò nelI'aria e perse quasi immediatamente conoscenza. Naismith si svegliò e saltò a sedere sul letto col cuore che gli martellava. La sua camera da letto, illuminata solo dal riflesso~ella luce del soggiorno, gli appàrve strana... Ie immagini del sogno erano state così vivide!

Si alzò, accese la luce e si guardò allo specchio sbatte~ndo gli occhi, poi si sedette di nuovo sul letto. "Sogno" non era la parola giusta, lui era stato davvero Dar. Nel ricordo, I'esperienza non somigliava affatto a un sogno incoerente e fantastico. Ogni particolare era nitido e vivo, e ora ricordava chiaramente cose che nel sogno erano state appena accennate. L'orientatore, per esempio. Naismith si passò distrattamente una mano sul braccio sinistro. Gli sembrava quasi di sentire la forma dell'oggetto flessibile fissato al suo braccio. Quando voleva muoversi, in quello strano posto senza gravità, non doveva fare altro che tendere leggermente l'avambraccio nella direzione verso la quale voleva andare. Quel luogo esisteva veramente. Seduto sul letto, nella penombra dell'ora che precede l'alba, Naismith cercava disperatamente di ricordare ogni particolare. Memorie incerte di danze eseguite a mezz'aria da gruppi di Intrattenitori... Ia visione del volto di una fanciulla e il nome Liss-Yani... Naismith si passò una mano sulla fronte. I ricordi stavano svanendo. Turbato, si mise a sedere e continuò a fumare per almeno mezz'ora prima di tornare a letto. Ma anche allora non riuscì a riposare e ci volle del tempo prima che cadesse in un sonno agitato. Prima dell'alba sognò ancora le facce verdi degli uomini morti che lo fissavano nel corridoio pieno di fumo. Questa volta si rendeva conto che era davvero un sogno, eppure non poté fare a meno

di provare un senso di orrore quando quelle orribili facce gli apparvero in mezzo alla foschia. Quelle facce cercavano silenziosamente di spiegargli qualcosa: una in particolare gli appariva di continuo, una faccia distorta con la bocca aperta. .. Naismith si svegliò con la vàga sensazione di essere quasi riuscito a capire qualcosa d'importante. Mentrc stava davanti allo specchio con il rasoio in mano, finalmente capì di cosa si trattava. La faccia del morto, a parte il fatto che era verde e priva di barba, avrebbe potuto essere quella di Churan. Era sabato e Naismith non aveva nessun impegno, ma l'idea di restare chiuso in casa gli sembrava intollerabile. Uscì e s'incamminò lungo la strada in salita che portava al parco in cima alla collina. All'improwiso, senza che questo lo sorprendesse, capì quello che avrebbe dovuto fare. Fece un rapido calcolo: sul suo conto in banca aveva circa quattrocento dollari che gli sarebbero bastati per raggiungere la costa orientale e gli avrebbero dato un po' di respiro per trovare un lavoro in attesa di ottenere un'abilitazione all'insegnamento in qualche stato.. . L'agenzia della sua banca era a pochi isolati di distanza; meglio andare subito senza tornare al suo appartamento. Il cassiere lo accolse con cortesia.--Cosa possiamo fare per lei stamattina, signor Naismith?

--Vorrei chiudere il mio conto. Le dispiace darmi il saldo?

Il sorriso del cassiere sembrava di marmo.--Non capisco cosa intenda dire, signor Naismith. Naismith lo guardò irritato.-Voglio chiudere il mio conto--ripeté:

--Ma signore...--disse il cassiere--non ricorda che l'ha già fatto ieri?

--Io... che cosa?

Il sorriso del cassiere si era spento del tutto.--Bene, signore, se vuole attendere un momento, le porto la documentazione. Tornò con un pacco di carte.-Ecco il suo estratto conto, signor Naismith, stavamo per spedirglielo. E questi sono gli assegni annullati... e infine, ecco la ricevuta della somma che ha ritirato con la data di ieri. Naismith fissava i documenti. Sembrava tutto vero: una ricevuta per 412,72 dollari con la sua firma. --Ma questi documcnti sono contraffatti--dissc alla fine fissando il cassiere negli occhi.-Chi ha fatto questo pagamento? L~i?

L'uomo sbatté le palpebre.-Non ricordo--disse incerto, e si voltò.--Signor Robinson!

Il direttore si diresse verso di loro. Era un uomo giovane e corpulento, con la faccia pallida e l'espressione scontenta.--Qual è il problema?

Il cassiere gli spiegò la situazione e aggiunse:--Il signor Naismith afferma

che la ricevuta è contraffatta... ma io so di avergli consegnato il denaro. --Bene. Sono sicuro che riusciremo a sistemare le cose. Howard, per favore, chiami al telefono Jack Gerber e gli chieda di venire qui.--Poi, rivolto a Naismith, disse:--Il signor Gerber è il nostro avvocato. Mentre lo aspettiamo, possiamo andare nel mio ufficio. Naismith accartocciò la ricevuta.--Non importa--disse precipitosamente, si voltò e uscì. Sapeva benissimo cosa stava accadendo, ma saperlo non lo aiutava a evitare che un tremito di rabbia impotente lo scuotesse da capo a piedi. Si sentiva spinto da una situazione insostenibile all'altra, come un re incakato dagli altri pezzi sulla scacchiera. La Lall e Churan stavano facendo in modo che per lui fosse impossibile tanto lasciare Los Angeles quanto restarci. Come poteva riuscire a opporsi a quei due?

Di ritorno nel suo appartamento, si rese conto improvvisamente d'avere solo una via d'uscita: la macchina. Se fosse riuscito ad aprirla e a scoprire come funzionava... Ma quando aprì l'anta della vetrinetta, scoprì che la macchina non c'era più. Quella notte sognò di nuovo. Fluttuava nell'aria in una stanza sferica illuminata da una luce verde. Il suo corpo era da qualche parte là fuori nell'oscurità, perso nel tempo e nello spazio: la città era questa e il tempo era quello attuale. ~'... solo qualche ora di sonno dall'ultimo attacco" stava dicendo il Maestro di Danza con gli occhi orlati di rosso. "Tuttavia, non possiamo evitarlo. Assumete la formazione Furia ribelle. Entrate in posizione 25, seguite la scia argentea per ventuno spirali e mezzo e uscite in posizione 32. Qualche domanda?"

30 1 31 Gli altri cominciarono a muoversi formando una lunga fila che s'incurvava leggermente in direzione del disco luminoso dell'uscita. "E dopo?" gridò una delle ra gazze. "Dopo" disse il Maestro con

espressione preoccupata "assumeremo la formazione 'Sfere e Fontane'". Si sentirono dei mormorii, ma nessuno protestò. Il Maestro di Danza gli si avvicinò. "Dar" disse a bassa voce. "Come va il tuo braccio?"

Dar fece flettere i bicipiti. "Meglio" rispose. "Non mi fa male."

"Avrei voluto lasciarti fuori" disse il Maestro. "Ma non c'era nessuno che potesse sostituirti. Fa' del tuo meglio."

Dar annuì. Il Maestro esitò come se volesse aggiungere qualcosa, poi si allontanò per tornare alla testa della fila. "Pronti."

Gli Intrattenitori si disposero su due file, si asciugarono i palmi delle mani sugli abiti, e respirarono profondamente. Si sentì un suono. Tutti cominciarono a muoversi simultaneamente, alcuni si tenevano per mano, e

giravano uno intorno all'altro, poi si lasciavano per lanciarsi in avanti. L'insieme procedeva eseguendo una danza complicata e piena di grazla. Superata l'uscita, si ritrovarono in una sfera illuminata, cento volte più grande di quella che avevano appena lasclato. Mentre eseguiva i movimenti che gli avevano assegnato, Dar era vagamente consapevole dell'ambiente affollato che turbinava intorno a lui... i Lenlu Din dai costumi vivaci, che gracchiavano come uno sciame di parrocchetti, i robot che correvano qua e là e i servi dalla pelle verde. Afferrò la mano del suo vicino, fece un volteggio, lasciò la presa, inarcò il corpo fluttuando intorno alla striscia di luce argentea. Il braccio non gli faceva male, ma lo sentiva sempre più insensibile. A un certo punto gli sfuggì la presa e riuscì a stento a recuperarla. Il gruppo girava a spirale intorno alla sala passando oltre il piccolo gruppo di dignitari che si affollavano intorno all'Altissima. Dar riuscì a intravederla tra la folla, una donna piccola, grassa e ansante con gli occhi da folle. La stanza ruotò ancora. La danza "Furia Ribelle" seguiva uno schema a doppia spirale, con un movimento ondulatorio che procedeva lungo la fila, si bloccava per poi riprendere. Non era difficile come sembrava ma, se eseguita bene, la coreografia era di grande effetto. Ancora un giro. Quando allungò la mano verso il suo compagno, Dar sentì una fitta di dolore. Con gli occhi pieni di terrore, I'altro cercò di afferrargli il polso ma ormai Dar aveva perso l'equilibrio e il ritmo e lo schema della danza erano compromessi. Imprecando sottovoce, volteggiò a mezz'aria, regolò al massimo l'orientatore e cercò di riprendere il suo posto nella fila. In lontananza, una donna stava gridando con voce rauca. L'Altissima aveva visto tutto?

Mentre si avvicinavano all'uscita, un robot fusiforme si accostò a Dar e gli puntò una luce gialla in direzione degli occhi. In preda alla disperazione, Dar abbandonò la fila e restò a osservare il resto dei compagni che scomparivano volteggiando attraverso l'uscita. "Nome e qualifica" disse il robot in tono cortese. "Dar-Yani, numero 108 classe 3"

"Grazie". Il robot ruotò su se stesso, assunse una posizione inclinata e si allontanò. Per qualche momento Dar restò dov'era, poi gli venne in mente la sala di ritrovo delle squadre e si tuffò verso l'uscita. Gli altri lo stavano aspettando pallidi e ansiosi e, appena lo videro, cominciarono a parlare tutti insieme. "Cos'è successo?", "Hai spezzato il ritmo?", "Perché?"

"Non è stata colpa sua" disse Ten-Yani. "Io ho visto tutto. E stato per il braccio."

Il Maestro di Danza Sl fece avanti. "Mi hanno detto che un robot ti ha

fermato. Che voleva?"

"Solo il nome e la qualifica" disse Dar. Lui e il Maestro di Danza si guardarono negli occhi con espressione disperata. "E colpa mia" disse il Maestro mentre si allontanava colpendosi il palmo della mano con un pugno. "Avrei dovuto rifiutare la rappresentazione e dirgli che eravamo a ranghi ridotti."

"Che facciamo per 'Sfere e Fontane'?" chiese qualcuno. Il Maestro fece una smorfia. Allungò una mano e toccò il grande disco argenteo dell'uscita che divenne trasparente. "Guardate voi stessi... stanno usando una registrazione."

Si sentì un coro di mormorii. Attraverso l'uscita Naismith poteva vedere una fila di Intrattenitori, che sembravano solidi e reali, volteggiare nell'aria. Gli occhi del Maestro erano pieni di lacrime. Allungò la mano con un gesto di rabbia e opacizzò di nuovo il passaggio. "Non si poteva evitare... non si poteva evitare" continuò a dire mentre si allontanava. Dopo un momento, il passaggio tornò di nuovo trasparente e comparve un robot blu dalla forma complessa che ruotò lentamente su se stesso e, individuato Dar, fece lampeggiare le luci nella sua direzione. "Venga con me, per favore."

Dar lo seguì attraverso il passaggio e gli altri lntrattenitori evitarono di guardarlo. La sala era immersa in una luce violetta e il battito del cuore di Dar accelerò. Era uno dei luoghi di ritiro dei Lenlu-Din~ sale la cui ubicazione nessuno conosceva perché era nota solo ai proprietari e ai robot. In mezzo alla sala fluttuava un uomo dal naso a becco d'aquila, vestito con un abito a righe dai colori sgargianti. Vari piccoli cubi mnemonici e altre apparecchiature erano sparsi nell'aria intorno a lui. Dalle pareti giungeva una debole melodia. "Come lei ha ordinato, signore" disse il robot. Si abbassò, si girò e scomparve di nuovo attraverso il passaggio. "Dar-Yani" disse l'uomo dal naso a becco d'aquila consultando un cubo mnemonico che teneva fra le mani grassocce e ingioiellate. "Numero 108, classe 3."

"Sissignore."

"Hai rovinato la formazione del tuo gruppo di danza provocando un'acuta sofferenza estetica allI'Altissima" disse Becco d'Aquila in tono severo. "Sissignore."

"Che punizione pensi di meritare?" | Dar sentì un nodo alla gola. "La distruzione, signore."

"Giusto. Ben detto. Ora supponi che io ti affidi invece un compito molto pericoloso... qualcosa che serva a farti perdonare il tuo errore..."

"Sarebbe un atto molto clemente da parte sua, signore."

"Lo penso anch'io. Bene, DarYani..." Becco d'Aquila consultò un altro cubo mnemonico, facendo pressione con gesti impazienti sulla superficie per ottenere l'informazione che desiderava. "Tu sai, credo, che dal futuro ci è giunta notizia che uno Zug è riuscito, non si sa come, ad attraversare la Barriera."

"Sissignore."

"Sarà necessario ucciderlo. Gli Shefthi, saprai anche questo, non sono più con noi."

Dar aveva la gola secca. "Sissignore."

"Stiamo tentando di recuperare un altro Shefth per uccidere questo Zug, ma se non ci riusciamo, sarà necessario che lo faccia qualcun altro. Mi segui?"

"Signore, io non sono addestrato... ho combattuto Lenlu Om, ma uno Zug..."

"Comprendo perfettamente, ma non devi temere per un eventuale fallimento. Attualmente è nostra intenzione accertare se un Intrattenitore può uccidere uno Zug. Non facciamo molto affidamento su di te, Dar-Yani... però tu fa' del tuo meglio, fa' del tuo meglio." Soffocò uno sbadiglio. "Avrai un'ora di tempo per addestrarti con le macchine, poi un robot ti accompagnerà al passaggio verso la Città Vecchia. Come sai bene, laggiù gli Zug sono numerosi. La cosa importante da ricordare..."

La voce si abbassò fino a diventare incomprensibile e Naismith si svegliò. Il sogno era stato così vivido che per un momento gli sembrò assurdo ritrovarsi nel buio, schiacciato dalla gravità su un materasso a molle e circondato dalI'odore di stoffa e polvere. Si mise a sedere sul letto e pensò che un'altra notte era passata senza che fosse riuscito a trovare una soluzione. La cosa più semplice era arrendersi agli alieni... --No!--esclamò ad alta voce saltando giù dal letto. Dopo la doccia si fece la barba, poi preparò la colazione e si sedette a mangiare. Al termine, prese carta e matita e compilò un'altra lista: 1. Capitolare. 2. Scappare e nascondersi. 3. Resistere passivamente. Cancellò con una riga le voci uno e due. La prima ipotesi era fuori questione e la seconda impossibile da attuare. La terza sembrava offrire qualche speranza, ma Naismith sentiva fin nel profondo che non avrebbe avuto successo. Ancora una volta gli venne in mente una scacchiera. Un giocatore che vede il suo re attaccato e respinto verso la casa di fuga, ha un'unica possibilità: attaccare. Accartocciò il foglio, lo buttò via e si alzò in

piedi. Lentamente, cominciò a delinearsi nella sua mente un piano. Prima di tutto doveva tener conto del fatto che era tenuto continuamente sotto controllo, perfino lì nel suo appartamento. Anche se avesse avuto ancora il suo denaro, non avrebbe potuto correre il rischio di comprare un'arrna, di nessun tipo. Si guardò le grandi mani possenti e le grosse dita e ricordò la volta in cui, sfidato da uno studente, era riuscito a piegare a metà un tubo di ferro. Gli alieni gli avevano già fatto capire che lo temevano e, si disse Naismith, facevano bene. Si mise a recitare per un pubblico invisibile: si preparò per uscire, contò le monete che aveva in tasca e le strinse nel pugno con gesto rabbioso. Camminò per un'ora per le strade di Beverly Hills, con la te 34 1 35 sta bassa e le spalle curve, poi andò a trovare un ex compagno di corso e gli chiese un prestito. I~uomo, un ingegnere elettrotecnico di nome Stevens, sembrò sorpreso della richiesta, ma gli dette cinque dollari scusandosi. --Mi dispiace, Naismith, questa senirnana sono un po' a corto di denaro, ma se ti bastano .. Naismith prese i cinque dollari, camminò per un tratto di strada, poi con gesto improvviso buttò i soldi dentro un tombino esclamando:--Devo arrendermi. Sono con le spalle al muro!--Fece un profondo sospiro, si voltò e raccolse la banconota spiegazzata che aveva appena buttato via. La lisciò con espressione disperata e insieme rassegnata. Fermò un tassì e diede all'autista l'indirizzo degli alieni. Esternamente aveva l'aspetto di un uomo finito, ma di dentro era in preda a una furia omicida. Bussò alla porta rossa e dall'interno una voce disse:--Avanti, la porta è aperta. La stanza era come Naismith se la ricordava. Churan sedeva dall'altra parte del tavolo e lo fissava con gli occhi socchiusi. La Lall era appoggiata a una libreria alla destra dell'uomo, con le braccia conserte e una sigaretta in bocca. Nessuno dei due disse una parola. Naismith fece qualche passo.- Sono venuto per chiedervi di richiamare i vostri mastini. Churan fece un leggero sorriso, la Lall lo guardò e soffiò dalle labbra una lunga voluta di fumo. Naismith misurò la distama che lo separava dai due alieni. Ancora un passo e pOi... --Spiegatemi cosa avete in mente--cominciò a dire e si gettò in avanti afferrando con violenza la gola di Churan con una mano e quella della Lall con l'altra. ln tutti e due i casi sbagliò il colpo e le sue mani si richiusero su un pugno d'aria. Eppure i due alieni non si erano mossi. Con un fremito di orrore, Naismith si rese conto che le sue braccia erano penetrate attraverso i due corpi. Churan scoppiò a ridere con la sua faccia odiosa e impenetrabile, irnitato dalla Lall. Naismith indietreggiò. I due alieni si guardavano ridendo fino alle lacrime. --Bel colpo, professor Naismith--disse la Lall--ma non

abbastanza. Un attimo dopo i due alieni erano scomparsi. Tremante e incredulo, Naismith si obbligò a fare qualche passo nella stanza. Sul pavimento, tra la sedia di Churan e lo scaffale della libreria, c'era una piccola macchina nera che lampeggiava debolmente. Naismith allungò una mano per toccarla e una violenta scarica elettrica gli fece fare un balzo indietro. La stanza era vuota, ma mentre indietreggiava la risata degli alieni risuonò ancora, maliziosa e irridente. Poi, vicinissima a lui, la voce della Lall gli sussurrò in un orecchio: -- Questo è solo un promemoria, professore... Quando cercò di voltarsi, qualcosa lo colpì alla testa e la vista gli si oscurò. Immediatamente si ritrovò nella Città. Fluttuava al centro di un'immensa sala dalle pareti d'avorio incise e intagliate, vuota e immersa nel buio. Si mosse e il sibilo leggero dei suoi indumenti risuonò come un sussurro sinistro lungo le pareti.--Sssh... sssh... Sentiva che stava per morire. Aveva già detto addio a tutti i suoi amici e a tutti i compagni del suo gruppo; aveva riconsegnato ogni suo avere al deposito centrale e aveva cancellato personalmente il suo nome dal registro degli Intrattenitori. In realtà era già morto, era solo un corpo senza nome e senza volto, un residuo, una fi_nzione che vagava tra le memorie della Città Vecchia. Era la prima volta che veniva lì dopo la costruzione della Città Nuova. Gli faceva uno strano effetto vedere quelle stanze e quei corridoi una volta familiari e ora in uno stato di desolato abbandono. Costruita con materiali robusti, accuratamente decorata e ornata per migliaia di anni, questa era stata la sola e unicà Città fino al momento in cui la minaccia crescente rappresentata dagli Zug non aveva costretto l'umanità ad abbandonarla per i nuovi ambienti a prova di Zug. Una volta innalzata la Barriera di energia, si diceva che la gente sarebbe potuta tornare lì, ma quel giorno l'uomo che era stato Dar-Yani non ci sarebbe stato. Un'ingiustizia? Forse. Pensò alle creature dalla pelle verde e le sue labbra si piegarono in una smorfia. Avevano fatto bene a ribellarsi quando avevano capito che il loro destino era senza speranza, ma gli Intrattenitori avevano le loro tradizioni. Si fermò ad ascoltare. L'armatura a cui non era abituato gli schiacciava il torace e il palmo della mano che stringeva l'impugnatura dell'arma era sudato. Si sentivano solo i sibili incessanti e agghiaccianti che echeggiavano dalle pareti. Esitò, poi si mosse verso uno degli innumerevoli corridoi che si diramavano dalla grande sala. Proprio lì, in quella famosa arena, Ito-Yani si era esibito per ore nei suoi recital davanti a migliaia di spettatori incantati. E adesso, anche l'arena, come il resto della Città Vecchia, era stata

36 y abbandonata alla mercè di quei mostri agghiaccianti che... S~immobilizzò con tutto il corpo teso all'ascolto. In fondo al corridoio più buio aveva sentito un debole rumore. "Quarldo la bes~ia attacca" aveva detto la macchina di addestramento '~avrai al massimo due secondi per prendere ~a mira e sparare. Se soprav~iverai al primo anacco..."

Un altro rumore, questa volta più vicino. Si allontanò dall'imboccatura con la sensazione spaventosa di non essere ancora pronto, di aver bisogno di tempo, che fosse troppo presto. Sentì di nuovo un rumore e vide un debole baluginio, qualcosa si muoveva laggiù in quelle profondità oscure. Ogni cellula del suo corpo urlò di terrore, ma lui restò dov'era, digrignando i denti con la mano stretta intorno all'arma. D'improvviso la sagoma si fece più vicina. Fluttuava verso di lui silenziosa, a velocità incredibile e attraverso il visore delPelmetto vedeva i suoi minuscoli occhi rossi e gli artigli tesi. Come in un incubo, cercò di sollevare la pesante arma~ ma non poté muoversi abbastanza velocemente. Il mostro si profilò vicinissimo con le fauci spalancate e... Naismith si rizzò a sedere sul pavimento, nelle orecchie l'eco del suo urlo strozzato. La testa gli doleva. Sentiva brividi per tutto il corpo bagnato di sudore freddo. Nel buio il mostro era sempre più vicino con le-fauci spalancate... L'odore della paura gli riempì le narici. Allungò le mani e sentì la forma di una sedia rovesciata: dove si trovava?

Si alzò in piedi, infilò le mani in tasca alla ricerca di un fiammifero. La fiammella gli rivelò un tappeto sporco, libri e carte ammucchiati contro le pareti. Ricordò l'ultimo momento prima di perdere i sensi e si toccò con le dita il gonfiore sopra l'orecchio. Il fiammifero si spense. Naismith ne accese un altro, trovò una lampada e l'accese. Sul tappeto, la macchina non c'era più. L'appartamento era vuoto. Naismith si rimise a sedere con la testa fra le mani. Poi, con decisione improwisa, si alzò e si diresse verso il videofono. Formò un numero. Lo schermo s'illuminò e apparve la faccia abbronzata e sorridente del dottor Wells.--Oh, Naismith. Come va? Ha biso~no di qualcosa?

--Wells--disse Naismith in tono teso--lei una volta mi ha detto che, se ogni altro metodo avesse fallito, esisteva una tecnica d'urto per riuscire a penetrare nella mia amnesia. --Be', sì, ma non siamo ancora a quel punto, amico mio. Abbia pazienza e dia tempo ai metodi di routine di avere effetto. Il suo prossimo appuntamento è... --Allungò la mano per prendere la sua agenda. --Non posso aspettare--gli disse Naismith calmo.--Mi dica, che pericoli comporta questa tecnica e di che si tratta?

Wells appoggiò il mento sulle mani.--E piuttosto pericolosa, si sono

verificati casi di psicosi indotta. Non è da prendere alla leggera, glielo assicuro. Fondamentalmente, si tratta di una specie di leva psichica che porta in superficie quello che la mente tende á nascondere. Certe volte, al momento della rivelazione, il paziente subisce uno shock tale che cade in uno stato di psicosi. A volte, Naismith, ci sono buone ragioni se una persona perde la memoria. --lo voglio rischiare--replicò Naismith.--Quando è libero?

--Be', un momento... io non ho detto che voglio rischiare. Dawero, Naismith, le consiglio di aspettare. --Se lei non vuole, troverò qualche altro psichiatra disposto ad aiutarmi. Wells aveva un'espressione infelice.--In città non c'è nessuno. Venga da me e ne discutiamo. Wells aggiustò i morsetti sulle tempie di Naismith e fece un passo indietro con gli occhi fissi ai contatori dell'unità di controllo accanto al lettino.--Tutto bene?

--Proceda pure. Wells ebbe un attimo di esitazione con le dita scure sulla manopola.--E sicuro che sia proprio quello che vuole?

--Le ho spiegato le mie ragioni--disse Naismith con impazienza.--Avanti, cominciamo. Wells girò la manopola, si sentì uno scatto e un leggero sibilo. Naismith provò una curiosa sensazione di formicolio dentro il cranio e dovette resistere alla tentazione di strapparsi i morsetti dalla testa. --Nelle sedute precedenti-disse Wells--siamo tornati ai giorni passati in ospedale e li abbiamo analizzati, poi siamo passati all'esperienza dell'università dopo che lei è stato dimesso dalI'ospedale. Ora vediamo se possiamo entrare più in dettaglio in questi ricordi.--Fece ruotare un quadrante e la sensazione di formicolio si fece più forte. --Ora dirigo la sua attenzione verso il primo giomo di ricovero presso il Centro Medico dell'Aeronautica--disse Wells.--Cerchi di catturare la prima immagine che le si è presentata nel momento preciso in cui si è risvegliato. La prima cosa che ricorda del suo risveglio... 38 1 39 Naismith cercò di concentrarsi. Aveva un ricordo vago di biancore... Ienzuola bianche~ uniformi bianche. .. Con lo sguardo fisso su Naismith, Wells toccò un pulsante dell'unità di controllo. lmmediatamente nella mente di Naismith balenò una scena molto vivida, così chiara e dettagliata che gli sembrò di riviverla. --Sì?--disse Wells vigile.-Descriva quello che vede e che sente. Involontariamente Naismith serrò i pugni, poi cercò di rilassarsi.--Un giovane dottore è appena entrato nella mia stanza. Riesco a vedere chiaramente la sua faccia. Trent'anni circa, mascelle larghe, espressione allegra, ma lo sguardo è tagliente. Esamina la mia cartella medica poi mi guarda. <~Come si sente oggi?« L'infermiera mi dà un'occhiata e sorride, poi esce. Una stanza grande, confortevole... pareti verdi e tende bianche. Io dico:

«Dove mi trovo?,~

Naismith s'interruppe con le sopracciglia aggrottate.--Non ricordo nulla. nemmeno la lingua... Iui. . .--Naismith si agitò nervosarnente sul lettino. --Calma -- disse Wells. -Può dirmi che cosa le ha risposto il medico?

Naismith serrò le mascelle.-Sì, ora sì. Ha detto: <~Ma come parla, vecchio mio? Io non la capisco!«--Naismith si sollevò appoggiandosi su un gomito.--Parlava la nostra lingua, ma anch'io non capivo una parola di quello che diceva!

Wells lo fece distendere di nuovo, preoccupato.--Calma--ripeté.--Sappiamo che lei, dopo l'incidente aereo, aveva completamente perso la memoria e ha dovuto imparare tutto da capo. Faccia in modo che l'intensità di questo ricordo non... -- Ma che lingua ho usato quando gli ho chiesto «Dove mi trovo?>~--disse Naismith con furia. Wells lo guardò sorpreso. -Può ripetermi quei suoni?

--Glenu ash i?--disse Naismith con gli occhi chiusi dopo un attimo di esitazione. Sentiva la tensione montare dentro di lui e non riusciva a stare fermo. Le mascelle serrate gli facevano male e la fronte era imperlata di sudore. --Le dicono qualcosa?

--Non sono un linguista, ma non è tedesco, né francese, né spagnolo, di questo sono sicuro. Forse rumeno o croato... comunque una lingua di quella zona. C'è niente del genere nel suo passato?

--No, almeno per quanto ne so--disse Naismith con espressione tesa. Sudava abbondantemente e apriva e chiudeva i pugni. --I miei genitori sono nati qui e hanno vissuto tutta la vita nel Midwest. Sono morti nella distruzione di Omaha, insieme a tutti i miei parenti, io sono l'unico soprawissuto, ma l'ho scampata per un pelo. --Andiamo avanti -- disse Wells.--Quando avremo finito, riferirò la frase a Hupka o a Leary e vedrò cosa mi possono dire. Adesso cerchiamo di andare ancora un po' più indietro. Provi a calmarsi. --Va bene. -- Naismith si sdraiò di nuovo sul lettino con le braccia distese lungo i fianchi. --Adesso--disse Wells lentamente con la voce tesa--indirizzerò la sua attenzione verso l'ultimo ricordo prima del suo risveglio in ospedale. L'ultima cosa che ricorda.--Toccò di nuovo i controlli. Naismith sussultò mentre un'altra immagine gli esplodeva nella mente. Questa volta era un paesaggio grigio e nebbioso. --L'incidente--disse con voce rauca e si passò la lingua sulle labbra.--Rottami... un inferno... fumo, corpi --Dove si trova?--domandò Wells chinandosi su di lui. t --A circa venti metri dalla fusoliera--rispose Naismith a fatica.--Nudo come un verme,

sangue... Fa freddo. Nuda terra. C'è un corpo, io mi chino per vedere

chi è. Non ha più faccia, è sfigurato. Medaglietta di identificazione... cristo!--balzò a sedere tremante. Wells impallidì sotto l'abbronzatura e spense la macchina.-Che è successo?

--Non lo so--disse Naismith lentamente cercando di rimettere a fuoco l'immagine.--Stavo per prendere la medaglietta e poi... non so. Ho avuto uno shock. Ora non ricordo altro... --Credo che sia meglio fermarci qui, per ora--disse Wells allungando la mano per staccare la macchina.--La prossima volta. .. --No!--Naismith gli afferrò un braccio.--~i siamo vicini ormai, lo sento! Non voglio interrompere proprio ora... riaccenda quell'affare !

--Non credo che sia consigliabile, Naismith--replicò Wells cercando di calmarlo.--Lei ha avuto una reazione violenta... questa macchina è molto potente, non lo dimentichi. --Facciamo ancora un tentativo--disse Naismith fissandolo negli occhi.--Possiamo tentare un'altra volta, poi ci fermeremo fino alla prossima volta. --E va bene--disse Wells riluttante.--Vediamo... Naismith si allungò sul lettino. Nella sua testa ricominciò a sentire un ronzio.--Adesso dirigo la sua attenzione alla sua infanzia-disse Wells.--Un qualsiasi episodio della sua infanzia. Qualunque cosa gli venga in mente. Naismith s'irrigidì. Nella sua coscienza balenò qualcosa di talmente orribile che se l'avesse visto chiaramente sarebbe impazzito. Poi più nulla. Era stato un fallimento. Fermo davanti al vialetto della casa di Wells, Naismith si massaggiava rabbiosamente le tempie. Tutto quello che aveva ottenuto era solo un gran mal di testa. Restò lì indeciso, in preda alla rabbia. Uno alla volta, tutti i suoi tentativi fallivano. Fin dal primo giomo in classe...~

Un pensiero che aveva in mente da tempo cominciò a prendere forma. Tutto era iniziato quel giomo, mentre era sotto l'influenza del duplicatore Hivert. Forse quello che era successo da quel momento... i sogni e tutto il resto... era dovuto a qualche interferenza aliena? Forse avevano inserito nel meccanismo qualcosa che esercitava un effetto costrittivo sulla sua mente?

Da quel momento non riuscì a togliersi quell'idea dalla testa. S'incamminò lungo il vialetto verso la sotterranea. Il mal di testa non era né peggiorato né migliorato. Gli sembrava che Wells non avesse tolto i morsetti dalle tempie e che, anche se non sentiva un vero e proprio fastidio, non potesse liberarsi delI'impulso di toglierli. Andare da Wells era stato un errore. Tutto il disagio che aveva provato, tutto quell'armamentario, tutto il tempo perso non erano serviti a niente. Non erano riusciti a chiarire nulla del periodo buio che era finito quattro anni prima. Qualche brano di ricordi del periodo passato

nell'ospedale dopo l'incidente... qualcosa di più di quanto fosse riuscito a ricordare prima, nient'altro. Scese alla fermata dell'università e s'incamminò a piedi verso l'edificio della Facoltà di Scienze nel sole del pomeriggio. Alcuni studenti si ferrnarono a guardarlo, ma non incontrò nessuno che conoscesse bene e nessuno gli rivolse la parola. Mentre saliva la scala di seNizio che portava alle classi, incontrò Donald Klemperer seguito da un giovane tecnico di nome Irving. Tutti e due indossavano camici da laboratorio e sembrarono sorpresi di vederlo. Klemperer era il membro più giovane del Dipartimento di Fisica, un giovanotto ansioso e pieno di tic. Irving era un tipo tranquillo, bruno e robusto. --Oh.. uh... professor Naismith--balbettò Klemperer.-Il professor Orvile ha detto... --E lei che mi ha sostituito?-gli chiesc Naismith in tono cordiale continuando a salire le scale. --Sì, ma volevo dirle... --Come è andata la dimostrazione, oggi?--Naismith era arrivato in cima alla scala e stava con la testa voltata all'indietro per guardare Nemperer e Irving che, a loro volta lo guardavano a bocca aperta con la testa rivolta alI'insù. --Bene... ehm... benissimo, ma... --Ottimamente, vada avanti così.--Naismith si awiò a grandi passi lungo il corridoio. --Il professor Orvile mi ha detto che se la vedevo, dovevo chiederle di darmi la chiave!-gridò Nemperer in tono lamento so. Naismith non rispose. Aprì la porta del locale dove si trovava il duplicatore, entrò e si chiuse la porta alle spalle. La sua presenza fece accendere le luci. Si guardò intorno e osservò le apparecchiature come se le vedesse per la prima volta. Il meccanismo di duplicazione, tre casse di metallo accostate alla parete e due unità sopra e sotto la piattaforma, era un Duplicatore Hivert standard a nove canali. La piattaforma di circa quattro metri di diametro era delimitata da una bassa ringhierina. Il tavolo e l'apparecchio erano più o meno come li aveva lasciati; il serbatoio, I'accumulatore tau e il meccanismo di rilascio erano stati spostati da una parte. In più c'erano altre apparecchiature: un fotometro, un interferometro, un piccolo teodolite, alcuni prismi, le solite attrezzature per la dimostrazione delle proprietà ottiche della quasi-materia. La pesaQte piastra metallica del martinetto idraulico era stata awitata sul pavimento e una piccola gru mobile era stata sistemata per sollevare il peso del serbatoio una volta spostata la tavola. Naismith riconobbe i preparativi per la terza fase delle dimostrazioni sulla quasi-materia; Nemperer e Ining dovevano aver finito di mettere a punto le apparecchiature un attimo prima del suo arrivo. Rimase a osservare pensieroso il serbatoio. All'interno, il liquido, ormai allo stato di quasi-materia, rifletteva la luce come se fosse mercurio. I riflessi sulle pareti, sulla

porta e sulle attrezzature vicine erano distorti dalla curvatura del serbatoio e da qualcos'altro. Dal suo punto di osservazione, Naismith poteva vedere la figura del duplicatore sulla parete alla sua sinistra, mentre la sua immagine era una striscia appena visibile sul bordo destro del serbatoio. Tolse i tre pannelli frontali delle unità di controllo con qualche difficoltà ed esaminò l'intrico di tubi e di cavi. Non era un esperto dell'Hivert, ma conosceva a grandi linee la macchina e, a quanto gli sembrava, non c'era traccia di manomissioni. Le unità collocate SUI pavimento e sul soffitto non erano altrettanto facilmente accessibili~ ma lo strato di polvere e sudiciume dimostrava che nessuno le aveva toccate da mesi. All'improvviso gli giunse alle orecchie un debole clic. Si voltò di scatto mentre la porta della stanza si spalancava. Sulla soglia, due uomini poderosi in giacca color ruggine impugnavano le pistole~ che mandavano bagliori metallici al riflesso della luce.--Fermo!-grido secco uno dei due. Preso alla sprovvista, senza il tempo di pensare, Naismith colpì istintivamente con la mano un pulsante sul pannello di controllo. Le luci si spensero e la stanza sprofondò nel buio attraversato solo dal fascio di luce che proveniva dalla porta. Si sentì urlare qualcuno. Naismith con un balzo fu dietro il tavolo. Da una delle pistole partì un colpo assordante e Naismith si accucciò al riparo del serbatoio. Erano passati soltanto due o tre secondi dall'irruzione dei due. Nel silenzio che risuonava ancora per l'eco dello sparo, uno dei due uomini disse a bassa voce:-Venga fuori di lì, Naismith! Non può farcela... c'è una sola uscita!

Al chiarore della luce che veniva dalla porta, Naismith vide che i due si erano separati e avanzavano nella stanza, uno da una parte e uno dall'altra. Pronto e all'erta, col cuore che gli martellava, Naismith riuscì a pensare con fredda precisione: 11 serbatoio ruQta - di 90° in senso antiorario. Allungò le mani sul piano del tavolo e, mentre con una afferrava il pesante teodolite di ottone, con l'altra agguantò due prismi. Mentalmente prese nota della posizione dei due uomini e ne ricostruì il diagramma come se fosse un problema elementare di trigonometria. Aspettò fino all'ultimo istante, poi balzò in piedi e scagliò i due prismi contro l'uomo alla sua destra. La stanza rimbombò di nuovo così forte che le pareti tremarono e i timpani gli fecero male. Il serbatoio di vetro andò in frantumi, ma il cilindro argenteo di quasimateria non si defo~mò. Mentre si abbassava dietro al serbatoio, Naismith sentì ancora una serie di colpi, poi un fracasso e un tonfo dall'altra parte della stanza, alla sua sinistra. Naismith s'arrischiò a guardare. L'uomo alla sua sinistra era in ginocchio, con le braccia incrociate strettamente sul

petto e la testa protesa in avanti. La sua pistola era sul pavimento. L'uomo ondeggiò e cadde a terra. Naismith raccolse le forze, lanciò il pesante teodolite con grande violenza e superò d'un balzo il tavolo. Per schivare il colpo, I'uomo alla sua destra aveva perso l'equilibrio, ma riuscì a sparare un colpo contro di lui facendo rimbombare la stanza, poi Naismith gli fu addosso. Sentì un breve formicolio alla mano e vide l'uomo steso a terra con il collo spezzato. Senza un attimo di esitazione, si drizzò in piedi e si precipitò fuori della stanza sotto lo sguardo attonito di Klemperer e Orvile. Scese di corsa le scale e si ritrovò alI'aperto. Si accorse che stava sanguinando da una ferita sulla guancia, probabilmente causata da un frammento di vetro. Mentre attraversava il prato diretto alla fermata della sotterranea, si rese conto improvvisamente che si era mosso con una rapidità straordinaria e si sforzò di rallentare il passo. Alcuni studenti si erano accalcati intorno a un elicottero grigio e azzurro atterrato sul prato. L'abitacolo era vuoto e le pale ferme. D'impulso Naismith prese quella direzione e, mentre camminava, un brivido di disagio gli percorse la spina dorsale. Era successo tutto troppo in fretta, e lui aveva agito solo d'istinto; la sua vita era stata minacciata e lui si era difeso come aveva potuto, facendo in modo che uno dei due attaccanti uccidesse Paltro perché il colpo era stato deviato dalla quasimateria cineticamente inerte. Se avesse avuto il tempo di pensare, sarebbe giunto alla conclusione che i due uomini erano sicari mandati da Churan e dalla Lall. E invece... Adesso era accanto all'elicottero, noncurante della presenza degli studenti che si erano voltati a guardarlo. Nell'abitacolo una voce alla radio gracchiava parole incomprensibili. Naismith aprì la porta, s'infilò dentro e si mise in ascolto. Sul minuscolo schermo del videofono il poliziotto in divisa stava dicendo: "... detenzione e interrogatorio. Quest'uomo è ricercato per l'omicidio del dottor Claude R. Wells, psichiatra all'Università di California a Los Angeles. Un'ora fa Wells è stato colpito a morte e il suo studio completamente devastato. Naismith è considerato un elemento molto pericoloso. Si pensa che non sia armato, ma deve essere avvicinato con molta prudenza. Ecco di nuovo la sua descrizione. Adulto di sesso maschile, razza bianca~ altezza uno e ottantacinque..."

Naismith fece appena caso alle ultime parole, si voltò per allontanarsi con il cervello in tumulto. Vedendo la sua espressione, gli studenti, intimoriti, indietreggia 44 ~ 45 rono e Naismith passò fra loro come un sonnambulo. Non era nemmeno in grado di negare che quello che aveva ascoltato incredulo fosse vero. Già alle prime parole della radio si era reso conto di non

ricordare nulla di Wells dopo quel terribile momento in cui la sua mente era stata attraversata da un lampo, un ricordo dclla sua infanzia. Dopo quell'attimo, il nulla. --Lotti pure contro di noi-aveva detto la Lall. Lui l'aveva fatto e questo era il devastante risultato. Aveva ucciso Wells e due agenti. Ora era "pronto"... non c'era nessun posto dove potesse andare se non dalla Lall e da Churan. Dietro di lui, in lontananza, sentì una voce che gridava: -Ehi!... ehi! Fermatelo! Fermatelo! Ehi... Naismith si voltò e vide due lontane figure che si precipitavano fuori dal portone della Facoltà di Scienze. Tutte e due correvano e agitavano le braccia e in quella dai capelli bianchi riconobbe Orvile. Indecisi, gli studenti continuavano a girare le teste da Naismith alle due figure che si awicinavano: come la maggior parte delle persone, avevano reazioni lente. Naismith gli voltò le spalle, attento a non muoversi troppo in fretta, e cominciò ad allontanersi. AlI`improvviso, uno studente dell'ultimo anno piuttosto robusto gli tagliò la strada. Quando aprì la bocca per dire qualcosa, Naismith gli diede uno spintone e cominciò a correre. L'ultima volta che lo vide, lo studente barcollava su_una gamba sola con la bocca aperta per lo stupore. Naismith accelerò il passo. ·Aveva fatto pochi metri, quando alle sue spalle sentì quello che temeva: un coro di voci giovani che gridavano e il rumore di una massa di gente in movimento. Mentre correva a tutta forza verso l'entrata della sotterranea, Naismith vide un secondo elicottero che tagliava obliquamente il cielo per atterrare. Con l'eco delle grida ancora nelle orecchie, Naismith si precipitò verso l'entrata della sotterranea e scese la scala a tre gradini alla volta. Aveva una probabilità su mille che ci fosse un treno in partenza... La piattaforma era deserta. Un attimo dopo con la coda dell'occhio vide una porta aperta e scattò in quella direzione. La porta conduceva a un locale di manutenzione completamente vuoto a eccezione di alcune feritoie per la ventilazione e di un nu mero dipinto di bianco sulla parete. All'interno, circondata da un alone di colori pallidi, c'era la signorina Lall e dietro di lei Churan. La ragazza gli fece un cenno: _ Venga dentro!

Mentre si precipitava all'interno, Naismith si rese conto che c'era qualcosa di strano nelle pareti della stanza: erano curve, immateriali e brillavano come se fossero ricoperte di una leggera schiuma trasparente. Anche Churan e la Lall avevano la stessa consistenza, alle loro spalle s'intravedevano le vere pareti del locale con gli abiti appesi ai ganci e una scopa appoggiata in un angolo. Appena Naismith entrò nella stanza, la Lall si avvicinò alla porta e la chiuse mentre Churan rimase seduto al suo posto. Erano racchiusi in un

guscio ovale trasparente, variegato di colori; la luce aveva un bagliore strano come se fossero all'interno di un uovo luminoso. Un attimo dopo, lungo la scala che portava alla piattaforma, si sentì un calpestio di passi e un coro di voci. - Naismith fece un profondo so - spiro con le braccia distese lungo i fianchi per rilassarsi.--E andato tutto secondo i piani?--domandò in tono ironico. --Tutto secondo i piani, signor Naismith--disse Churan seduto su uno sgabello che sembrava far parte del guscio luminoso. Uno sfarfallio di colori prismatici s'irradiava dalla base del suo sedile e scompariva al culmine del guscio sopra le loro teste. Churan teneva le dita tozze e corte su un oggetto di metallo brunito appoggiato sulle ginocchia. Sorpreso, Naismith riconobbe la macchina che era scomparsa dalla vetrinetta del suo appartamento a Beverly Hills. Negli occhi di Churan ci fu un lampo.--Le abbiamo salvato la vita, signor Naismith--disse rau co. --Va bene, ammettiamolo. Ma lo avete fatto per qualche ragione precisa. Eccomi qui. Cosa volete da me?

Con gli occhi che le brillavano, la Lall disse qualcosa, parlando velocemente e con enfasi in una lingua che gli risuonò curiosamente familiare, una singolare combinazione di suoni liquidi e suoni gutturali. Churan annuì e si passò nervosamente la lingua sulle labbra.--Vogliamo che lei venga con noi--disse.--Sarà un viaggio molto lungo, signor Naismith... ventimila anni. Le interessa?

--Se dico di no, cambia qualcosa?

Gli occhi d'ambra di Churan ebbero un lampo.--Vogliamo che lei venga di sua spontanea volontà, signor Naismith. 46 - 47 Naismith scoppiò m una cupa risata.--E per questo che avete ucciso Ramsdell e la signora Becker?

La donna si chinò verso di lui. --Non credo che lei abbia capito, signor Naismith. E la macchina che ha ucciso il signor Ramsdell e la signora Becker. La macchina è regolata sulle nostre onde cerebrali... Ie sue, le mie e quelle di Churan. Per tutti gli altri rappresenta un pericolo, capisce? E una precauzione contro i furti. Naismith sentì la collera montargli dentro contro la sua volontà.--Mi sta dicendo che due persone sono morte per niente... solo perché volevate che io avessi la macchina?

--No, al contrario -- disse Churan.--Mandarle la macchina è stato un pretesto per uccidere il signor Ramsdell in modo che lei fosse sospettato di omicidio. Il nostro scopo era quello di spezzare i suoi legami con l'ambiente. Lei era troppo convinto di essere veramente Gordon Naismith. All'esterno, il rumore della folla stava scemando, si sentivano ancora qua e là delle voci querule che chiamavano da un punto alI'altro della piattaforma. Di quando in

quando, qualcuno si avvicinava al locale di manutenzione. girava la maniglia, sentiva che la porta era chiusa a chiave e si allontanava. Sconfitto, prese la decisione.-Va bene, sono pronto. Andiamo. La Lall e Churan si scambiarono un'occhiata. Poi l'uomo mosse le dita tozze sulla superficie della macchina. Naismith osservava affascinato gli intarsi che avevano resistito a tutti i suoi tentativi abbassarsi e muoversi sotto la pressione delle punte delle dita di Churan. Subito, benché non si avvertisse alcun movimento, le pareti della stanza, gli indumenti appesi ai ganci, la scopa e tutto il resto cominciarono ad allontanarsi lentamente. Nel momento di voltarsi, Naismith provò uno shock mentre la porta chiusa gli attraversava il corpo. Continuarono a muoversi attraverso la stazione della sotterranea, circa mezzo metro sopra le teste degli studenti che erano immobilizzati nelle pose più diverse lungo la piattafQrma. Non si sentiva alcun suono, tutto era fermo. Alcuni ragazzi erano immobili con una gamba alzata a metà di un passo, i volti contorti in una smorfia, gli occhi persi nel vuoto. Muovendosi alla stessa velocità uniforme, attraversarono il muro della stazione e, dopo un attimo di oscurità, emersero in diagonale all'aria aperta. Naismith osservava ogni particolare con intensa concentrazione, cercando di calcolare la relazione tra i loro movimenti e le mosse delle mani di Churan sulla macchina. --Quello che non riesco a capire--disse all'improvviso--è come sia possibile che l'energia usata sia contenuta in uno spazio

così piccolo. --Non è racchiusa qui, signor

Naismith -- disse la Lall con espressione seria.--Le forze che usiamo sono generate nel futuro. Quella che vede è solo l'unità di controllo. Noi la chiamiamo...-Pronunciò due monosillabi gutturali.--Nella lingua di questo posto sarebbe...--Esitò e disse incerta: --Sfera temporale? No, perché non è una sfera. Ma il termine indica qualcosa che viene immerso nel tempo come un batiscafo nell'oceano. Come si potrebbe dire... Iei dovrebbe saperlo, signor Naismith: lei dovrebbe saperlo, un temporo... All'esternQ, il campus risplendeva al sole come una diapositiva a colori; sul prato, i due elicotteri e gli studenti erano immobili. Naismith guardava affascinato mentre l'uovo luminoso si muoveva a grande velocità verso est, sorvolando i prati del campus universitario. Si vedevano gli edifici, gli alberi e le persone allontanarsi in prospettiva, non più come se facessero parte di una fotografia, ma di un modellino in miniatura. --Temporoscafo? -- suggerì dopo qualche momento Naismith con una smorfia. --Proprio così... temporoscafo, anche se la parola è piuttosto brutta. Noi possiamo controllare la nostra posizione sia

nello spazio che nel tempo. In questo momento ci stiamo muovendo nello spazio e non nel tempo, dopo sarà l'inverso. Sotto di loro, il paesaggio correva più rapidamente e la luce del sole tingeva di giallo le cime di alcuni edifici che si stagliavano alI'orizzonte verso nord. Volando obliquamente, superarono Burwash Park e si lasciarono alle spalle i viali grigi, i pedoni immobilizzati come bambole colorate, il lago argentato e i campi di pallamano. Poi, sempre nel silenzio più assoluto, apparve la massa fitta degli edifici del centro di Los Angeles. Nello spazio ristretto dell'uovo luminoso Naismith si rese conto all'improvviso di qualcosa a cui fino allora aveva pensato confusamente: I'odore. Un profumo sgradevole, con un sottofondo quasi mascherato, che lui riconobbe come lo stesso odore freddo e muschiato che aveva sentito nell'ufficio di Churan. Guardò i due con rinnovata attenzione e si rese conto di nuovo di come fossero brutti quando stavano insieme. Quello che nella Lall poteva sembrare un insieme Gasuale di lineamenti sgradevoli, il naso largo e piatto, gli occhi ambra a fessura, la bocca sottile, raddoppiato si trasformava nella pura essenza della bruttezza. Sembravano due rospi dipinti che lo fissavano, lì nel guscio luminoso, con i loro opachi occhi d'ambra... rospi orribilmente vivisezionati per mantenere una posizione eretta e indossare indumenti umani. Al ricordo della pelle gelida della Lall, Naismith rabbrividì. Le colline scivolarono sotto di loro, giallo brune e spoglie alla luce del sole, poi apparvero le montagne. Naismith ebbe la visione di un bagliore riflesso dalle finestre di una casa minuscola appollaiata sull'orlo di un canyon. Mentre sorvolavano le montagne volando sempre più in alto, Naismith vedeva l'intero cerchio dell'orizzonte immerso in una foschia azzurrina e la volta pallida del cielo spruzzata di cirri. Qualcosa attirò il suo sguardo, un luccichio luminoso al di sopra delle nuvole che si awicinava rapidamente. Adesso poteva vederlo con chiarezza, era un aereo di linea della Transamerica. Quando fu vicino, lucente e solido nel sole, Naismith si ritrasse istintivamente; riusciva a vedere ogni bullone della sua lucida superficie, ma si accorse anche che l'aereo era assolutamente immobile nell'aria, come se fosse immerso in una gelatina trasparente. Dietro il parabrezza della cabina il pilota e il copilota erano due fantocci di cera rigidi, e dai due jet fuoriuscivano lingue di fuoco immobili. L'aereo sfrecciò accanto a loro e restò fermo a galleggiare nell'aria. Naismith si accorse che i due alieni lo stavano ossenando con espressione attenta e indecifrabile. Sentiva le labbra secche e disse in tono più duro di quanto avesse intenzione:--Dove stiamo andando?

--Ormai siamo vicini, signor Naismith--rispose Churan. Sotto di loro, la terra rotonda sfuggiva a velocità incredibile: ci fu un bagliore argenteo che Naismith identificò come la Diga Boulder, poi la possente frattura del Grand Canyon piena di ombre, poi ancora le montagne e una linea tortuosa che doveva essere il fiume Colorado. Laggiù, sulla pianura oltre le montagne, Naismith ebbe la visione di una città sparsa come una manciata di pezzi di domino argentati che brillavano sulla terra riarsa.--Denver--disse. --Non proprio la città--replicò Churan dando un'occhiata alla macchina che teneva sulle ginocchia. -- Usiamo Denver come punto di riferimento.--Le sue dita tozze si mossero agili sulla macchina e Naismith vide gli intarsi abbassarsi uno dopo l'altro e un luccichio aleggiare per un istante intorno al congegno. Poi un punto rosso luminoso cominciò a pulsare regolarmente a intervalli sempre più brevi fino a quando l'uovo luminoso non si fermò. Dopo un momento, il segnale rosso smise di lampeggiare e restò acceso appena con un accenno di vibrazione. L'uovo era fermo. --Da Los Angeles a Denver in quanto tempo?--,domandò Naismith.--Cinque minuti? Quattro?

--In un certo senso il tempo non è passato affatto--disse la Lall.--E ancora lo stesso istante in cui abbiamo lasciato la stazione della sotterranea. Il tempo non è trascorso. Churan gli sorrise mettendo in mostra una fila di denti gialli.- Adesso siamo nella corretta posizione nello spazio--disse. -Quindi, cominceremo a muoverci nel tempo. E pronto, signor Naismith?

Senza aspettare una risposta, toccò di nuovo la macchina e immediatamente il paesaggio sotto di loro si oscurò, divenne buio e poi ancora luminoso. Con lo sguardo rivolto in alto, Naismith vide il sole che attraversava la-volta del cielo come una palla di fuoco, si immergeva nell'orizzonte occidentale con un bagliore rosso e diventava di nuovo tutto buio. Luce! Il sole si levò a est, sfrecciò ìn alto e si tuffò oscurando il cielo. Luce! Oscurità! Luce! Naismith vedeva i volti della Lall e di Churan apparire e scomparire nell'alternarsi dei giorni e delle notti. Il paesaggio vibrava nelle ondate violente di luce e di oscurità, si deformava, si alterava e mutava prendendo forme diverse. Naismith vedeva la città allungare nuovi tcntacoli, rcstringersi, eruttare edifici più alti. Come in un bizzarro film animato, la città cresceva, si arrestava e cresceva di nuovo. Poi, all'improwiso, dove prima c'era la parte orientale della città, apparve un gigantesco cratere. Il ciclo di crescita s'interruppe e Naismith, affascinato, vide zone della città oscurarsi, crollare e trasformarsi in rovine annerite.-In che anno siamo?--domandò rauco. --Verso la fine degli anni Novanta, credo--rispose la Lall impassibile.--

Non ha importanza. --Non ha importanza!--ripeté Naismith come un automa, poi la voce gli mancò. Sotto di lui, la metropoli morta s'inabissava, come se affondasse nelle sabbie mobili, e la terra la inghiottì. Al suo posto apparve una pianura uniforme che tremolava alla luce spettrale, poi per ore non ci furono cambiamenti. 50 ~ 51 Churan toccò di nuovo la macchina. L'alternanza di giorno e notte s'interruppe di colpo. Erano le prime ore della sera, nel cielo chiaro che si andava oscurando e prendeva un colore azzurro acciaio, brillavano una o due stelle. Da quell'altezza, I'intero paesaggio appariva sinistramente cleserto e immobile. Non un tetto, un muro o il tracciato di strada in tutta l'immensa pianura, non una luce. --In che anno siamo?--domandò di nuovo. Nessuno rispose. Churan toccò la macchina, I'uovo luminoso si abbassò in diagonale e poi prese a procedere raso terra fra l'erba alta verso un tumulo basso e lungo che s'intravedeva all'orizzonte. Tutt'intorno buio e desolazione. Mentre procedevano, Naismith fu scosso da un tremito: quello che vedeva era reale... Ia terra e l'erba umida, il cielo scuro sopra le loro teste. Lui era lì, fisicamente, e non aveva alcuna possibilità di fuggire. A Los Angeles, Klemperer stava facendo lezione e qualcun altro viveva nel suo appartamento... no, erano tutti morti, morti e dimenticati. A questo pensiero Naismith provò un senso di sollievo e di soddisfazione. Qualsiasi cosa gli fosse capitata ora, non si sarebbe trattato di quella tranquilla e monotona mezza età che lui si era aspettato. Il tumulo era più grande e più vicino di quanto aveva pensato alI'inizio; forse era alto una decina di metri, smisuratamente lungo e diritto, come le alture del Wiltshi 1~.. Nell'aria fredda si sentiva odore di terra e di bosco. La massa nera del tumulo era immobile e silenziosa, ricoperta dalla stessa erba che cresceva sulla pianura, e all'orizzonte contro le nuvole illuminate dalla luna s'intravedeva solo qualche raro arbusto o qualche albero. S'immersero nell'oscurità del tumulo che si richiuse sopra di loro come un sipario e all'improvviso furono investiti da una luce accecante. _I guscio luminoso galleggiava al centro di una sala gigantesca, pavimentata con una sostanza dura e lucente, a metà tra il marmo e il metallo. Nell'oscurità, oltre il cerchio di luce dorata che li illuminava, Naismith intravedeva l'ombra di un pilastro, una parete distante e le sagome degli arredi. Era questo il futuro, un salone di marmo deserto sepolto sotto un tumulo di terra?

--Che posto è questo?--domandò Naismith. --Un'astronave. Un'astronave

~/.3~

sepolta.--L'eco delle parole di Churan si perse nel vuoto. Naismith pensò

"Un'astronave... che tipo di astronave?"

Sempre immersi nell'alone di luce dorata, procedevano seguendo una traccia maculata di pigmento rosso brillante che iniziava a pochi metri dall'entrata. Sembrava che qualcuno avesse fatto gocciolare vernice da un barattolo sul pavimento lucente; poi`, per qualche ragione che Naismith non riusciva a capire, gli paNe che il pigmento rosso si fosse screpolato, essiccato, e si stesse trasformando in polvere che veniva so · spinta verso le pareti circostanti. Naismith si chinò per osservare da vicino attraverso il guscio luminoso. Gli venne in mente la sabbia spazzata dal vento su una duna, come se una brezza leggera facesse scivolare le molecole di pigmento rosso lungo il pavimento. Seguì con lo sguardo le scie rosse che scorrevano verso le pareti e, aguzzando gli occhi, riuscì a intravedere una sottile linea rossa che correva lungo il punto di contatto delle pareti con il pavimento e si perdeva nell'oscurità in tutte e due le direzioni. Forse il pavimento espelleva qualsiasi sostanza estranea? Forse la polvere~ lo sporco e il pigmento rosso erano spazzati via automaticamente per essere eliminati?

Si raddrizzò. Anche le pareti

erano fatte dello stesso marmo metallico del pavimento... un marmo che presentava, se una cosa del genere era possibile, striature e.venature d'oro sparse uniformemente in superficie. Sulla parete, a pochi metri di distanza davanti a loro, c'era una cornice di metallo che attirò l'attenzione di Naismith... ma la cornice era vuota. Entrarono in una sala meno vasta della prima attraverso un arco. Qui e là, raggruppati in zone distanziate, si vedevano tavoli e divani. Il pavimento era ricoperto da splendidi tappeti soffici su cui si notava ancora la traccia ininterrotta di macchie rosse che si sfaldavano in una polverina sospinta verso le pareti. Alcuni pezzi di arredamento erano imitazioni esagerate e ridicole delle poltrone e dei divani imbottiti dei suoi tempi, oggetti gonfi e bugnati che sembravano pieni d'aria invece che di ovatta e fatti di un solo pezzo, senza cuscini separati e senza gambe. Altri arredi erano sospesi a strutture cilindriche di metallo, come i dondoli che si usano nelle verande delle case. Tra i due cilindri erano appesi divani e sedie che non sembravano né imbottiti né gonfiati, ma piuttosto costituiti da una sostanza caramellosa dai colori brillanti e circondati da un alone luminescente curioso e ingannevole. Sembravano forme di fumo brillante che fuoriuscivano dai cilindri laterali e Naismith immaginò che se avesse fermato il meccanismo di quei cilindri, la sedia o il divano si sarebbero dissolti in vapore. La traccia rossa li stava guidando lungo un

corridoio sulle cui pareti si vedevano molte cornici metalliche vuote; poi, attraverso un altro arco, salirono su per uno scalone e girarono intorno a una balconata che dominava una grande sala vuota, più vasta di qualunque ambiente Naismith avesse mai visto. Poi ancora su per un'altra scalinata, lungo un altro corridoio e attraverso un altro passaggio. L'ambiente in cui entrarono, infine, era una saletta sulle cui pareti si aprivano varie porte. La prima impressione fu quella di una stanza molto illuminata, più ingombra e disordinata di quelle che Naismith aveva visto fino a quel momento. La sua attenzione fu attratta da una visione che lo lasciò incredulo: dall'altra parte della stanza vide il guscio luminoso chiaramente riflesso in uno specchio... ma la sua immagine non c'era. Chiuse gli occhi e li riaprì. Non c'era dubbio: lo specchio rifletteva solo le immagini della Lall e di Churan, ma anche in quelle c'era qualcosa di strano... nel modo in cui erano vestiti o... Poi la visione si annebbiò e scomparve. Non c'era nessuno specchio. Si rese conto all'improvviso di non aver visto un'immagine riflessa, ma che era stata la sua mente a fare da specchio... un tentativo di dare un'interpretazione a quello che vedeva. Ma cosa aveva visto dawero?

Accanto a lui, Churan era scoppiato in una risata rauca.--Non si preoccupi, signor Naismith. Naismith si voltò. I due alieni lo stavano guardando con un sorriso malizioso, ma la loro mente sembrava altrove. Churan regolò per un'ultima volta la superficie levigata della macchina nel momento in cui l'uovo luminoso si adagiava sul tappeto, poi, appoggiandosi sulla macchina con una mano come se fosse il ripiano di un tavolo, spostò le gambe e si alzò in piedi. Al di sopra del sedile su cui era stato seduto Churan, ora c'era sospesa la macchina, immobile nelI'aria. Churan scambiò qualche parola con la Lall~ tutti e due avevano un'espressione seria e concentrata, poi si piegò sulla macchina pronunciando qualcosa che Naismith non riuscì a intendere e il guscio luminoso esplose come una bolla di sapone. Si ritrovarono tutti e tre in piedi al centro di una stanza scintillante di luci; Churan s'infila la macchina sotto il braccio come se fosse una cartella. Sulla soglia di una porta comparve una piccola creatura. Naismith la guardò due volte prima di capire che si trattava di un bambino. La Lall si chinò sulla creatura e gli accarezzò meccanicamente i capelli neri e opachi. Il bambino le parlò con voce sottile e acuta, la Lall gli rispose con noncuranza e lo allontanò con un gesto. Il bambino lanciò un'occhiata indifferente a Naismith, fece qualche passo sulle sue gambe robuste, si sedette a terra e cominciò a giocare con una bambola di s~racci. Era una creatura incredibilmente brutta,

con la pelle marrone verdastra e l'espressione imbronciata. Sembrava la caricatura della Lall e di Churan, con i lineamenti ancora più rozzi e sgradevoli. --E vostro figlio?--domandò Naismith rivolgendosi alla Lall

Lei annuì.--E una femmina, si chiama Yegga.--Poi rimproverò la bambina che si era messa le dita nel naso. La piccola si fermò e gridò qualcosa a sua madre senza cambiare espressione, poi si rimise a giocare con la bambola. Naismith si guardò intorno. Sulle sedie e sul tappeto erano sparsi numerosi indumenti, cartacce e perfino avanzi di cibo. Le alte pareti erano rivestite di pannelli color magenta e avorio. Naismith si accorse poi che la parete, liscia e opaca, era d'avorio, mentre le strisce color magenta erano dello stesso materiale con cui erano fatti gli arredi sospesi e avevano gli stessi contorni fumosi. Alcune sedie erano anch'esse color magenta brillante, altre blu elettrico o avorio, mentre il tappeto dal pelo folto e lungo era verde mela. Gli indumenti sparsi qua e là avevano le fogge più svariate. --L'avete lasciata qui da sola quando siete venuti nel mio tempo?--domandò Naismith indicando la bambina. La Lall annuì di nuovo. -Avrebbe interferito col nostro lavoro. --E se fosse successo qualcosa e voi non foste tornati indietro?

--Ma noi sapevamo che saremmo tornati, signor Naismith --gli disse Churan awicinandosi. --Abbiamo visto il nostro arrivo, come abbiam~ visto la nostra partenza appena qualche istante fa... ricorda?

Naismith sentì un formicolio scendergli lungo la spina dorsale mentre ripensava, scioccato nuovamente, alla visione che aveva avuto qualche momento prima. "Se Churan sta dicendo la verità" pensò "per un attimo il tempo si è ripiegato su se stesso". Naismith si sedette su una sedia

54 1 55 e guardò Churan che si awicinava alla parete, apriva un pannello e riponeva la macchina. La Lall si stava stirando le membra; sembrava rilassata, ma con la mente altrove, come una casalinga che torni a casa dopo una lunga assenza. --Fatemi capire -- esplose Naismith.--Voi sapevate che la vostra missione avrebbe avuto successo perché vi eravate visti tornare qui con me ancor prima di partire?

--Sì, lo sapevamo.--Churan cominciò a slacciarsi la giacca e la camicia, se le tolse e le gettò sul divano più vicino con un grugnito di soddisfazione. Aveva il torace, dal collo in giù, e le braccia, fino al gomito, di un marrone verdastro, iJ colore delle alghe, che evidentemente era quello naturale della sua pelle. - --Si sieda, signor Naismith-disse la Lall togliendosi la blusa. --Gunda, procura qualcosa da mangiare. -- Il corpo tozzo e morbido della donna aveva lo stesso colore di quello di Churan e, come quello di lui, aveva

proporzioni diverse da quelle umane Erano corpi di mammiferi interamente glabri e, paragonati a quegli degli esseri dei tempi di Naismith, quasi del tutto asessuati. Le mammelle della Lall erano piccole e piatte quasi come quelle di Churan. La bambina alzb gli occhi, poi riprese a giocare. Naismith notò con disgusto che stava infilando lunghi spilli o cunei di metallo dentro il corpo soffice della bambola. Distolse a fatica gli occhi e disse:--C'è qualcosa che non mi convince. Perché non mi avete fatto arrivare nel momento in cui siete partiti? ln questo modo avreste potuto evitare di partire. --Nessun paradosso. Se avessimo fatto così, si sarebbe creato un contatto improprio che avrebbe annullato il raccordo e saremmo dovuti partire comunque.-Vedendo che Naismith aggrottava le sopracciglia, Churan aggiunse: --Immagini un corto circuito, signor Naismith, I'aiuterà a capire quello che intendo dire. Senza badare ai due uomini, la Lall si era tolta tutti gli indumenti ed era uscita dalla stanza. Churan, che indossava solo un paio di saridali, si avvicinò alla parete e si fermò con una mano su un pannello.--Vuole mangiare qualcosa?--disse rivolto a Naismith.-Qualcosa di caldo?

--Non ho appetito--rispose Naismith. --Ma deve mangiare per vivere. Mi permetta di offrirle qualcosa, signor Naismith, credo che le piacerà. -- Aprì il pannello e mosse alcune strisce mobili verdi e bianche che sembravano dipinte sul muro, ma che invece si spostarono con facilità. Interessato, Naismith si awicinò a Churan che però in quel momento aveva finito di allineare le strisce, aveva richiuso il pannello e ne aveva aperto un altro. Allungò la mano, tirò fuori, uno alla volta, alcuni piatti, e li appoggiò su un tavolino basso e rotondo.--Prego, si sieda, signor Naismith. Adesso vado a lavarmi e poi faremo due chiacchiere mentre mangiamo.--Sorrise mostrando i suoi dentoni gialli e raggiunse la Lall nella stanza vicina. La bambina si alzò e lo seguì gridando qualcosa con la sua vocina acuta. Dopo un momento Naismith cominciò a esaminare il cibo. Sul tavolo c'erano quattro piatti, ciascuno dei quali conteneva un intruglio diverso e dai quali evidentemente i commensali dovevano servirsi usando le dita. Un piatto era pieno di una poltiglia verde che-odorava di alghe, in un altro c'era una sostanza color panna con grossi grumi rosa, un altro áncora era un ammasso cremoso e il quarto conteneva una mistura multicolore di pezzi di carne e verdura. Dalla stanza accanto arrivava un suono ovattato di voci. Naismith si voltò e si avvicinò alla parete dove aveva visto Churan riporre la macchina. Toccò il pannello e cercò di aprirlo come aveva visto fare alI'alieno. Il materiale, che aveva la consistenza a metà fra quella della stoffa e quella dell'acqua, da

principio oppose resistenza poi sembrò quasi scorrergli fra le dita. Da vicino, il pannello aveva la stessa caratteristica sfuggente che aveva notato da lontano. Naismith provò una sensazione sgradevole e dopo un momento rinunciò all'idea di spostarlo. Mentre si voltava, la Lall entrò nella stanza allacciandosi intorno alla vita una tunica bianca con le maniche corte. Si era tolta il trucco e adesso la sua pelle aveva un colore uniforme marrone verdastro. La stessa cosa aveva fatto Churan che era apparso dietro di lei con indosso un pigiama rosso senza maniche. La barba appuntita era scomparsa e il suo viso sembrava diverso e più brutto di prima. Naismith si rese conto di qualcosa che prima gli era sfuggito: il Churan che aveva visto nell'altro guscio luminoso era senza barba. Nella stanza entrò anche la bambina che afferrò un piatto dal tavolo facendone cadere parte del contenuto, lo portò in un angolo, si sedette in terra e cominciò a rimpinzarsi. --Che bello sentirsi di nuovo puliti--disse la Lall.--Mi scusi se non ci ho pensato prima, signor Naismith... forse anche lei voleva fare un bagno prima di mangiare. 56 1 57 --Più tardi--disse Naismith. --Adesso voglio parlare. Churan si era seduto al tavolo e si stava infilando in bocca il cibo usando due dita come cucchiaio. Cominciò a masticare un boccone che gli gonfiava le guance e grugnì:--Bcne. La Lall si mise a sedere e invitò Naismith a prendere posto accanto a lei.--Si serva pure, signor Naismith. Qui non usiamo posate, ma sono sicura che lei se la caverà benissimo. --Non ho appetito--rispose Naismith impaziente. Si mise a sedere; lo sgabello imbottito era basso e scomodo e dovette ripiegare le gambe per riuscire a infilarle sotto il tavolo.--Voi mangiate pure e intanto io vi farò alcune domande. Per cominciare... --Qualcosa da bere, allora. Gunda, una coppa d'acqua. Senza alzare gli occhi, Churan allungò la mano verso la parete alle sue spalle~ aprì il pannello e tirò fuori una tazza di porcellana che mise sul tavolo. Naismith la prcse in mano, era piena a metà di acqua limpida e fredda. Esitò, poi I'appoggiò di nuovo sul ripiano. Dopo il bagno, i due alieni, insieme al trucco marrone, avevano perso il profumo e ora, dietro l'odore dei cibi e dell'acqua, Naismith awertiva il sentore da rettile dei loro corpi. --Non ho sete, grazie. La Lall si fermò con le dita dentro il piatto pieno di sostanza color panna. --Signor Maismith, forse lei non è abituato al nostro cibo, ma sicuramente può bere l'acqua... è chimicamente pura. Naismith la guardò negli occhi. --Anche l'acqua pub cssere avvelenata o drogata. --Drogata?!--ripeté la donna e si pulì lentamente le dita sulla tunica.--Signor Naismith, se lei potesse essere drogato, pensa che avremmo fatto tutta questa fatica per portarla qui?--S'interruppe, si guardò le dita, poi le

succhiò per pulirle. Al!ontanò il piatto, appoggiò il gomito sul tavolo e fissò Naismith. La piega delle sue palpebre era strana, non umana.--Ci pensi, signor Naismith. Si ricorda l'economo Ramsdell e l'awocato Jerome? Le cose strane che hanno detto e fatto? Loro erano dawero drogati... ci siamo riusciti con facilità.--Churan si era fermato ad ascoltare con gli occhi color ambra socchiusi e attenti.--Ma con lei è diverso, signor Naismith. Non capisce? Non si rende conto che... Ci pensi un momento, è mai stato malato?

--I miei ricordi risalgono solo a pochi anni fa. Non lo so. --Ma in quei quattro anni? Mal di stomaco? Raffreddore? Mal di testa?

--Mi è venuto mal di testa quando lei mi ha messo ko e un'altra volta quando sono uscito dallo studio di Wells oggi pomeriggio... cioè...--Cercò disperatamente una parola per definire "quando", poi ci rinunciò. --Dawero? Non capisco. Wells usa droghe?

--No, certi arnesi... un cerchio intorno al capo con dei morsetti. La Lall sollevò un sopracciglio. --Ah, ho capito. E quell'arnese gli ha fatto venire il mal di testa? Ma a parte questo, si ricorda qualche malessere?

--No--ammise Naismith. --Naturalmente. Uno Shefth non si ammala e non può essere drogato o ipnotizzato: il suo corpo è immune dall'azione della maggior parte delle droghe. E una creatura con cui è molto difficile avere a che fare, signor Naismith, e deve essere trattato con grande rispetto. Quindi, se lei ha sete, beva pure senza paura. Naismith guardò la tazza piena d'acqua poi i due alieni che lo osservavano immobili e attenti.-Berrò quest'acqua quando mi avrete spiegato un paio di cose-disse lentamente. --Chieda pure--fece la Lall mettendosi in bocca un altro pezzo di cibo colorato. --Cominciamo con questo posto... Io chiamate "astronave". Chi l'ha abbandonata qui e perché?

--E un'astronave interstellare di linea. Quando le colonie furono abbandonate, nel centodecimo secolo, era diventata inutile e la lasciarono qui. E successo circa un secolo fa. --Perché mi avete portato qui?

--Per insegnarle alcune cose che... Naismith fece un gesto d'impazienza.--Intendo dire, perché proprio qui? Perché non mi avete insegnato queste cose, qualunque esse siano, quando eravamo a Beverly Hills?

La Lall masticò per qualche istante, poi inghiottì.--Diciamo che non volevamo farci notare. Per tutti e due i mondi questa è un'epoca morta che durerà centinaia di anni. Nessuno è a conoscenza di questa astronave abbandonata all'infuori di noi e a nessuno verrà in mente di cercare qui. Naismith strinse i pugni con un gesto d'impazienza e restò a fissare la pelle

tirata sopra le nocche. --Qui stiamo menando il can per l'aia--ringhiò.--Mi state parlando di un'epoca morta, di Shefthi, Zug... per me tutto questo è arabo. Come faccio a sapere che mi state dicendo la verità?

--Non può--intervenne Churan, piegandosi verso di lui.-Lei ha ragione, è inutile parlare di queste cose. Potremmo andare avanti per ore senza concludere nulla.--Fece un gesto circolare. _ Ma c'è un altro modo... Si alzò, attraversò la stanza e aprì un pannello. Prese una struttura metallica con una scatola oblunga che pendeva da una cinghia.--Ecco, signor Naismith. Al primo sguardo Naismith riconobbe lo strumento che aveva usato Wells e si tirò indietro di scatto.--No!--disse. Churan si fermò sconcertato. --Ma ancora non le ho detto niente di questa macchina. --E inutile... I'ho già provata una volta e mi è bastato. --L'ha già provata?--ripeté la Lall sorridendo incredula.-Quando?

--Nello studio di Wells. Evidentemente ho perso i sensi, ma voi dovreste saperlo: è per questa ragione che la polizia mi sta cercando laggiù all'università. I due alieni sembravano allarmati. La Lall si voltò e fece una domanda a Churan, una serie di sillabe brevi e gutturali tra le quali Naismith riconobbe il nome "Wells". Churan rispose rabbioso, poi entrambi si voltarono e fissarono Naismith. --Quello che ha detto potrebbe essere tremendamente importante, signor Naismith. Per favore ci descriva la macchina che Wells ha usato e l'effetto che ha avuto su di lei. Naismith raccontò tutto quello che ricordava e mentre parlava vide che i due alieni si tranquillizzavano. La Lall sollevò una mano per interromperlo.--Va bene, signor Naismith. E evidente che non si tratta dello stesso tipo di macchina. --Non ho detto che lo fosse. Ma non permetterò a nessuno di scherzare con la mia mente con nessun tipo di macchina. --Di cosa ha paura, signor Naismith? -- domandò piano Churan. Naismith non rispose immediatamente, poi disse:--E lei quello che dovrebbe aver paura. Si ricordi che io ho ucciso Wells mentre ero sotto l'effetto di quella macchina. --Evidentemente c'è qualcosa nel suo passato che il suo inconscio si rifiuta di ricordare. Non è difficile da indovinare. Mettiamola così, signor Naismith. Questa macchina non le porterà indietro nessuno dei suoi ricordi. Aggiungerà, invece, alcuni ricordi che lei non ha mai avuto prima. --Non se ne parla nemmeno --replicò secco Naismith.--Se sono cose così importanti, me le spieghi lei come si fa di solito. Cominciamo dalla lingua. Datemi libri, documenti e qualunque altra cosa sia utile allo scopo. Si dà il caso che io abbia molta facilità per le lingue, ma anche se non fosse così, il tempo non ci manca. Churan scosse la testa.--I

libri e i documenti potrebbero essere falsificati, signor Naismith. --Anche questa macchina potrebbe esserlo... --No~ non potrebbe--disse Churan con voce rauca, battendo le palpebre per la rabbia.--Quando la proverà se ne renderà conto. E per questo che qualsiasi altro metodo è inutile: non è semplicemente una questione di tempo, signor Naismith. Lei deve convincersi, oltre ogni dubbio, che quello che diremo è la pura verità. Restarono a guardarsi in silenzio per qualche momento. --Perché?--domandò Naismith brusco. I due alieni si scambiarono uno sguardo rassegnato. Churan si sedette con lo strumento, la cuffia e l'unità di controllo sulle ginocGhia. --Signor Naismith--disse la Lall dopo un momento--cosa penserebbe se le dicessi che la classe dominante del suo popolo I'ha deliberatamente rigettata alI'anno 1980 convinta che sarebbe stato ucciso?

--E perché l'avrebbero fatto?

La Lall allungò le dita come artigli, poi si rilassò.--Perché sono egoisti e codardi. Dopo che hanno deciso di costruire la Barriera, hanno capito che gli Shefthi avrebbero rappresentato più un pericolo che... --Un momento...--la interruppe Naismith con un gesto d'impazienza. --La Barriera... parlatemene. --Nell'epoca in cui noi viviamo, la casta dominante ha scoperto il modo di costruire una Barriera del Tempo che fa passare nel futuro solo i Lenlu Din perché è sintonizzata sulla loro lunghezza d'onda mentale; in questo modo, nel futuro non ci sarebbero stati più Zug e neppure Lenlu Om. Solo Lenlu Din, tranquilli e soddisfatti. Ha capito? Ma le cose non sono andate come prevedevano loro, perché deve sapere che da laggiù continuano a mandare messaggi attraverso la Barriera, e nel futuro c'è uno Zug ancora vivo e loro sono terrorizati.~--Sulle sue labbra apparve un sorriso sgradevole. --Ma se tutto questo non è ancora accaduto, cosa le fa pensare che accadrà veramente?

La donna sospirò.--Tutto è relativo. Certamente lei adesso saprà che dal suo punto di vista di uomo del 1980, tutto questo non è ancora accaduto... e, invece, eccoci qui. Per quanto riguarda la Barriera, sappiamo che esiste nel futuro. Sappiamo anche che funzionerà, ma che ci sarà ancora uno Zug vivo. Come le ha appena detto Gunda, sappiamo tutte queste cose perché ci sono arrivati messaggi dall'altra parte della Barriera. Naismith si appoggiò allo schienale della sedia.--11 futuro può comunicare col passato?--domandò incredulo. --Non ha visto che si può? Noi non siamo tornati al ventesimo secolo e l'abbiamo presa nella retc come un pesce?--Gli occhi color ambra della Lall erano lucidi e le dita le tremavano. --Allora perché non dicono

quali sono gli errori da evitare?

--Perché non sono ancora riusciti a capire quale sia l'errore-disse la Lall con gli occhi che le brillavano.--Il fatto è che uno Zug non può superare vivo la Barriera, però i loro detector rivelano che nel futuro ne esiste uno ed è questa la ragione per cui sono così terrorizati. Quando ne siamo venuti a conoscenza, abbiamo capito che per noi era l'occasione buona.--Si chinò in avanti, con espressione attenta, le labbra umide.--Siamo tornati indietro lungo il ramo principale fino al ventesimo secolo. Abbiamo dovuto analizzare ogni anomalia di una certa importanza: ci sono voluti anni, in termini di tempo soggettivo. Trovarla è stato un colpo di fortuna. Poi abbiamo dovuto attrezare questo posto, tornare al 1980 e imparare la lingua, le abitudini, e tutto il resto dal principio. Ora tutto è pronto. Loro sono veramente disperati. Se lei ritorna e dice di aver costruito un

~=~

generatore del tempo, le crederanno... dovranno crederle perché lei è l'ultimo Shefth e loro hanno bisogno di lei.--I due alieni avevano il respiro affannoso e fissavano Naismith dall'altra parte del tavolo basso. --Allora, uno Shefth può passare attraverso la Barriera?--domandò Naismith. --Gli Shefthi sono Lenlu Din --rispose Churan.--Se se ne fossero stati tranquilli, ora sarebbero tutti dall'altra parte della Barriera, e lo Zug non creerebbe problemi. Ma '~loro" non vogliono guerrieri nel loro futuro senza Zug e senza Lenlu Om. L'avrebbero uccisa, ma avevano paura. Così hanno inventato quella storia di una spedizione per uccidere gli Zug e l'hanno proiettata nel passato. A caso, senza una destinazione precisa e senza protezione. Lo shock dell'atterraggio doveva ucciderla e, anche in caso contrario, senza equipaggiamento~ lei non sarebbe mai potuto tomare indietro per creargli problemi. Era questo il loro piano. --Capisco--disse Naismith. --Cosa ne dice, signor Naismith?--La voce di Churan era tesa. --Se fosse vero, la cosa mi interesserebbe molto--disse Naismith.--Ancora una domanda. Chi sono questi Lenlu Om? Avete

detto che la Barriera serviva a tener lontani anche loro. Chi o cosa sono?

--Noi siamo Lenlu Om--disse Churan tranquillo.--Il nome significa "il popolo orrido". Siamo i servi. Ci hanno deportato da un altro pianeta centinaia di anni fa. Non ci considerano umani. Naismith alzò gli occhi: tutti e tre gli alieni lo stavano fissando con espressione dura e assente. Si alzò lentamente continuando a sentire su di sé i loro sguardi.--E voi avreste potúto insegnarmi tutto questo ancora più in dettaglio con quell'aggeggio?--Fece un

cenno in direzione della macchina sulle ginocchia di Churan. --E molte altre cose ancora. La lingua, per esempio. Possiamo fargliela imparare in meno di due ore... e in seguito sarà necessario che lei la parli perfettamente. E poi la Città, le caste, le forme di cortesia... Ie migliaia di cose che lei dovrebbe sapere, signor Naismith. Lei può imparare tutto con i metodi primitivi, naturalmente, ma non ne vale la pena, mi creda. --Ma voi avete usato i cosiddetti metodi primitivi per imparare la mia lingua!

Chu~an esitò.--Sì e no. Abbiamo usato l'infotransfer... abbiamo registrató su disco i pensieri di alcune persone che abbiamo catturato e drogato. Ma non è la stessa cosa che avere una registrazione già pronta. E stato noioso e ci ha preso molto tempo. Poi abbiamo anche perso tempo a cercare quali identità assumere. Ci sono voluti... diciamo... circa sei mesi in termini di tempo soggettivo ma, senza l'infotransfer, ci sarebbero voluti anni. Qualcosa che lo tormentava da tempo prese forma nella sua mente e Naismith si awicinò di scatto a Churan dicendo:--Mi dica: perché non siete tornati indietro per imparare tutto quello di cui avevate bisogno, non lo avete registrato su disco e avete incontrato voi stessi all'arrivo evitando così tutti i problemi?

Churan sospirò.--Come le ho già detto, annullerebbe il raccordo. Non possiamo usare il tempo in quel modo. La Lall e Churan sbadigliarono contemporaneamente spalancando la bocca come due rospi e mettendo in mostra il palato verde scuro. L'effetto era grottesco e ripugnante. --Siamo stanchi-disse la Lall.--Si è fatto tardi.-Si alzò in piedi imitata da Churan e fece strada verso una stanza di fronte a quella che lei e Churan avevano usato poco prima. La bambina li seguì trascinándosi dietro la bambola. La porta chiusa si aprì al tocco della mano della Lall che si fece da parte.--Questa è la sua camera da letto, signor Naismith. Credo che troverà tutto quello di cui può avere bisogno. I tre restarono fermi in attesa. Naismith gettò un'occhiata nella stanza senza entrare: c'era un letto basso, uno sgabello e, sulla parete, tendaggi che sembravano reali ma che probabilmente erano illusori.--Grazie--disse. --Andrà a dormire?--gli domandò la Lall con voce lamentosa. --Quando avrò sonno. Buonanotte. --Non vuole almeno controllare se la stanza è di suo gradimento?--domandò Churan. La Lall si girò verso di lui e gli disse qualcosa nella loro lingua sibilante e gutturale, poi si rivolse di nuovo a Naismith. --Come preferisce, signor Naismith. Riprenderemo la nostra conversazione domani mattina. I tre alieni attraversarono il soggiorno, entrarono nella loro stanza e la porta si richiuse silenziosamente dietro di loro. Per qualche momento Naismith rimase immobile in ascolto. Sentiva la

Lall e Churan che si muovevano nella loro stanza e parlavano con voci assonnate che di quando in quando prendevano un tono rabbioso. Era del tutto inutile aspettare. Naismith si diresse in silenzio verso il corridoio, segul per qualche tratto la traccia rossa, ma alla prima svolta decise di abbandonarla. Scese una rampa di gradini, oltrepassò una stretta porta e si ritrovò immerso nell'oscurità appena rischiarata da una luminescenza fosforescente e spettrale che emanava dai contorni di alcuni macchinari sparsi qua e là. Continuò a percorrere lo stretto corridoio dal soffitto basso, senza fermarsi per esaminare le macchine a cui passava accanto. In quel momento l'unica cosa che lo interessava era allontanarsi il più possibile dai tre alieni. Dopo un quarto d'ora, anche i segnali fosforescenti s'indebolirono e si spensero. Naismith andava avanti a tentoni nel buio più assoluto, perso all'interno della grande astronave. Sicuro che per il momento poteva stare tranquillo, Naismith si mise a sedere sul pavimento ed esaminò la situazione. Nonostante le enormi difficoltà e le pericolose implicazioni, quello che si trovava ad affrontare era fondamentalmente un problema di compravendita. Ciascuna delle due parti aveva qualcosa che l'altra desiderava, e tutte e due erano decise a concedere il meno possi~ bile. L'obiettivo principale di Naismith era quello di evitare che gli alieni lo obbligassero a fare qualcosa, e ora lul era fuori aella loro portata. Il secondo era di accrescere il suo potere di contrattazione, e questo obiettivo poteva raggiungerlo aumentando le sue conoscenze, perché quello che la Lall e Churan usavano come esca era proprio la promessa di rivelargli quello che lui non sapeva ed erano le loro conoscenze che davano ai due alieni una superiorità tattica. Quello che doveva fare era chiaro, quindi: per prima cosa doveva esplorare l'astronave, anche se questo gli avrebbe preso settimane o mesi... All'improvviso sussultò. Un soffio minaccioso lungo lo stretto corridoio gli fece accapponare la pelle e fremere le narici. Fissò il buio chiedendosi se in quel momento non stesse passando il guscio luminoso invisibile e incorporeo. Qualunque cosa fosse, dopo un attimo era passato. Naismith si rialzò in piedi e riprese a tentoni il cammino lungo il corridoio. Alcune ore più tardi trovò uno stretto passaggio che zigzagava ad angoli retti fino a immettersi in un enorme salone deserto. Lì ripresero ad accendersi le luci sul soffitto, ma Naismith non vide traccia di macchie rosse sul pavimento e immaginò che la Lall e Churan non fossero mai venuti in quella zona. . Nei giomi che seguirono, Naismith esplorò da solo l'astronave deserta. Le sue dimensioni gigantesche non finivano mai di stupirlo e di dargli un senso di oppressione; era impossibile immaginare che

genere di persone potevano aver costruito una nave come quella, attrezzata e addobbata con tanto sfarzo per poi lasciarla inghiottire dalla terra nella pianura del Colorado. Dovunque andasse, le luci lo precedevano accendendosi e si spegnevano dietro di lui. Doveva pur esserci il modo di illuminare le stanze tutte insieme, pensò, ma lui non era riuscito a scoprirlo. Si muoveva in un cerchio di luce pallida e irtorno a lui tutto era immerso in un silenzio verde. Gallerie e cori ciclopici intornQ ai quali Naismith strisciava come un insetto; bagni, palestre, teatri, sale da gioco, sale macchine... tutti vuoti di un vuoto inesprimibile, sordo e privo di echi. Non una volta incontrò gli alieni o il loro guscio luminescente. eppure era sicuro che lo stavano cercando. Dovunque andasse, vedeva macchinari silenziosi ed enigmatici, compresi quelli che gli sembrarono apparecchi televisivi, ma che lui non riuscì a far fullzi~ nare. Qua e là notava "stampati sulle pareti", simboli che somigliavano ai caratteri dell'alfabeto cirillico ma più numerosi. Non gli riuscì di trovare da nessuna parte

65 una pianta dell'astronave, una guida, un opuscolo di viaggio, qualcosa che gli desse un indizio e lo aiutasse nella sua ricerca. Finalmente il quarto giorno, per puro caso, trovò qualcosa. Si trovava in una stanza ingombra delle onnipresenti poltrone gonfie come palloni e di arredi squadrati, alti più di un metro, sui quali erano disposte lastre di metallo verdastro in file sovrapposte a formare una V capovolta. Sembravano portariviste con le lastre di metallo al posto delle riviste. Naismith appoggiò casualmente una mano su una delle lastre e la struttura si spalancò con un fracasso assordante. Naismith si piegò istintivamente in avanti, pronto a combattere o a fuggire con gli occhi fissi sulla macchina. La pila di lastre sovrapposte si era aperta mettendo in mostra una superficie interna su cui Naismith vide un'immagine dai colori brillanti in movimento. Aveva il respiro affannoso e riusciva a malapena a sentire la voce che proveniva dalla macchina e pronunciava parole incomprensibili. Ecco, I'aveva trovata: il luogo dove si trovava era la biblioteca. L'immagine che stava guardando era quella di una donna vestita con un abito rosso dalla foggia strana, su uno sfondo di cupole vagamente orientali che brillavano alla luce del sole. L'immagine cambiò e appaNe un passaggio stretto fra edifici color ocra, lungo il quale camminavano a capo chino alcuni uomini vestifi di bianco. Sembrava una scena dell'antica Turchia o dell'Egitto, tranne che gli uomini guidavano animali da soma azzurri, privi di peli. L'immagine cambiò di nuovo. Sotto un enorme sole arancione, creature dalla pelle scura, magre come stecchi e con molte gambe, costruivano un'impalcatura di pali di legno.

Naismith capì che quello che stava vedendo era una specie di documentario sui viaggi interstellari e le immagini si riferivano agli scali che l'astronave aveva toccato. Restò a guardare fino a quando l'immagine svanì, poi chiuse.la macchina e la riaprì in un altro punto. Apparve una nuova immagine: due uomini dai volti scavati e barbuti che presentavano una specie di strumentazione scientifica, un oggetto sottile che somigliava vagamente a un tubo di Crookes o a una serie di accumulatori. Non riusciva a capire una parola del commento, eppure la lingua gli suonava misteriosamente familiare. L'argomento, comunque, sembrava non avere alcun rapporto con le immagini precedenti. La sequenza delle immagini, quindi, era casuale o, più probabilmente, alfabetica e tutto quello che lui doveva fare era trovame la chiave. Gli ci vollero due giomi, ma da quel momento in poi i suoi progressi furono rapidi. La lingua scritta era un inglese modificato, fonetico, con una grammatica semplificata e molte variazioni nel vocabolario. La lingua parlata era più difficile, con i suoni così impastati e troncati che non riusciva a decifrarli, ma Naismith scoprì che poteva farne a.meno per concentrarsi invece sugli indici di consultazione costituiti dalle immagini di pagine e pagine di libri a stampa. Alla fine del quarto giorno passato nella biblioteca, Naismith aveva un'idea molto precisa del mondo in cui questi viaggiatori stellari avevano vissuto. Aveva trovato due cose di grande importanza e una terza probabilmente significativa. Primo, nella biblioteca le voci sotto l'intestazione "Energia Temporale" dimostravano che in questo settore le cose non erano progredite rispetto ai suoi tempi: infatti, il generatore di energia temporale era considerato una specie di giocattolo. Era quindi impossibile che scoprisse un altro guscio luminoso sull'astronave o riuscisse a costruirne uno simile, perché questa invemione era ancora di là da venire. Secondo, i Lenlu Om, il popolo della Lall, erano originari di un pianeta di Eridani 82 ed erano stati deportati nel sistema solare intorno all'anno 11000. Non venivano ancora chiamati con quel nome, ma le caratteristiche delle persone che apparivano nelle immagini erano inconfondibili. Terzo, le immagini incorniciate sulle pareti, nei settori dell'astronave in cui-evidentemente la Lall e Churan non erano mai stati, erano dipinti o stereografie di scene terrcstri, fra cui un certo numero di ritratti. Le persone rappresentate, come quelle che apparivano negli archivi della biblioteca, erano terrestri dall'aspetto assolutamente normale, a parte il loro abbigliamento. Per quanto gli risultava, in tutti i posti dove eranD arrivati la Lall e Churan, le immagini erano scomparse dalle comici. Questo poteva essere dovuto a un atto di saccheggio,

ma Naismith non lo riteneva probabile. Gli alieni sembravano completamente disinteressati a tutti gli altri oggetti dell'astronave e, per quanto ne sapeva, non avevano portato via nulla dal mondo del 19~0. L'ipotesi più probabile era che in quelle fotografie ci fosse qualcosa di non gradito alla Lall e a Churan e che quindi i due alieni le avessero tolte e probabilmente distrutte per liberarsene. Naismith si mise a sedere sul let 66 1 67 to. Le luci della stanza si accesero lentarnente, rivelando le inconsuete pareti ricoperte di pannelli magenta e verde mela. Come al solito, aveva lavorato nella biblioteca fino a quando aveva giudicato imprudente ignorare la sensazione di stanchezza. Allora aveva scelto un'altra suite di camere, solo in quel settore ce n'erano centinaia e lui non aveva mai usato due volte la stessa stanza, aveva preparato e mangiato la cena ed era andato a letto. Ma non riusciva ad addormentarsi: I'idea che gli era venuta in mente gli sembrava assolutamente straordinaria. Benché si fosse domandato spesso che cosa poteva essere successo ai passeggeri e all'equipaggio, durante tutto il tempo che aveva passato a bordo dell'astronave non gli era mai venuto in mente di cercare qualche oggetto personale dimenticato da qualcuno di loro. Gli ambienti immacolati e ordinati gli avevano inconsciamente fatto pensare che le stanze fossero state pulite e rassettate dopo che i passeggeri erano scesi. Eppure sapeva che quell'astronave era stata progettata per autopulirsi e riordinarsi: la polvere che si depositava sul pavimento e sugli arredi scorreva lentamente verso la fessura più vicina lungo le pareti e di lì veniva risucchiata dentro le tubature di scarico, che Naismith aveva scoperto negli stretti passaggi dietro le pareti, fino ai cassoni dei rifiuti e di lì, probabilmente, agli impianti di rigenerazione. Un indumento preso da un armadio e lasciato cadere a terra tornava al suo posto in poche ore, ripulito - nel frattempo dello sporco. Anche le tracce di pigmento appiccicoso che la Lall e Churan avevano lasciato cadere per non perdere l'orientamento all'interno dell'astronave dovevano essere rinnovate ogni pochi giorni e quindi... Naismith balzò dal letto in preda all'eccitazione. In alcune occasioni aveva esaminato gli armadi nelle stanze in cui gli era capitato di dormire e, avendoli trovati sempre vuoti, aveva perso ogni interesse, deluso. Ma negli armadi di alcune camere, quella per esempio, c'erano degli indumenti!

Maledisse la sua stupidità. Se gli indumenti avessero fatto parte del corredo standard delle camere, come lui aveva dato per scontato, perché in alcune li aveva trovati e in altre no? Se quella stanza era stata occupata al tempo in cui l'astronave era definitivamente atterrata e se l'occupante aveva

lasciato i suoi indumenti, si poteva ragionevolmente pensare che avesse lasciato anche altri oggetti. Naismith si diresse verso il pannello più grande, spostò la striscia di controllo e l'aprì. Era vuoto. Provò, allora, con quello più piccolo sulla parete vicina. Dapprima ebbe l'impressione

che anche quello fosse vuoto, poi sul fondo notò un pezo di carta o di lamina. Stampato in grandi lettere luminose color porpora c'era scritto '~FAVOLOSO GALA NOTTURNO! Danze! Esperienze sensoriali! Nelle sale da ballo del Settore Y, inizio ore 23,30, dodicesimo giorno di Khair...'~ seguiva una data che Naismith interpretò come 11050. Non era un granché, ma Naismith strinse in pugno il pezzo di carta come se fosse qualcosa di prezioso. Si spostò da una parete all'altra aprendo tutti i pannelli per esaminarne l'interno. I risultati furono sconfortanti: una carta d'identità plastificata a nome di Isod Rentro con la foto di un uomo dalla faccia magra e volpina, un certo numero di monete di plastica metallizzata infilate in un cordone, e una specie di giocattolo... una scatoletta di plastica grigia con un minuscolo schermo. Naismith pigiò distrattamente il bottone su un lato della scatola. Lo schermo si illuminò e apparve la faccia magra dell'uomo della carta d'identità che cominciò a parlare con voce educata, monotona e nasale. Naismith afferrò alcune parole che si riferivano a una data di qualche settimana precedente a quella del gala annunciato. Posò la scatola con cura reverente. Aveva avuto un vero colpo di fortuna ed era mancato poco che non se ne rendesse conto. Davanti a lui c'era il diario di Isod Rentro, passeggero dell'astronave nell'anno del Signore 11050. Rentro indossava una camicia sciolta color bianco argento metallizzato con una sciarpa viola intorno al collo. Aveva la carnagione pallida e malaticcia, con pochissime efelidi, di chi non si espone mai alla luce del sole. Aveva mani sottili che muQveva con gesti lenti, tenendo fra le dita un beccuccio a cui era infilato un bastoncino verde che bruciava. L'immagine cominciò a tremolare e poi cambiò. Sullo schermo apparve un vasto spazio brulicante di una folla di persone dai vestiti variopinti, in sottofondo si sentiva ancora la voce di Rentro commentare la scena. Naismith si rese conto che stava guardando le operazioni di imbarco dell'astronave prima del decollo. In lontananza era visibile un'altra astronave sotto una gigantesca cupola trasparente. Nell'aria le note di una musica e un ondeggiare di striscioni colorati. Si udì il suono di una sirena e Naismith vide le persone alzare il viso e agitare le mani in segno di saluto. Come un ascensore in discesa, la scena cominciò ad allontanarsi verso il basso, mentre in alto la cupola trasparente si apriva in due ali leggere che presero anche loro

a scendere, scomparendo dalla vista. Per un breve istante, Naismith ebbe la visione di un paesaggio nebbioso che rimpicciolìva a vista d'occhio, quindi l'immagine di nuvole che sfrecciavano veloci per scomparire nel nulla. L'orizzonte divenne circolare, poi la terra assunse la forma di un globo, di una sfera sempre più piccola, il cielo divenne color porpora, poi nero e comparvero le stelle. Lo schermo tremolò di nuovo e Naismith vide ancora l'immagine di Rentro, seduto tranquillamente nella sua cabina, con espressione di noia divertita. Disse qualche parola, fece un gesto e lo schermo si oscurò. Dopo un istante ritomò luminoso. Apparve Rentro vestito in maniera diversa su uno sfondo che a Naismith sembrò familiare. Trattenne il fiato, conosceva quel posto: era la grande sala all'estremità del settore dove lui si trovava in quel momento, quella con l'enorme candeliere centrale e gli ordini di balconate. - Le pareti e gli arredi erano esattamente gli stessi, ma la sala era scintillante di luci e affollata di gente. Gli sembrava di vedere un cadavere che avesse ripreso colore e vita. Rentro si voltò verso lo schermo, disse qualche parola e apparve una giovane donna vestita di bianco con la carnagione rosea e gli occhi segnati da due incredibili cerchi di ombretto azzurro. Rentro la prese per un braccio, disse il suo nome, Izel Dormay, e aggiunse qualche altra cosa che li fece sorridere entrambi. L'immagine cambiò di nuovo... Naismith seguì le registrazioni delle prime settimane di viaggio. Tenendo conto del diverso grado di tecnologia e dello sbalorditivo livello di consumi, quello che si vedeva somigliava moltissimo a una crociera di lusso del ventesimo secolo. I passeggeri partecipavano a giochi, guardavano proiezioni, mangiavano, bevevano e passeggiavano. Un paio di volte apparve un ufficiale per dire qualche parola. L'equipaggio e la maggior parte dei passeggeri erano umani, ma di quando in quando Naismith notava qualche rappresentante della razza della Lall. Poi ci fu un cambiamento. Avvenne così gradualmente che da principio Naismith non se ne accorse nemmeno. Le persone nei saloni e nelle sale da gioco divennero meno numerose e si notavano sempre più spesso i membri dell'equipaggio nelle divise grigie e nere che si muovevano con fare deciso. Una volta Naismith ne vide due mentre portavano via un uomo traballante, con la bocca semiaperta, che sembrava ubriaco o drogato. Il commento di Rentro era freddo e distaccato come al solito, ma Naismith notò un lampo di preoccupazione sul suo viso. Un giomo o due dopo, la differenza era lampante. Nelle sale di soggiomo e lungo le passeggiate le persone erano pochissime~ Rentro si allontanò dalla cabina e rientrò immediatamente; le immagini seguenti erano

riprese nella cabina e così quelle dei giorni successivi. Di giorno in giorno l'espressione dell'uomo si faceva più tesa, sembrava terrorizzato, pensò Naismith. In un'occasione parlò a lungo alla macchina e Naismith avrebbe dato chissà cosa per capire quello che diceva ma, nonostante risentisse la registrazione più volte, riuscì a captare solo una parola qui e là: portare, pericolo, contagio. Il giorno seguente la registrazione era breve e Naismith riuscì a capire: "Stiamo tomando sulla Terra." Il resto del diario consisteva in brevi registrazioni, solo la data e poche parole insignificanti, con due sole eccezioni. La prima quando Rentro parlò a lungo, in tono serio e misurato, consultando di quando in quando una tavoletta che teneva in mano. Naismith pensò che stesse facendo testamento. La seconda volta fu quando, dopo aver annunciato la data e ripetuto la frase che pronunciava spesso, Rentro perse all'improvviso il controllo in modo impressionante. Con il viso distorto da una smorfia, urlò qualcosa in direzione della macchina, quattro parole di cui Naismith riuscì ad afferrame solo una. "Pelleverde", il temmine che usavano a quel tempo per indicare le creature come la Lall. Due giomi dopo, il diario s'interruppe. Finiva così, senza nessun indizio di quello che poteva essere successo. Nei giomi seguenti Naismith continuò a cercare nelle camere vicine e trovò altri tre diari personali. Non scoprì niente di nuovo, tutti e tre raccontavano essenzialmente la stessa storia e s'interrompevano bruscamente in giomi diversi prima che l'astronave raggiungesse di nuovo la Terra. Poi Naismith rinunciò a fare altre ricerche. Era rimasto solo per due settimane, sopportando quel silenzio verde, e adesso la solitudine cominciava a opprimerlo. Pensò di tomare dagli alieni. Aveva esplorato l'astronave il più a fondo possibile, nei limiti di tempo che aveva avuto a disposizione e senza mai avvicinarsi alle tracce rosse lasciate dalla Lall e da Churan. Gli venne in mente che forse

70 -_ 71 questa precauzione era stata inu- mento, non sapeva più dove si tile. trovava, se non molto vagamente. Anche supponendo che gli alie- Superata un'anticamera, si troni, appena si erano accorti che era vò in un immenso natatorium piefuggito, avessero cominciato a no di echi, circondato da balconausare la macchina del tempo per te. Intorno alla piscina piena d'accercarlo, quasi cénamente lo ave- qua limpida erano sparsi cuscini e vano cercato nel loro apparta- sedie asdraio. Sul fondodellavamento e nel corridoio adiacente sca non c'era traccia di deposito, per un mese o due nel futuro. Se né traccia di polvere in superficie. avevano fatto così e lo avevano Ricordandolafollavariopintache trgvato, non avevano nessun biso- aveva

visto nelle registrazioni di gno di cercarlo in altri posti. Di Rentro, Naismith senti quasi la conseguenza, se era stato trovato loro presenza, come se fossero nell'appartamento degli alieni o andati per un momento nella sala Ì vicino, poteva tranquillamente vicina. giroyagare dove gli piaceva fino a Al di là del natatorium c'era quel momento~ senza paura di es- una fila di spogliatoi e oltre ancosere scoperto prima. ra, inaspettatamente, una paleMentre seguiva la debole trac- stra dove, per la prima volta, Naicia rossa sul pavimento, Naismith smith notò la traccia della presennotò un particolare curioso. Ogni za degli alieni. Le parallele, i catanto dalla traccia principale si di- valli e le pedane elastiche erano partivano tracce ancora più sbia- stati spostati e al centro del pavidite. Senza dubbio all'inizio gli mento lucido c'erano tre scatole alieni avevano esplorato l'astro- di metallo nero, una delle quali nave a caso, come aveva fatto lui aveva una fila di piccoli schermi e stesso; infatti, queste tracce non quadranti sulla facciasuperiore. Il portavano in nessun luogo preci- ricordo della macchina che gli SQ, ma la traccia più intensa, che alieni avevano usato su di lui neldoveva essere stata rifatta di re- I'appartamento di Los Angeles gli cente, stava a significare che c'e- consigliò di evitare di avvicinarsi. rano luoghi dove gli alieni aveva- Girò intorno alla stanza con granno intenzione di tornare. Di quali de cautela cercando di vedere in posti si trattava? che direzione proseguiva la tracLa scia attraversava gallerie e cia rossa. Ma la traccia finiva lì. saloni vuoti, seguiva un ampio Si voltò di scatto. Churan era in corridoio, una scala... A un certo piedi sulla soglia, e davanti a lui, punto Naismith perse l'orienta- appoggiata su un treppiedi, c'era

una macchina nera munita di lenti. Naismith sentì un formicolio per tutto il sistema-nervoso. Fece un passo avanti e la macchina si spostò impercettibilmente sul sostegno per seguire le sue mosse. Naismith si bloccò. --Non si muova, signor Naismith--disse Churan in tono teso.--E un'arma a energia, regolata su di lei. Se premo il pulsante... -- proseguì mostrando la minuscola scatola di controllo che aveva in mano--o se lei fa un gesto brusco, I'arma spara. Naismith cercò di rilassarsi.-Perché tutto quell'armamentario? --domandò in tono sprezzante. --Abbiamo deciso che è meglio così. Se lei non ha intenzione di attaccarci, non si deve preoccupare. Adesso, per favore, mi segua e non faccia movimenti bru schi per la sua stessa sicurezza. Indietreggiò e l'arma lo seguì

con le lenti scintillanti fisse su Naismith, come se fosse una macchina intelligente, una macchina viva che lo osservava. Avrei dovuto cercaTe

l'arsenale, pensò Naismith sentendo l'amaro sapore della sconfitta. Ma forse non sarebbe cambiato niente... mi avrebbero trovato prima che potessi prendere qualcosa... Churan uscì indietreggiando dalla stanza e si fermò in mezzo al corridoio. Sul tappeto era poggiata la cuffia con la scatola metallica.--La raccolga--gli ordinò brusco. Naismith si mosse lentamente. --Dove sono la Lall e la bambina? -- domandò cercando di prendere tempo. --Stanno bene--tagliò corto Churan.--Prenda la cuffia!

Naismith si chinò e raccolse la cuffia da terra.--Mi dica, Churan -- riprese --perché tutte queste precauzioni? Perché non andate nel futuro e controllate se tutto va per il verso giusto?

Gli occhi ambra di Churan scintillarono.--L'abbiamo fatto, signor Naismith, ma i risultati sono ambigui. Abbiamo deciso di non rischiare. Metta la cuffia. Naismith sollevò la cuffia, soppesandola con le mani. La dondolò leggermente, con gli occhi fissi sulla macchina letale che si spostava impercettibilmente sul perno oliato. Come funzionava? Calore? Se fosse riuscito a far diminuire la sua temperatura corporea... Churan lo fulminò con lo sguardo.--Se la metta!

Naismith era teso: non sapeva perché, ma l'oggetto che teneva in mano lo ripugnava. Forse era preferibile scattare e rischiare. --Stia attento!--disse Churan con le dita tozze strette intorno alla scatola di controllo. Le labbra di Naismith si tesero

~2 = 73 in un ghigno. Sollevò la cuffia e lentamente se la mise sul capo. L'ultima cosa che vide prima che Poscurità lo inghiottisse fu i 1 sorriso trionfante di Churan. La testa gli doleva. Naismith, seduto sul pavimento con le mani sulle tempie, cercava di calmare le pulsazioni dolorose e si guardava intorno con movimenti estremamente cauti perché gli sembrava che la testa si spaccasse al minimo gesto. La cuffia contorta era in mezzo alla stanza e da un angolo Churan lo stava fissando col respiro affannoso e la fronte bassa imperlata di sudore. --Come si sente?--gli domandò con voce rauca. Naismith cercò di rialzarsi, mugolò e ricadde a sedere.--Male alla testa--rispose a fatica.-Che è successo?

--Si è strappato via la cuffla prima del tempo -- mormorò Churan.--E stata una fortuna per lei che io avessi disinnescato l'arma. Stia attento, adesso, perché è di nuovo in funzione!--Fece una smorfia e continuò:--Non riesco a capire... uno non dovrebbe essere in grado di riprendere il controllo volontario mentre la macchina è ancora in funzione... Capisce quello che le sto dicendo?

--Perché non dovrei capire? --gli domandò Naismith e poi si interruppe, stordito dalla scoperta improwisa che gli fece di nuovo pulsare le tempie dolorosamente. Lui e Churan non stavano parlando nella sua lingua. Parlavano nella lingua dei suoi sogni, lo stesso linguaggio sibilante e gutturale che usavano gli alieni, e ora lui era in grado di capire perfettamente ogni parola. --Chi è l'Altissima?--gli domandò Churan awicinandosi impercettibimente. --E l'aristarca ereditaria--rispose Naismith in tono impaziente.--Lei...--S'interruppe di nuovo, costernato perché si rese conto che l'informazione presente nel suo cervello, la storia completa e dettagliata dell'Altissima e della sua corte, non c'era mai stata prima. --Allora l'operazione è riuscita--disse Churan con evidente sollievo.--Lei ha perso l'ultima parte della registrazione, ma a questo possiamo provvedere in seguito, se sarà necessario. Temevo che... Resti seduto, immobile, finché non si sentirà meglio.--Si voltb e uscì dalla stanza. Dopo un momento era di ritorno seguito dalla Lall, e tutti e due lo fissarono con un'espressione di eccitazione repressa. Churan si awicinò borbottando alla parete, raccolse la cuffia ammaccata e la mostrò alla Lall. Nonostante la carnagione scura, Naismith notò che la donna impallidiva visibilmente. Prese in mano la cuffia deformata e passò le dita sul metallo contorto con espressione incredula.--E stato lui? L'ha fatto mentre era in funzione l'infotransfer?

I due alieni continuavano a fissare Naismith.--Ha già ricevuto la formula compulsiva?

--Sicuramente no. --Come fai a dirlo?

Il dolore alla testa stava passando. Naismith si alzò lentamente in piedi e si awicinò con movimenti cauti alla parete. Appoggiò le spalle al muro e si guardò intorno con le orecchie tese a quello che si dicevano i due alieni occupati in una furiosa discussione. --E allora?--urlò Churan in faccia alla Lall.--Dimmelo tu!

--Provala!--ribatté la donna mettendogli in mano la cuffia. Churan guardò sorpreso l'apparecchio, socchiuse gli occhi poi sembrò aver capito. --La registrazione riprenderà nel punto in cui è stata interrotta --precisò la Lall.--Avanti, prova... a te non può certo fare danno!

Churan fece un sorriso incerto. --E vero, va bene.--Esaminò dubbioso la fascia di metallo.-Non sono sicuro che funzioni ancora...--Si strinse nelle spalle e indossò la cuffia, chiuse gli occhi poi li aprì di nuovo. --Allora?--chiese la donna. Churan si tolse lentamente la cuffia dalla testa.--Avevi ragione. La formula compulsiva c'è ancora quasi tutta... deve aveme sentito solo la p~ima sillaba. Ancora una volta i due alieni guardarono Naismith con espressione di rispetto. --Questo cambia tutto--borbottò Churan. Lanciò un'occhiata a Naismith e aggiunse:--Non dimenticarti che adesso lui capisce quello che diciamo. Vieni... -Prese la Lall per un braccio e la tirò da una parte. Naismith si raddrizzò.--Ehi, un momento!--esclamò.--Avete intenzione di continuare a tenermi all'oscuro dei vostri piani? Perché se è così, vi awerto che da questo momento in poi non collaborerò più.--Fece un gesto verso l'arma sul treppiede. -Spegnete quel coso e spiegatemi che cosa intendevate farmi con la macchina. Gli alieni lo guardarono risentiti. Alla fine la Lall disse:--NelI'infotransfer era contenuta la registrazione di una formula compulsiva: volevamo essere sicuri che, una volta al di là della Barriera, lei facesse quello che noi desideriamo. 74 . 75 --Allora la storia che mi avete raccontato su di me è falsa?

--No, è vera. Dalla prima alI'ultima parola--disse Churan con convinzione facendo un passo avanti.--Volevamo solo essere sicuri... --Aspetta...--lo interruppe la Lall. La donna scrutò Naismith in viso.--Signor Naismith~ lei odia i Lenlu Din?

Naismith aprì la bocca per rispondere, poi la richiuse. Nel sentire quelle parole, dai recessi oscuri della sua mente cominciarono ad affiorare i ricordi. --I Lenlu Din...--disse.-Creature grassocce, fluttuanti, vestite di abiti a sbuffi scarlatto e oro, pesca, bianco ghiaccio, orchidea. Voci insopportabilmente acute, occhi scintillanti... --E sufficiente--stava dicendo a voce bassa e tesa la donna a Churan.--Lascia stare la formula: se li odia davvero, farà quello che

deve fare perché lo vuole. Proviamo invece con la macchina della verità. Che abbiamo da perdere, ormai?

Churan guardò Naismith incerto e i suoi occhi ebbero un lampo di rabbia.--Come faccio a capire se... -- borbottò. -- E uno Shefth. --Ragione di più. Sbrighiamoci.--La Lall fece un cenno con la testa a Naismith e si avviò per il corridoio. --L'arma -- disse Naismith senza muoversi. --No--rispose la donna.-Saremo sinceri con lei, signor Naismith, ma l'arma rimane dov'è ancora per un po' di tempo. Naismith si strinse nelle spalle e li seguì. Quando si mosse, I'arma cominciò a indietreggiare, scivolando senza far rumore accanto alla Lall e a Churan, con la bocca lenticolare puntata su di lui. Andarono avanti così fino all'abitazione degli alieni. Il male alla testa andava diminuendo e ora Naismith sentiva solo un fastidio sordo, ma aveva la mente confusa da una miriade di immagini, suoni, voci che mormoravano tutte insieme, volti sconosciuti eppure familiari. Naismith sentiva che quello che era accaduto aveva qualcosa di strano. Perché Churan lo aveva trovato proprio lì, nel corridoio vicino alla palestra?

Quando entrarono nel soggiorno, Yegga si alzò di scatto da terra facendo traboccare una scodella piena di poltiglia gialloverde e si avvicinò a sua madre gridando rabbiosa. La Lall le dette uno schiaffo e la cacciò via.--Si sieda, signor Naismith. Gunda, porta la macchina. --Ci vorrà un po'...-- cominciò a dire Churan.--No, un momento, prima devo recuperare macchina del tempo e poi... --Va' a prenderla--disse la Lall impaziente. Churan uscì dalla stanza lanciando un ultimo sguardo irritato a Naismith. Naismith si mise a sedere su una sedia cercando disperatemente di mettere a fuoco i pensieri. Davanti a lui la Lall lo fissava con i suoi lunghi occhi color ambra.-Cosa ha fatto per tutto questo tempo sull'astronave prima che Gunda la ritrovasse?

Naismith ricambiò serio il suo sguardo. Era la seconda volta, pensò, che qualcuno tentava di penetrare nella sua mente, Rrima Wells e ora Churan, e tutt'e due le volte, mentre era in stato di incoscienza, qualcosa era esploso in lui con violenza incredibile... qualcosa fino ad allora sepolto nella sua mente. Naismith cominciava a sentirsi veramente furioso. Non poteva andare avanti in quel modo, prima o poi doveva trovare la maniera di raggiungere quei recessi bui e di far venir fuori la verità. --Sono stato nella biblioteca --rispose. La Lall strinse a pugno le mani che teneva appoggiate sul tavolo. --E cosa ha scoperto?

Era evidente che la Lall si sentiva nervosa ed era ansiosa di conoscere la sua risposta. Naismith la osservò a lungo prima di rispondere, poi disse:--Ho

scoperto che al tempo in cui è stata costruita l'astronave, la macchina del tempo non c'era ancora. La Lall si rilassò e scoppiò a ridere.--Questo avrei potuto dirglielo io, sìgnor Naismith. No, se lei vuole costruirsi una macchina del tempo, non può certo farlo qui: dobbiamo portarla avanti ancora molti secoli. --Quanti?

La donna scosse la testa. -Quando sarà il momento, signor Naismith. In quel preciso istante entrò Churan, con la macchina del tempo sotto un braccio e una cassetta oblunga grigia sotto l'altro.--Ecco--disse brusco. Appoggiò la cassetta grigia sul tavolo, poi attraversò la stanza per riporre la macchina del tempo in un armadio a muro. Intanto la Lall stava togliendo la copertura dalla cassetta oblunga. L'apparecchio era formato da un sostegno metallico con due sporgenze, una ovoide di color grigio rosa, e l'altra di forma più complessa, simile a un fungo malcresciuto. --Questa è una normale macchina della verità, signor Naismith--disse la Lall spingendo l'apparecchio verso di lui. Poi spostò la sedia, si alzò di scatto e fece un passo indietro. Churan, dall'altra parte della stanza, li osservava con attenzione. L'arma

76 1 7~ sul treppiede era ancora puntata su Naismith. --La provi--disse la Lall.-Prenda in mano un piatto, metta l'altra mano sulla macchina... adesso dica "Non sto tenendo in mano nessun piatto". Naismith seguì le istruzioni. Non accadde nulla. --Adesso dica "Sto tenendo in mano un piatto". Naismith ripeté le parole una a una. Il bulbo ovale prese un colore rosa intenso e luminoso. --Tutto quel che deve fare adesso--riprese la Lall col fiato sospeso--è mettere di nuovo la mano sulla macchina e dire "Io odio i Lenlu Din". La mano di Churan si mosse impercettibilmente sul controllo dell'arma automatica. Naismith si irrigidì conscio di essersi fatto prendere alla sprovvista. Se avesse rifiutato l'avrebbero ucciso e se, invece, avesse deciso di correre il rischio e avesse fallito... Gli tornarono alla mente le immagini di quelle creature gonfie e luccicanti e cercò di esaminare spassionatamente i suoi sentimenti. Non le amava e non le odiava. In parte gli erano del tutto sconosciute, in parte gli erano familiari. --Avanti, signor Naismith- · incalzò asciutta la Lall. Naismith appoggiò la mano sulla protuberama a fungo la cui forma sí adattava perfettamente al suo palmo. Tese i muscoli senza alcuna speranza, cosciente che non avrebbe potuto sfuggire alI'arma. Non sapendo che altro fare, disse:--Io odio i Lenlu Din. Il bulbo ovale divenne quasi incandescente, poi il bagliore diminuì lentamente, tremolb fino a spegnersi del tutto. Sentì la Lall e Ckuran tirare un respiro profondo, li vide rilassarsi e awicinarsi al tavolo. Con gli occhi fissi sulla macchina della verità, Naismith

pensava: Ma è imposs~bile!

La cosa sconcertante era che i due alieni non avevano nessun sospetto. Per quanto li riguardava, la prova della macchina della verità aveva messo la parola fine ai loro dubbi. La Lall disse sbrigativa:-Basterà rimanere qui ancora un giorno. Lei indosserà un'altra volta la cuffia dell'infotransfer... e questa volta non faccia storie, signor Naismith. Poi le ci vorranno circa dodici ore per assimilare tutto quello che avrà imparato: il processo è piuttosto snervante ed è bene che lei stia a riposo. Dopo --concluse--sarà in grado di cominciare a costruire la sua macchina del tempo. Naismith la guardò attentamente, ma si accorse che non c'era nessuna ironia nella sua espressione.--Sta parlando sul serio? --le domandò.--lo credevo... --Altrimenti come pensà di raggiungere la Città?--replicò la Lall.--Può essere certo che "loro" controlleranno tutto quello che lei dirà. Se racconterà di essersi materializzato nella cittàfabbrica di Ul nel quinto secolo prima della Fondazione, "loro" andranno lì con la loro macchina del tempo per controllare se è vero. Perciò lei non deve soltanto raccontare questa versione dei fatti, ma deve anche farsi trovare là mentre costruisce il veicolo. Le ci vorranno poco più- di dieci anni. --Dieci anni?!--esclamò Naismith sbalordito dal tono deciso della donna. --Mi stia a sentire-- disse bruscamente la Lall piegandosi verso di lui--prendere o lasciare. Si decida. Aveva l'espressione cupa. Churan dall'altra parte della stanza lo fissava con gli occhi dalle palpebre pesanti e la stessa espressione sul viso. Naismith si strinse nelle spalle. --Ho forse qualche possibilità di scelta?--Allungò la mano.-Datemi la cuffia. Dopo, mentre i tre alieni preparavano da mangiare e si sedevano a tavola, lui rimase sdraiato in una comoda poltrona, con una confusione di nuove immagini e nuovi pensieri nella mente. --E ora di andare a dormire-disse la Lall a Naismith strascicando le parole.--Quella è la sua stanza. A domani mattina. I tre alieni entrarono nella loro camera e chiusero la porta. Naismith rimase a sedere ancora per qualche momento, poi si diresse verso la stanza che gli aveva indicato la Lall e verificò i meccanismi di controllo della porta. Non c'era niente di strano, da quanto poteva giudicare, la porta si chiudeva e si apriva con facilità. Entrò e si sdraiò sul letto in un dormiveglia affollato di ricordi, di voci, di volti. Dopo un'ora si alzò, aprì la porta e restò in ascolto. Dalla camera degli alieni non proveniva nessun rumore. Chiuse la porta alle sue spalle e attraversò silenziosamente il soggiorno. Una volta fuori, seguì la traccia rossa che conduceva direttamente al luogo dove l'aveva trovato Churan poche ore prima. Attraversò di nuovo il natatorium e arrivò

alla palestra: sul pavimento lucido c'erano ancora le macchine. Avevano preparato quelle apparecchiature per lui, ma perché?

Fece qualche passo e si chinò a esaminare la c-a~ssetta nera con gli schermi e i quadranti. Doveva trattarsi della scatola di controllo, tre quadranti erano tarati e regolati e il quarto aveva solo due posizioni contraddistinte da un punto rosso e uno bianco. La lancetta era su quello bianco. La prudenza lo consigliava di stare in guardia, ma Naismith sapeva che c'erano ancora troppi misteri. Si sentiva in balìa degli eventi e capiva che la sua debolezza stava proprio nel fatto che ignorava tante cose. Doveva correre il rischio. Alla fine prese la decisione, si mise in ginocchio, spostò la lancetta sul rosso, poi si ria~7o in piedi e indietreggiò. Non abbastanza velocemente. L'estremità della palestra si era oscurata d'impr~vviso. Dove c'era la parete, sembrava essersi aperta una volta e in quel buio qualcosa si mosse. La paura entrò nella stanza, arrivò dall'oscurità profonda come un vento gelido. Naismith aveva le dita fredde e la pelle formicolante. Aguzzando gli occhi riuscì a distinguere due punti luminosi e qualcosa di incredibilmente enorme venire verso di lui. Era il mostro dei suoi sogni! Gli occhietti rossi lo fissavano e Naismi~h sentiva il debole tintinnio delle scaglie ossee. La testa della cosa cominciò a emergere alla luce... Naismith si costrinse a rimanere immobile mentre quell'enorme corpo prendeva completamente forma. Era l'immagine stessa di una tremenda potenza animale, aveva corazza, artigli e molte zampe, ma l'aspetto più agghiacciante era il lampo di intelligenza spietata e di antica saggezza che brillava nei suoi occhi. Con un ruggito terrificante, la cosa scattò verso di lui. Istintivamente Naismith fece un bako indietro. Il corpo gigantesco si gonfiò, riempì l'universo... e scomparve. L'oscurità s'illuminò e la palestra tornò visibile. Naismith si ritrovò tremante e coperto di sudore. La parete di fondo si oscurò di nuovo e, in preda al panico, Naismith si rese conto che l'esperienza si sarebbe ripetuta. Di nuovo il movimento nel buio, di nuovo gli occhi rossi, I'apparizione improvvisa: ma questa volta la bestia scattò ancora più velocemente. Poi tornò la luce e dopo un-momento tutto sprofondò ancora nell'oscurità. Agghiacciato, Naismith vide per la terza volta la massa terrificante precipitarsi su di lui, e poi una quarta volta e una quinta, fino a che la luce tornò definitivamente. Il ciclo era finito. E questo, forse, è solo I''nizio pensò Naismith freddamente. ~a bestia può sicuramente muoversi a una velocilà incomparabilmente superiore. Uscì dalla palestra e andò nel corridoio dove lo aveva trovato Churan. Mentre si guardava distrattamente intorno la sua attenzione si focalizzò su un particolare strano: Churan lo

aveva trovato proprio lì. Perché non nella palestra? Perché proprio in quel corridoio?

In quel corridoio, a pochi metri di distanza, si apriva una porta, Naismith si ricordava di aver già guardato all'intemo e di aver visto solo una stanzetta vuota che non aveva niente di speciale. Si fermò sulla soglia e guardò di nuovo. Era proprio come la ricordava, una minuscola stanzetta verde, appena più grande di uno sgabuzzino. Restò sulla soglia, pensieroso. All'interno, un tavolo vuoto dello stesso verde delle pareti, sul ripiano un semplice apparecchio visivo e, sulla parete retrostante, una serie di pannelli verdi e bianchi. La stanzetta poteva essere un deposito. Ma c'era qualcosa che non quadrava: o I'ambiente sarebbe dovuto essere molto più grande, pensò Naismith, o non ci sarebbe dovuto essere il tavolo e l'apparecchio visivo. Preso da improvvisa eccitazione, Naismith girò intorno al tavolo e cominciò ad armeggiare con le strisce di controllo. Quella stanza poteva essere, forse, I'ufficio del commissario di bordo e poteva contenere tutte le registrazioni del viaggio. Ma Naismith si sbagliava, era il

dispensariO. Dietro i pannelli, file e file di contenitori cilindrici completi di etichette e pieni di medicine, probabilmente ormai scadute. Naismith ne esaminò alcuni, li rimise al loro posto e aprì un altro pannello. - All'interno trovò file ordinate di lastre di metallo, ciascuna delle quali aveva un`etichetta con un nome e una data. Naismith provò a toccarne una che si aprì con uno scatto e gli fece cadere in mano un fascio di fogli di carta rilegati. Si trattava, come verificò pffi anche per le altre~ della scheda personale di uno dei passeggeri dell'astronave. In cinque minuti Naismith venne a conoscenza di quello che era accaduto. I pelleverde erano portatori di un virus che aveva subito una mutazione e che, nella nuova forma, aveva attaccato l'homo sapiens. I sintomi erano febbre, nausea e un intenso stato d'ansia, seguito da collasso e coma, poi da una guarigione molto lenta. I casi di morte erano rari, ma i sopravvissuti avevano subito danni gravi e irreparabili al cervello. Naismith distolse gli occhi dalle foto stereo: volti dall'espressione vuota, occhi spenti, bocche semiaperte. L'epidemia era scoppiata il giorno stesso della partenza dalla Terra. Alla fine, erano rimasti solo i pelleverde, immuni dal contagio, che avevano riportato l'astronave sulla Terra e l'avevano fatta atterrare col suo carico di idioti. E sulla Terra si ripeté la stessa tragedia. Naismith immaginava coloro che erano stati i passeggeri di quella crociera di lusso girovagare senza meta nella pianura come dementi, soli in una terra dove non c'era più niente e nessuno ad attenderli, se non l'inedia e la morte.

Naismith chiuse lentamente il libro e lo rimise a posto. Adesso capiva perché quella era chiamata "epoca morta". A parte i pelleverde, doveva essere sopravvissuto solo uno sparuto gTuppO di esseri umani che, nel corso dei secoli, aveva ricostruito la civiltà lentamente e con grande pena. Sì, questo spiegava molte cose. La mattina seguente i due alieni, assonnati e di malumore, si rivolgevano la parola a monosillabi, ignorando completamente Naismith, e Yegga non faceva altro che gridare o piagnucolare. Dopo aver fatto colazione, la Lall e Churan ripresero un po' di vivacità. Mentre indossava la stessa tunica corta del gio;no precedente, la donna girò la testa verso Naismith e disse:--Oggi farà un po' di addestramento in palestra: ci sono delle apparecchiature che la prepareranno a dare la caccia allo Zug. --Lo so... Ie ho già viste. La Lall lo guardò impassibile, poi riprese a vestirsi.--Molto bene, così guadagneremo tempo. Allora, ha visto lo Zug? Cosa ne pensa?

--Dawero impressionante, ma non capisco perché avete giudicato necessario farmelo vedere. --Lei dovrà recitare la parte di un cacciatore di Zug--replicò la Lall allacciandosi la tunica alla vita.--Se ne avesse visto uno senza essere preparato, si sarebbe immediatamente tradito. --Capisco.--Poi ricordò la visione che aveva avuto quella notte nel suo appartamento di Beverly Hills e domandò:--E la pistola? A che doveva servire?

La Lall lo guardò con espressione interrogativa e Churan, che era appena entrato nel soggiomo con la macchina del tempo, si fermò ad ascoltare.--Pistola?-domandò la Lall. --Sì, certo, una pistola--rispose Naismith con una sfumatura d'impazienza.--Quella notte, nella mia camera da letto. Ditemi, che cosa sarebbe successo se io avessi accettato di impugnare quella pistola?

I due alieni si scambiarono uno sguardo. Churan aprì la bocca per dire qualcosa, ma la Lall lo prevenne.--Silenzio!--Poi si girò verso Naismith, si frugò in tasca e tirò fuori un tubo cilindrico nero. Spostò le scodelle e i piatti e schizzò velocemente una pistola simile a quella che Naismith aveva visto, con le linee fluenti e l'impugnatura massiccia. Churan si awicinò per aguardare al di sopra della spalla della Lall con espressione tesa. --Era una pistola uguale a questa? --Sì, certo. - La donna distolse lo sguardo tranquilla e si rimise in tasca il cilindro.--Le avrebbe dato l'impulso di uccidere lo Zug--disse. --Era solo una precauzione. Churan la fissava senza aprire bocca.--Allora, sei pronto?-lo sollecitò lei. -- Che stiamo aspettando? Perché non andiamo?

Churan alzò le spalle e sollevò la macchina con tutte e due le mani. Toccò

i comandi e intorno a lui apparve l'uovo luminoso. Dopo un ultimo sguardo a destra e sinistra, la Lall spinse all'intema la bambina, fece passare Naismith ed entrò a sua volta nel guscio. L'uovo luminoso era più affollato della volta precedente e l'odore dei corpi degli alieni era asfissiante. Dall'atteggiamento e dagli sguardi dei tre, Naismith si rese conto che la sua presenza doveva essere per loro altrettanto sgradevole. Seduto sullo sgabello, Churan toccò di nuòvo i comandi e il guscio si sollevò da terra, attraversò il soggiomo e imboccò il corridoio, seguendo, come al solito, la traccia rossa. Mentre attraversavano la parete del tumulo, il buio li inghiottì e immediatamente dopo si ritrovarono avvolti dalla luce accecantc del sole. Il contrasto fra il senso di claustrofobia che gli dava il guscio e la chiara luminosità dell'esterno gli riusciva insopportabile. --Un momento--disse. -Voglio uscire di qui. --Che cosa?!--esclamarono la Lall e Churan fissandolo. --Lasciatemi qui, sulla cima della collina--disse Naismith indicando con un gesto.--Voglio respirare un po' d'aria fresca. Churan replicò impaziente:-Non abbiamo tempo da perdere, pub respirare dov'è--e rimise le mani sui controlli, ma la Lall lo fermò. --Non hai detto che vuoi fare pratica con l'eiettore?--mormorò la donna.--Che rischio c'è? Fallo andare. Churan borbottò qualcosa, immediatamente il guscio risalì a grande velocità la collina, arrivò sulla cima e si fermò fluttuando a pochi centimetri dalla distesa erbosa. Churan osservò la macchina che teneva appoggiata sulle sue ginocchia, strofinandosi le mani e bofonchiando. Alla fine disse:-Miko, spostati indietro... anche la bambina. Signor Naismith, lei rimanga dov'è. La donna e la bambina si ritirarono alle spalle di Churan. Naismith restò fermo in spasmodica attesa. Le dita di Churan sfiorarono di nuovo i comandi e Naismith improvvisamente si sentì afferrare e strappar via dagli alieni. Nel guscio si era formato un rigonfiamento e ora il veicolo aveva l'aspetto di due uova unite da un sottile tubo luminoso. Poi, senza preavviso, il rigonfiamento svanì e Naismith si sentì cadere. Atterrò con un sobbalzo, le mani tese in avanti per mantenere l'equilibrio. Quando alzò gli occhi, l~uovo luminoso stava scivolando lungo il pendio verso la base della collina. Si guardò intorno, respirando a pieni polmoni. La pianura di un verde giallastro si stendeva ininterrotta fino all'orizzonte. Era primo mattino, a est il sole era ancora basso e l'erba folta intorno alle sue gambe era imperlata di rugiada. Il sole era caldo, ma l'aria era frizzante. Naismith continuò a riempirsi i polmoni: profumo d'erba e di terra, fragranza di fiori primaverili. Si sedette sul prato a osservare il velo. increspato di nuvole che si allontanava verso occidente. Laggiù, il guscio luminoso fluttuava sulla pianura a un centinaio di

metri di distanza. Naismith riusciva a distinguere i volti di Churan e della Lall che sembravano occupati a parlare fra loro. Più in lontananza, uno stormo ~i uccelli si alzò in volo e si posò di nuovo. Ancora più lontano, Naismith vide una massa di grandi dimensioni che si muoveva sul terreno erboso: un quadrupede, troppo grande per essere un cervo. Forse era un alce. Nessuna presenza di esseri umani, non un filo di fumo né una nuvola di polvere. Da quell'altezza, riusciva a distinguere più chiaramente l'immensa sagoma sepolta dell'astronave. Il mondo intorno a lui era deserto e pieno di quiete, come in attesa di un'altra Creazione. Naismith ripensò ai trentun anni di vita senza memoria, e ai quattro anni passati in California che ora gli apparivano nient'altro che una serie ininterrotta di futilità e di equivoci, poi pensò alla tremenda distanza che aveva superato nel guscio luminoso della Lall e di Churan, oltre novemila anni, e la Terra era ancora lì con le sue stagioni. Pensò alla distanza che doveva ancora percorrere: «ventimila anni, signor Naismith« aveva detto Churan. Fin dall'inizio gli era sembrato che tutto quello che gli stava accadendo nascondesse un significato orribile. Lo sentiva intomo a lui, nella linea di nuvole all'orizzonte, nella massa gigantesca sepolta sotto i suoi piedi. Per la prima volta provò la sensazione che il suo vero obiettivo fosse la ricerca di qualcosa e non una battaglia contro qualcuno. Si alzò in piedi. Chi sono? pensò e improvvisamente cominciò a tremare. Le immagini gli si affollarono nella mente: vedeva le gallerie della Città e la moltitudine Yariopinta dei Lenlu Din: ogni immagine era chiara ma distante, come le figure di un peepshow. Sapeva chi erano gli Shefthi e riusciva perfino a ricordare alcuni volti, ma nessuna immagine di se stesso. Chi era e che cosa? Era questo che doveva scoprire. Si mise a osservare l'uovo luminoso. I due alieni stavano ancora parlando, ma dopo un momento guardarono verso di lui. Naismith fece un gesto. Churan alzò la mano e l'uovo cominciò ad avvicinarsi, diventando sempre più grande a mano a mano che risaliva il fianco della collina. Era davvero assurdo che all'interno si avesse la sensazione di stare assolutamente immobili mentre il guscio era in movimento, come se l'uovo fosse veramente fermo in una dimensione trascendentale, e fosse il mondo a scorrere sotto di loro. I suoi pensieri s'interruppero quando l'uovo si fermò accanto a lui, così vicino da poterlo toccare. Nel guscio si aprì un varco.--Salga!--disse la Lall. Un attimo dopo Naismith era all'interno, immerso in quell'atmosfera soffocante mentre il paesaggio sfuggiva sotto i loro piedi. Si stavano alzando, e si muovevano sempre più velocemente verso nordest. Naismith vide che il tempo all'esterno

era fermo: non un alito di vento muoveva l'erba alta e le nuvole sopra di loro erano solide e fisse come dipinte sul fondale azzurro del cielo. --Dove stiamo andando?

Gli alieni lo guardarono senza rispondere. Perfino la bambina, Yegga, lo stava fissando in silen Zi0. La Terra divenne una sfera verde sfocata, che girava vorticosamente sotto di loro. La sensazione del moto era così forte che Naismith ebbe l'impulso di affer~rarsi a qualcosa, ma quando chiudeva gli occhi la sensazione di movimento finiva. Quando il moto vertiginoso della Terra rallentò, Naismith vide un lampo scintillante e capì che si stavano avvicinando a uno dei Grandi Laghi, probabilmente il lago Michigan. Ora stavano scendendo e sorvolavano la riva del lago, lentamente, quasi a passo d'uomo. L'uovo si fermò. Le dita di Churan sfiorarono i comandi. All'esterno, il giorno ~ r ~

~ .3`::

cedette il passo alla notte, poi un lampo bianco improwiso e fu di nuovo giorno. Notte, giorno, notte si mescolavano in un grigiore tremolante. Naismith vide il sole sfrecciare di nuovo sopra le loro teste come una palla di fuoco e la terra sottostante sollevarsi e poi abbassarsi, mentre una pioggia di foglie andava e veniva, andava e veniva. D'improwiso, c'erano strade. Comparvero di colpo come se fossero incise nel terreno, vere autostrade che s'incr_ociavano sulla pianura. Sulle rive del lago apparve l'immagine confusa di una città che cresceva e si modificava troppo velocemente perché Naismith riuscisse a individuarne i contorni. Una visione rapida di baracche color fango sostituite un istante dopo da edifici più alti di colore chiaro, poi da grattacieli scintillanti che spuntarono come un'improvvisa-formazione cristallina. Poi la crescita s'arrestò e regredì. Dopo un attimo la città era scomparsa, le strade erano scomparse e non restava che la terra nuda e una manciata di strutture minuscole a forma di cono sparse qua e là. --Cos'è accaduto?--domandò Naismith. --Si sono rifugiati nel sottosuolo--disse la Lall senza espressione.--La città esiste ancora.-Una nube punteggiata di lampi in 86

fuocati oscurò il cielo e scomparve così velocemente che Naismith riusci a màlapena a vederla.-C'è stata una guerra--aggiunse la donna. --Qui?--domandò Churan. --A poca distanza da qui. Ancora giorno, notte, giorno. L'uovo luminoso si librò nel cielo della sera, poi si mosse in direzione di una delle strutture a forma di cono nella quale Naismith riconobbe una presa d'aria. L'uovo luminoso continuò a scendere e la terra crebbe intorno a loro

come una marea oscura. Naismith trattenne istintivamente il fiato mentre sprofondavano nel sottosuolo. Un attimo di oscurità soffocante, poi scivolarono lungo una caverna verde azzurra, un ambiente enorme affollato di macchinari giganteschi sotto una volta rocciosa rischiarata dalla luce abbagliante di lampade al vapore di mercurio. II luogo era gigantesco, pulsante di energia... e completamente disabitato. Naismtih si guardò intorno.-E gli abitanti dove sono?

--Sono morti--rispose la Lall con voce tesa.--C'è stata una guerra e sono tutti morti.--Si bagnò le labbra.--Adesso le darò le istruzioni. Si renderà conto che, quando la lasceremo qui, lei dovrà contare solo su se stesso. Dovrà dire che, quando i Lenlu Din l'hanno rimandata indietro nel tempo, è stato ~ui che è atterrato. Qui troverà una macchina del tempo incompleta, un prototipo ancora piuttosto rudimentale. Lei lo completerà, seguendo i progetti che troverà lì accanto, poi andrà nella Città e dopo che avrà superato la Barriera, dovrà sbrigarsela da solo.--L'uovo luminoso stava percorrendo un'ampia galleria fiancheggiata da macchinari giganteschi. --Eccola--disse la Lall. Naismitk vide uno spazio aperto, alcuni banchi da lavoro e, appoggiata alla parete, una struttura che sembrava lo scheletro della rampa di lancio di un razzo. Era una sbarra di metallo rastremata, lunga circa due metri, con due traverse orizzontali. Su quella superiore erano inseriti i comandi e Naismith pensò che il passeggero avrebbe dovuto stendersi lungo la sbarra, con i piedi appoggiati alle sporgenze inferiori e le mani aggrappate a quelle superiori come a manubri. --E quella la macchina del tempo?--domandò incredulo. --No, non ancora, ma può essere adattata a questo scopo. Gli inventori stavano cercando di costruire un'apparecchiatura per esplorare l'interno della Terra. In questo modo speravano di sfuggire alle devastazioni che li hanno sorpresi, ma sono riusciti solo a neutralizzare la materia. Se lei usasse la macchina come è ora, potrebbe solo precipitare nel ventre della Terra. Il meccanismo di propulsione non è stato ancora montato. Naismith si guardò intorno. Sui banchi c'erano ancora gli strumenti di lavoro mescolati a carte sparse, come se qualcuno li avesse abbandonati lì non più di un'ora prima. Sentì un brivido di disagio percorrergli le ossa.--Che gli è successo?--domandò. --Sono stati uccisi al primo attacco--rispose la Lall senza la minima emozione.--Quella nùbe nera che ha visto poco fa prima che arrivassimo: erano le bombe. --Come...?--cominciò a dire Naismith, ma in quel momento la Lall tirò indietro la bambina e Churan mosse le dita sui comandi. Mentre l'uovo si rigonfiava, Naismith si sentì sollevare e poi ricadde bruscamente sul pavimento di pietra.

Il guscio luminoso restò sospeso nell'aria a pochi metri di distanza. --Quello che la Lall si è dimenticata di dirle...--fece Churan con un sorriso sgradevole--è che fra trenta secondi ci sarà il secondo attacco che polverizzerà la Città fino a una profondità di cinquanta metri. Queste parole furono per Naismith come un secchio di acqua gelida in faccia. Pensò con freddezza: Allora gli operai si sono ri_EIF--Yi " fugiati più in basso, per questo q-li non a sono corpi. --Ma perché?--disse facendo un passo avanti con la mente disperatamente concentrata sul guscio luminoso. Doveva riuscire in qualche modo a rientrare lì dentro. --Non avrebbe dovuto raccontarci della pistola, signor Naismith--disse la Lall guardandolo con gli occhi socchiusi. D'improvviso Naismith capì. Non erano stati gli alieni a mandargli l'apparizione dell'arma. E nemmeno i sogni. Erano stati gli "altri" che... --Dieci secondi--disse Churan alzando gli occhi dai comandi. --La macchina della verità... disse Naismith disperato. --"Loro" sanno--replicò la Lall.--Quindi lei è ormai inutile per noi.--La faccia le si indurì e divenne ancora più brutta.--Tutti i nostri sforzi sono stati vani. --Cinque secondi--proseguì Churan.--Quattro, tre... Naismith si voltò di scatto~ con un balzo raggiunse la struttura di metallo, appoggiò le mani e i piedi sulle traverse e tirò con forza una leva verso di sé. Intorno a lui il mondo divenne grigiastro e irreale. La macchina cominciò a vibrare e a sprofondare nel terreno, come se il pavimento di pietra e la terra sottostante fossero fatti di nebbia. Ancora una volta, prima che l'oscurità si richiudesse sopra di lui, I'ultima cosa che vide fu il sorriso trionfante degli alieni. La prima reazione di Naismith fu di furia irrefrenabile. Contrasse i muscoli e cercò di darsi una spinta verso l'alto~ ma fu ricacciato indietro da una barriera curva ed elastica. Ricadde di peso sulla struttura metallica che cominciò lentamente a girare su se stessa provocandogli le vertigini. Naismith aveva ancora la sensazione di precipitare. Per qualche istante continub a pensare che si era lasciato sfuggire la sua unica possibilità: se fosse stato capace di uscire dal campo di forza della macchina nel momento preciso in cui aveva cominciato ad affondare... ma, come aveva appena scoperto, era impossibile sfuggire al campo di forza senza disattivare la macchina. Quella possibilità era stata solo un'illusione. Dall'istante in cui aveva messo in funzione la macchina era stato condannato e ora stava precipitando, precipitando all'infinito: verso quale destino?

Gli alieni gli avevano detto una cosa vera e una falsa e lui aveva preso la bugia per verità, proprio come loro volevano che facesse. Aggrappato alla struttura di metallo che precipitava nell'oscurità silenziosa, sentiva la rabbia e

la disperazione stringergli la gola. Voleva vivere!

Toccò le manopole di controllo sulla traversa e si sentì invadere da una debole speranza. Chissà se gli alieni gli avevano mentito anche su questo. Cautamente provò una manopola dopo l'altra, evitando di toccare la leva che aveva messo in funzione la macchina. Non notò alcun cambiamento, salvo che, quando aveva girato la terza manopola, gli era arrivato un soffio d'aria fredda. Fino ad allora non aveva preso in considerazione quel particolare, almeno non sarebbe morto soffocato, ma non gli riuscì di fermare la caduta o di cambiare direzione nemmeno di un filo. Il pensiero della voragine che si apriva sotto di lui lo sconvolgeva. Che gli stava succedendo? La risposta fu immediata: stava sperimentando uno dei problemi di fisica più antichi di cui parlano i libri, qualcosa che sapevano tutte le matricole all'università: il tunnel immaginario che attraversa la Terra. Il suo corpo era un oscillatore armonico. Se la Terra fosse stata un corpo omogeneo e la macchina su cui viaggiava non avesse ruotato su se stessa, lui avrebbe descritto un'ellisse lunga e stretta intorno al centro della Terra. La presa delle sue mani intorno alla traversa si fece convulsa. A meno che l'attrito non avesse rallentato la sua corsa, sarebbe riemerso esattamente agli antipodi dal punto in cui aveva cominciato il suo viaggio e alla medesima profondità!

Un momento: la caduta era iniziata dal pavimento di un ambiente a circa trecento metri sotto il livello del suolo. Dove sarebbe riemerso?

Nel momento stesso in cui se la pose, Naismith capì che la domanda aveva un'importanza vitale. Era penetrato nella Terra nelle vicinanze del lago Michigan, probabilmente non lontano dalla zona di Chicago. Se avesse attraversato in linea retta il pianeta, sarebbe riemerso da qualche parte nell'oceano Indiano... e Chicago, ne era sicuro, era a qualche centinaio di metri sopra il livello del mare !

Un momento, stava trascurando un particolare: la rotazione della Terra lo avrebbe portato più a ovest degli antipodi di Chicago, e la distanza dipendeva dalla durata della caduta. "Dunque, il raggio della Terra è di circa seimilaquattrocento chilometri, per comodità di calcolo, seimilioniquattrocentomila metri, e la gravità in superficie è di circa nove virgola otto metri al secondo... Ia radice quadrata di seimilioniquattrocen 88 1 89 tomila fratto nove virgola otto equivale all'incirca a duecentocinquanta volte la radice quadrata di dieci... moltiplicato pi greco... fa circa duemilacinquecento secondi. Cioè quarantadue minuti." Verificò tutti i calcoli e non trovò errori. Bene, allora in circa quarantadue minuti, se i suoi

calcoli erano davvero esatti, sarebbe emerso dall'altra parte del pianeta. Nel frattempo, la rotazione della Terra avrebbe spostato il punto di uscita di dieci o undici gradi a ovest. Tutto bene, sarebbe comunque emerso nell'oceano. Fece un profondo respiro. Per lo meno, sarebbe tomato in superficie e non avrebbe continuato a girare all'interno della Terra fino alla fine dei giomi. Se i suoi calcoli erano giusti... Da q~anto tempo sfava precipitando?

Con un'imprecazione cercò a tentoni il suo orologio da polso. Il quadrante non era luminoso, ma con una limetta da unghie che aveva in tasca, sollevò il vetro e tastò le lancette con le dita. Erano circa le nove e dieci. Gli sembrava di precipitare da più di mezz'ora, ma forse non erano passati nemmeno cinque minuti. In base alle indicazioni del suo orologio che gli dava l'ora locale della California nell'anno 1980 d.C. si poteva quindi presumere che la sua caduta fosse iniziata alle 9.0~: che cosa curiosa pensare che quel meccanismo registrava ancora minuti ormai sepolti da migliaia di anni! Ma questo ora non aveva importanza. Avrebbe, quindi, raggiunto la superficie alle 9.47. Se l'attrito era trascurabilej e lui non poteva fare altro che pensare così, allora sarebbe emerso raggiungendo l'altezza di sessanta, novanta metri sul livello dell'oceano: troppo in alto. Cominciò a sudare perché si rese conto che forse sarebbe stato necessario rischiare di tornare indietro attraverso la Terra fino all'emisfero occidentale e poi di nuovo agli ~atipodi, nella speranza che durante quei due passaggi aggiuntivi, I'attrito l'avrebbe fatto riemergere a un'altezza dalla quale poteva sperare di ricadere senza danno. Per fortuna, nell'oceano lo spazio non mancava e gli altri due passaggi l'avrebbero fatto deviare solo di circa venti gradi. C'era qualcosa che non andava. Sentì un brivido di disagio: stava trascurando qualche particolare?

Attrito: e se non fosse un elemento così trascurabile? E a proposito di attrito, che dire del calore interno della Terra?

Doveva passare vicino al centro del nucleo che si diceva raggiungesse una temperatura di circa quattromila gradi centigradi. C'era qualcosa che non andava. Allungò la mano e toccò la superficie concava del guscio creato dal campo di forza. Non lo sentiva né caldo né freddo, eppure stava cadendo da... toccò di nuovo le lancette dell'orologio... più di sci minuti... t al quadrato, diciamo centotrentamila, moltiplicato per un mezzo dell'accelerazione... circa seicentomila metri o seiccnto chilometri. Mentre con una parte del cérvello cercava di assimilare questa informazione, con l'altra Naismith continuava a calcolare con freddezza. A mano a mano che ci si allontana dalla superficie, la temperatura della crosta terrestre aumenta di circa trenta gradi centigradi al

chilometro. E il guscio in cui si trovava era trasparente. Allora... Aveva già attraversato tutta la crosta terrestre ed era penetrato nel mantello. Avrebbe dovuto aver già superato da tempo lo stadio di calor rosso, quindi, ed essere in quello di calor bianco. Eppure... Toccò di nuovo il guscio. Non era ancora né caldo né freddo. L'oscurità era fitta. Fu preso dal dubbio. Stava davvero pecipitando? E se fosse stato solo sospeso lì, senza gravità, a fluttuare come uno spirito disincarnato nelle viscere della Terra per l'eternità?

Strinse con violenza la traversa. L'universo obbediva a certe leggi, e fra questa c'era quella dell'attrazione reciproca di corpi fatti di materia e l'equivalenza fra gravità e inerzia. I suoi sensi gli dicevano che stava precipitando e in questo caso era vero, stava realmente cadendo. Toccò di nuovo le lancette dell'orologio. Gli sembrò che non si fossero mosse. Accostò l'orologio all'orecchio per sentirne il ticchettio, poi si dette dell'imbecille. Certo che l'orologio funzionava, era la sua percezione del tempo che era alterata!

Se solo ci fosse stata una luce, avrebbe potuto ossenare quello che nessun uomo aveva visto fino a quel momento: le formazioni rocciose del manto profondo. Entro pochi minuti avrebbe attraversato il limite del nucleo esterno e sarebbe penetrato in quella strana zona dove il ferronickel viene compresso fino a liquefarsi. Guardò di nuovo l'orologio. La lancetta dei minuti si era leggermente spostata. Mentre precipitava in quell'oscurità vuota, Naismith non poteva fare a meno di pensare agli spiriti dei dannati, vaganti per l'eternità sotto la Terra. Era così che greci ed egiziani avevano immaginato l'inferno. Gli tomò in mente un'espressione che aveva letto non ricordava bene dove: "I'uroboros ctonio". 90 1 91 ~

Rabbrividì e Sl aggrappò alla barra. Io sono un uomo, non un fantasma. Si domandò se quello che gli stava accadendo fosse mai successo prima, se qualche altro essere vivente avesse fatto questo incredibile tuffo nel ventre della Terra. Un uomo che, incapace di raggiungere di nuovo la superficie, era andato avanti e indietro, migliaia di volte, fino a che il suo corpo senza vita non si era fermato al centro della Terra. Cosa sarebbe successo quando l'energia della macchina si fosse esaurita? Una gigantesca esplosione, forse talmente violenta da causare eruzioni vulcaniche su tutto il pianeta, forse in grado perfino di modificare l'equilibrio dei continenti. Dunque, probabilmente non era mai accaduto prima. Ma se l'energia non si fosse mai esaurita? Allora quello che restava dell'uomo doveva ancora essere lì, o forse si trattava di una massa di corpi, ognuno dei quali era avvolto nel suo guscio

di forza. Il tempo passava. In quell'oscurità silenziosa, Naismith scoprì di essere intensamente consapevole del suo essere fisico... I'atteggiamento del suo corpo, le membra parzialmente flesse, la sensazione impercettibile dei processi che si

stavano verificando dentro di lui. Che cosa strana e incredibile è, dopo tutto, un essere vivente!

- Per quattro anni aveva creduto di essere Gordon Naismith. Poi gli avevano detto che questa identità era una maschera e che in realtà lui faceva parte di un'altra razza che proveniva da un mondo futuro distante ventimila anni, ma quella nuova identità non gli era più familiare di quella precedente:

Qual era la verità? Da dove veniva veramente e qual era la meta verso cui si sentiva così irresistibilmente attratto?

Nell'oscurità sfrecciarono ombre sfocate e illusorie. Naismith sbatté le palpebre nervosamente, poi chiuse gli occhi, ma le ombre rimasero. Cominciava a sentire la gola secca. Si svegliò di colpo e si rese conto che era trascorso del tempo. Tastò le lancette dell'orologio. Le nove e trenta. Erano passati venticinque minuti, ma... Naismith strinse forte la traversa mentre un brivido freddo gli percorreva la spina dorsale. Dopo ventidue minuti avrebbe dovuto aver già raggiunto il centro della Terra e, sicuramente, a quella profondità avrebbe dovuto notare un aumento nella temperatura della capsula!

Allungò la mano e toccò il guscio. Era appena tiepido. Decise di far passare ancora cinque minuti, poi toccò di nuovo il guscio. Era più caldo... Nella capsula c'era forse un meccanismo che rallentava la trasmissione di calore? O aveva impiegato più di ventidue minuti per raggiungere il centro del nucleo? Impossibile. Aspettb ancora cinque minuti prima di toccare di nuovo il guscio. Questa volta non ci potevano essere dubbi: era rovente. Dopo un momento, anche l'aria nella capsula cominciò a essere fastidiosamente calda e soffocante. Naismith si accorse che stava sudando e che gli abiti gli si erano incollati addosso. Dopo altri cinque minuti non fu necessario toccare la parete che era diventata rossa e opaca. Passarono altri due minuti, il guscio da rosso divenne arancione, poi giallo e infine bianco. Naismith era in preda allo spasimo. Anche con gli occhi chiusi, il bagliore e il calore erano insopportabili. Stava per essere bruciato vivo. Nascose il viso tra le braccia respirando affannosamente. 11 calore l'opprimeva da tutte le parti, come un peso intollerabile che lo costringesse. Sentiva l'odore dei suoi capelli

che cominciavano a raggrinzirsi e a bruciare. - La struttura di metallo scottava talmente che non la poteva nem meno sfiorare. Naismith cercò di ritrarsi il più possibile fino a toccare solo la traversa inferiore con la suola delle scarpe, ma per fare questo era costretto ad awicinarsi alla parete del guscio. Cominciò a lamentarsi. Dopo un momento gli parve che il bagliore e il calore si fossero attenuati leggermente. Aprì cauto gli occ4i. Era vero, il guscio da bianco era tornato arancione e mentre lo osservava prese lentamente una tonalità rossa. Naismith respirò di sollievo. La crisi era passata: sarebbe vissuto!

Lora... doveva controllare l'ora. Senza badare al dolore provocato dalle vesciche sulla pelle, toccò le lancette dell'orologio. Erano le dieci esatte. Il passaggio attraverso l'inferno era durato circa quindici minuti. Le dieci in punto, cinquantacinque minuti dall'inizio della caduta. Se i suoi calcoli fossero stati corretti, a questo punto si sarebbe già dovuto trovare dall'altra parte del pianeta e invece aveva solo superato una zona calda che non poteva essere che il nucleo!

Nella capsula l'aria si stava raffreddando di m,inuto in minuto, il guscio da rosso divenne di nuovo scuro. Dopo poco, provò a toccarlo con grande cautela: era caldo ma sopportabile. Naismith era sbalordito. La durata del passaggio attraverso la Terra doveva per forza essere di circa quarantadue minuti, da qualunque punto fosse iniziata la caduta. Era forse il suo orologio che ritardava? O era il tempo all'interno della capsula che trascorreva a una velocità diversa dell'esterno?

Mentre continuava a precipitare nell'oscurità, Naismith sentiva sempre più i morsi della fame e della sete. Era rinchiuso lì solo da un'ora, un periodo di tempo assolutamente tollerabile, ma quanto sarebbe durato ancora? Per quanto tempo avrebbe potuto sopportare quelle condizioni?

Ancora una volta, con grande sforzo di volontà, riuscì a mantenersi calmo. Il guscio continuava a raffreddarsi e questo era l'unico cambiamento percettibile. Se la capsula assorbiva e irradiava il calore più lentamente della norma, pensò Naismith con la mente annebbiata, allora si poteva supporre che, per raggiungere il punto medio della sua orbita, era stato necessario circa il doppio del tempo previsto. Questo voleva dire che all'interno della capsula il tempo scorreva a una velocità diversa oppure che, per ragioni a lui sconosciute, si era verificata una modificazione in un altro fattore. Per qualche momento si mise a pensare a cosa avrebbe fatto ai due alieni se, per un caso incredibile, fosse uscito vivo da quell'avventura e li avesse incontrati

ancora, ma scaccib immediatamente il pensiero. Sentiva una grande sonnolema e si abbandonò al sonno senza reagire. Si svegliò di soprassalto. Quanto tempo aveva dormito?

Toccò l'orologio. Le 10 e 17, erano settantadue minuti che stava precipitando in caduta libera. Sentì crescere dentro di sé la tensione. A meno di non aver sbagliato tutti i calcoli, la zona di calore che aveva superato doveva essere il nucleo della Terra e la durata dell'attraversamento era stata circa il doppio di quanto lui aveva calcolato da principio. Perché?

Il tempo passava lentamente. Le 10 e 19, le 10 e 23, le 10 e 27. Naismith era in ansiosa attesa. Dieci e diciannove. Ora, se... Stava ancora nel buio più assoluto e un attimo dopo le stelle fiorirono sotto di lui: un'intera galassia di stelle luminosissime nella volta del cielo notturno. Sopra di lui, un cerchio buio nascondeva l'altra metà del cielo e si allontanava a vista d'occhio. Per qualche istante Naismith sbatté le palpebre confuso, poi si rese conto che si trattava dell'emisfero terrestre opposto al sole da cui era emerso con i piedi all'insù. Sentì mancargli il respiro e gli occhi riempirsi di lacrime. Era .fi~ori, finalmente fuori nell'aria libera! Istintivamente fece il tentativo di capovolgersi, ma ci rinunciò subito, non aveva nessuna importanza. Quello che era importante, invece, era il fatto che si stava sollevando troppo in alto! La distesa increspata d'acqua, illuminata dalle stelle, si stava allontanando: centocinquanta, trecento metri e nessun segno di rallentamento. Aveva impiegato troppo tempo e la velocità era troppo alta. Se fosse ridisceso, inorridì Naismith, sarebbe precipitato a tale velocità che non avrebbe potuto arrischiarsi a fermare la macchina. Sarebbe dovuto tornare indietro, superare il calore infernale, almeno una o due volte ancora. Ma sentiva, angosciato, che non sarebbe riuscito a sopravvivere nemmeno a un altro passaggio. Il cerchio sopra la sua testa continuava ad allontanarsi. Ora era concavo, una gigantesca sfera illuminata dalla luna, ora era convesso. Il cielo sotto di lui passò da blu a porpora, a ebano. Le stelle brillavano con una fissità crudele. Un velo di nuvole si awicinava e si allontanava restringendosi ogni volta. Come era possibile che si fosse sollevato tanto in alto? Doveva aver quasi raggiunto la stratosfera. Adesso la velocità stava diminuendo. Rimase sospeso nell'aria per qualche istante, poi vide la Terra avanzare verso di lui. Su tutta la distesa dell'oceano non c'era né una luce, né una nave. La sua ascesa era durata forse un minuto e mezzo e ora, nello stesso tempo, si sarebbe di nuovo immerso nel mare. Naismith fissò l'immenso globo che s'ingigantiva. Doveva pur esserci una spiegazione! Non era possibile che un

corpo in caduta libera s'innalzasse quindici o venti chilometri più in alto del punto da cui era partito. A meno che... Improvvisamente Naismith ricordò l'attimo in cui era iniziata la sua ~aduta e la sénsazione di lentezza che aveva provRtO mentFe cercava di uscire dal campo di forza in cui si trovava rinchiuso. Ipotesi: la relazione della macchina con il normale universo fisico era tale che le interazioni gravitazionali erano ridotte: la macchina cadeva, diciamo, a un quarto della velocità normale. Fece rapidamente alcuni calcoli in preda all'eccitazione. Se si riduceva g a un quarto, si avevano ottacinque minuti che corrispondevano all'incirca alla durata della caduta. Apparentemente si trovava in presenza di una violazione della legge sulla conservazione dell'energia o del principio di equivalenza, ma ora tutto ciò non aveva più importanza. Comunque, durante la caduta il suo corpo aveva avuto la tendenza ad allontanarsi dal sole, in quanto ne subiva l'attrazione in misura minore della Terra. Il centro della sua orbita si era così spostato di qualche chilometro? e questo era stato l'elemento che aveva provocato la sua ascesa. Il globo terrestre precipitava verso di lui. Naismith lo fissava cupo pensando che quando fosse risalito di nuovo in superficie si sarebbe trovato in qualche punto del Pacifico a circa 42 gradi a ovest del lago Michigan; poi, dopo altri 84 minuti, di nuovo nell'oceano Indiano da qualche parte in prossimità del sessantatreesimo meridiano. Ora la superficie scura stava piombando su di lui alla velocità di un treno espresso. Istintivamente Naismith si aggrappò, anche se sapeva benissimo che non ci sarebbe stata nessuna sensazione d'urto. Vide il vortice di luce bluastra sopra di lui espandersi e precipitargli intorno. Spalancò gli occhi, ebbe appena il tempo di emettere un suono soffocato, poi qualcosa lo colpì con violenza. L'universo turbinò possente intorno a lui. Un dolore acuto nelle profondità del cranio e le stelle lentamente si oscurarono e scomparvero. Naismith si rendeva conto di aver perso i sensi. Sentiva un forte dolore alla testa e provava ancora quella sensazione d'ansia inesprimibile che lo aveva risvegliato. Aprì gli occhi. Sopra di lui un immenso cielo azzurro punteggiato di nuvole e, sotto la schiena, una superficie solida. L'aria che respirava era fresca e pura. Quando cercò di voltare il viso, qualcosa di secco e flessibile gli sfiorò le guance. Davanti ai suoi occhi ondeggiavano sagome sottili e giallastre. Respirò a fondo e si alzò a sedere. Era seduto per terra in mezzo all'erba alta e a poca distanza~ sulI'erba calpestàta, era appoggiata una cassetta di metallo brunito. Naismith la fissò stupito per qualche istante prima di rendersi conto che non si trattava della macchina che avevano usato gli alieni. Era simile, ma non

identica. Allungò una mano per toccarla ma si sentì bloccato, anche se non poteva vedere o sentire alcun impedimento reale. Incredulo, cercò di usare tutta la sua forza, tendendo i muscoli fino a che sentì il sangue rombargli nelle orecchie, ma non riuscì ad awicinarsi alla macchina nemmeno di un centimetro. Dopo un momento rinunciò al I'idea e si alzò lentamente in piedi. Non sentì nessun ostacolo e non aveva difficoltà a mantenere la posizione eretta, ma quando tentava di fare un passo in direzione della macchina ne era impedito da una specie di barriera impalpabile. Si raddrizzò di nuovo e guardò il mare d'erba intorno a lui. Dapprima vide solo la massa gialla ondeggiante, punteggiata qua e là da cime verdi, e la linea indistinta delle colline all'orizzonte, poi si accorse di qualcosa in movimento. A poche centinaia di metri, una forma umana si muoveva-lentamente nell'erba. Era una ragazza con la parte superiore del corpo nuda o quasi e le gambe e i fianchi nascosti dall'erba alta. Camminava con grazia tranquilla, fermandosi di tanto in tanto con il viso sollevato verso il sole. Naismith non riusciva a distinguere i suoi lineamenti, ma qualcosa nelle linee del suo corpo e nel modo in cui si muoveva gli faceva pensare che fosse giovane. La donna non lo aveva notato. Naismith lanciò di nuovo un'occhiata alla macchina appoggiata sul terreno, poi si rannicchiò e cercò disperatamente ancora una volta di avvicinarsi. Scoprì che poteva girare intorno alla macchina, ma non poteva assolutamente avanzare di un centimetro in quella direzione. Puntò i piedi a terra e spinse, con l'idea di poter spostare in avanti la macchina, ma non successe nulla. Si fermò ansante e guardò di nuovo la distesa d'erba. Ora la ragazza era molto più vicina e si era accorta di lui. Naismith rimase in piedi in attesa. La ragazza si avvicinò senza fretta. Aveva la pelle abbronzata e i suoi capelli ramati brillavano al sole. Era vestita, se così si poteva dire, di pezzi di metallo profilato e stoffa che pendevano qua e là secondo uno schema più estetico che funzionale. Procedeva con gli occhi socchiusi come se fosse concentrata solo sulla carezza del sole e dell'aria su di lei. La ragazza parlò solo quando fu a pochi metri da Naismith.-Già sveglio?--disse. Parlava in BoDen. Naismith non rispose. Da YiCino, la fanciulla era di una bellezza singolare e provocante. Aveva la pelle di una lucentezza serica come se fosse ricoperta da un sottilissimo tessuto tasparente che terminava, senza che se ne vedessero i margini, intorno agli occhi e alla bocca. Non si capiva se il rosso violetto delle sue labbra fosse naturale o artificiale. Gli occhi verde pallido, frangiati da ciglia scure, risaltavano sulla pelle abbronzata. In quel momento lo stava guardando con espressione divertita. --Be', non restare lì in piedi, va'

indietro. ` Naismith non si mosse.--Chi sei? E dove ci troviamo?

--Sulla Terra, naturalmente. Adesso tirati indietro così posso entrare. Naismith guardò la macchina, poi di nuovo la ragazza.--E se non lo facessi?

--Ti lascerei lì fino a quando non sentirai fame. Naismith alza le spalle e fece qualche passo indietro nell'erba alta. La ragazza restò in attesa, poi si slanciò verso la macchina e si sedette. Incrociò le gambe con grazia e lo guardò con un sorriso ironico.--Va bene, puoi ritornare qui. Naismith la gúardò, poi girò gli occhi sulla pianura erbosa, quieta e silenziosa sotto il cielo e con gesto distratto sfiorò con le dita i fili d'erba secca. In lontananza un uccellino prese il volo dalla cima di uno degli alberi, attraversò il cielo e si posò di nuovo. --E un bel posto--disse Naismith. La sua risata lo fece voltare.-Ti piacerebbe vedere com'è veramente?--disse la ragazza e gli lanciò qualcosa.--Ecco, prendi. Naismith alzò istintivamente la mano per deviare l'oggetto, ma,

9~

all'ultimo istante, cambiò idea e lo afferrò a mezz'aria. Era un oggetto a forma di impugnatura di colorc azzurro, fatto di una sostanza liscia a cerosa. Appena lo prese in mano, dall'impugnatura spuntò un disco di colore scuro. Naismith fissò perplesso l'oggetto per qualche istante, prima di rendersi conto che attraverso il disco si vedeva un'immagine tridimensionale. Spostò l'impugnatura da una parte e dall'altra, la girò e scoprì che quello che vedeva attraverso il disco altro non era che il paesaggio circostante, I'orizzonte, le colline, la pianura, con un aspetto completamente diverso. L'erba e gli alberi non c'erano più, al loro posto terra arida e rocce nerastre, tormentate e brulle sotto un cielo porpora fitto di stelle. Il sole che splendeva alto non era la sfera luminosa che conosceva, ma una cosa mostruosa da cui si sprigionavano fiamme altissime. Naismith abbassò il disco, perplesso. --Di cosa si tratta? Di un'altra epoca?

--Te l'ho già detto--gli rispose la ragaza tranquilla.--E il vero aspetto di questo luogo. Tutto quello che vedi è soltanto il frutto di un'ingegnosa illusione ottica. --Indicò il paesaggio intorno a loro.--Ora la Terra è un pianeta morto, distrutto dalle guerre. Qui non potresti nemmeno respirare se non fossi protetto da questa macchina. --Non ti credo--le disse lui reciso.--Chi avrebbe fatto una cosa del genere?

--Dicono che sono stati gli Zug--affermò lei in tono indifferente.--Solo gli esseri umani vedono questa apparenza... una macchina fotografica non fisserebbe l'immagine e l'illusione non passa attraverso il visore. Ridammelo.

Dopo un attimo di esitazione, Naismith lanciò l'oggetto alla ragazza. Quando lasciò la sua mano il disco mandò un bagliore che si ripeté di nuovo nel momento in cui lei lo afferrò al volo. La ragazza diede un'occhiata attraverso il disco e disse con voce venata di tristezza:--Niente altro che pietre e polvere--e lo rimise dentro la cintura d'argento. --Allora perché stavi passeggiando là fuori?--le domandò incuriosito Naismith. La ragazza si strinse nelle spalle nude.--E un bel posto. Dovrei rinunciare a godermelo solo perché è un'illusione?--Alzò gli occhi per guardarlo.--Vieni dentro. Naismith fece un passo avanti mentre la ragazza prendeva in mano la macchina.--Dove mi vuoi portare?

Senza rispondere, lei toccò i comandi. Si sentì un leggero scossone e tutti e due si ritrovarono racchiusi in una bolla trasparente oltre la quale il paesaggio era di un azzurro spettrale. All'improvviso, senza alcuna sensazione di movimento, la terra si allontanò e il cielo divenne più scuro. Naismith si chinò leggermente in avanti e scoprì che una barriera lo separava dalla ragazza. Lei sorrise ironica e accese una sigaretta verde con le dita ingioiellate che le tremavano.--Siediti, Shefth. Naismith obbedì lentamente con gli occhi fissi su di lei.-Adesso ricordo--disse.--Ho visto qualcosa di azzurro che si avvicinava, allora... La ragazza annuì emettendo una voluta di fumo verdastro.-Non ho voluto correre nessun rischio--disse.--Ti ho colpito con una verga di energia nel momento in cui ti attiravo dentro il mio campo di forza. Poi ho deciso che era meglio aspettare che ti svegliassi, così mi sono allontanata di qualche migliaio di anni e sono atterrata là.--Si passò la lingua sulle labbra.--Sei molto fòrte--proseguì.--Secondo le regole, saresti dovuto rimanere in stato d'incoscienza per altri venti minuti, almeno. Comunque ho avuto il tempo di metterti il casco mentale e di leggere tutti i tuoi piccoli segreti. Naismith sentì il corpo irrigidirsi.--Quali segreti? --Tutti--rispose la ragazza scuotendo la testa.--La California, i due Orridi che chiami Lall e C-huran e...--fece una risata-quello che pretendevano di farti fare. Naismith la fissava con gli occhi socchiusi.--Parli la mia lingua? --le domandò all'improvviso. La ragaza non rispose. --Lo sai che sei una sporca sgualdrina?

Gli occhi della ragazza lampeggiarono e le sue labbra si contrassero mettendo in mostra i denti. Per un attimo Naismith sentì un brivido di paura, poi tutto finì. --Non ho intenzione di ucciderti--gli sussurrò.--Sarebbe troppo semplice. Quando lo farò, sarà in maniera lenta e dolorosa per insegnarti che non si parla così a Liss-Yani. Naismith trattenne il respiro poi puntò un dito verso di lei.-Adesso ho capito chi sei--disse. --Era la tua voce quella notte,

quando ho visto lo Zug. Hai detto «Uccidilo« con lo stesso tono di voce. Sei stata tu a mandarmi guella visione, o qualunque cosa fosse. E quei sogni: perché?

Lei batté le palpebre.--Non bai paura?

--Perché dovrei avere paura? Hai appena detto che non hai intenzione di uccidermi subito. --E dopo?

--Dopo, può darsi che avrò paura. --Me lo domando--disse lei, leccandosi le labbra violette. Schiacciò la sigaretta in un buco del pavimento e la sigaretta scomparve.--Come ti chiami?--gli domandò. --Gordon Naismith. --Non quel nome. Il tuo vero nome qual è?

--Non ricordo--disse Naismith. Lei lo guardò pensierosa.--E non ricordi nulla della Città~ dei collari della morte~ o di Thera-Yani?

--No. La ragazza sospirò.--Vorrei poterti credere. Vieni qui e dammi un bacio.--Sollevò il viso e restò seduta in attesa, con le mani appoggiate sulla macchina di controllo. Dopo un attimo di sorpresa, Naismith scivolò verso di lei. La barriera invisibile lo fermò~ poi sembrò ammorbidirsi fino a svanire del tutto, mentre il suo viso si avvicinava a quello di lei. Quando cercò di tendere le braccia, però, sentì che erano obbligate a fermarsi a mezz'aria. --Be', avanti--disse lei socchiudendo gli occhi. Infastidito e insieme affascinato, Naismith si chinò in avanti e la baciò. Le sue labbra morbide, calde e umide si dischiusero immediatamente sotto le sue e la lingua morbida gli penetrò in bocca. Dopo qualche momento, lei si tirò indietro e lo scostò. --E il meglio che sai fare?-gli domandò.--Avanti, siediti. --Prese un'altra sigaretta dal pavimento e l'accese.--Be', non ho mai sentito di uno Shefth che sapesse baciare. Punto sul vivo, Naismith le chiese:--Allora perché me l'hai chiesto?

--Volevo vedere che cosa avresti fatto. Un vero Shefth non avrebbe mai baciato una Yani. Alzò la testa verso di lui.--In realtà, non era poi tanto male. Naismith la fissò per un attimo, sorpreso, poi scoppiò a ridere. Al ricordo del mondo che aveva visto nei suoi sogni, pensò che era vero: unQ Shefth non avrebbe mai baciato una Yani e lei ne aveva tutte le caratteristiche, la pelle e i capelli ramati, gli occhi verdi, le dita sottili e appuntite. --Come sapevi dove trovarmi? --le domandò in BoDen.--Hai continuato a osservarmi per tutto il tempo che sono stato in compagnia della Lall e di Churan?

--Certo. Gli Orridi sono molto stupidi. Erano convinti che saresti precipitato sotto terra e non saresti mai riemerso. Ma io no. Ho calcolato la tua orbita e...-Si strinse nelle spalle.--Poi è stato tutto facile. Con ie dita stava sfiorando lentamente uno dei pulsanti della macchina poggiata a terra.

Naismith disse:--Naturalmente sai bene che è stato a causa tua se gli Orridi hanno deciso che non potevano fidarsi di me. --Lo so. --Allora, perché nemmeno tu ti fidi di me?--le domandò.--I casi sono due: o sto da una parte o dall'altra. --Perché in te c'è qualcosa che non va--rispose soffiandogli in faccia un po' di fumo verde.-L'ho capito quando ti ho baciato, e io non mi sbaglio mai. Non so bene cosa sia: sembri davvero quello che dici di essere, uno Shefth che ha perso la memoria, eppure c'è qualcosa. Oh be', non farci caso.--Toccò la macchina di controllo, poi si appoggiò con la schiena alla parete.--Hai fame? Sete?

D'improvviso Naismith si rese conto di aver davvero bisogno di mangiare e di bere. Con gli occhi fissi su di lui, la ragaza allungò la mano verso la parete dietro di lei e prese una taza fumante di liquido bianco e una torta consistente di colore marroncino. Divise la torta a metà e gliene offn un pezzo insieme alla tazza. Naismith prese la taza e la torta, ma aspettò prudentemente che la ragaza cominciasse a sbocconcellare la sua parte, prima di dare anche lui un morso alla sua. Era gommosa e saporita e sembrava fatta di fichi. Diede un sorso, e scoprì che la bevanda era gradevolmente asprigna. All'improvviso la ragazza scoppiò a ridere. --Che succede?--domandò Naismith mettendo giù la tazza. --Sei così fiducioso--disse. --Come fai a sapere che io non abbia messo un veleno ad azione ritardata nella torta di frutta o nel vino?

Naismith la guardò fisso. -L`hai fatto?

--Forse sì.--Aveva gli occhi scintiUanti.--Se l'ho fatto veramente, solo io posso darti l'antidoto. Così, se in seguito ti chiederò un favore, può darsi che tu preferisca farmelo piuttosto che correre il rischio. --Che tipo di favore?--domandò Naismith lanciando un'occhiata al cibo che aveva messo giù. --Avanti, mangia! Se c'è del veleno, ne hai già mangiato abbastanza... e non fa nessuna differenza. Naismith la guardò con espressione accigliata, poi annuì e diede un altro morso alla torta.--Che tipo di favore?--ripeté. --Non lo so ancora--rispose lei in tono indifferente.--Quando me ne sono andata, la situazione stava peggiorando. Ormai la Barriera è talmente vicina... Non è male avere degli amici in tempi come questi. Pur non volendolo, Naismith sorrise.--E questa l'idea che hai di un amico? Qualcuno costretto a fare quello che vuoi tu perché lo hai avvelenato?

--Per favore, non esserc noioso--disse lei con una smorfia.-Dopo tutto, dobbiamo essere compagni di viaggio per almeno altri dieci minuti. --E poi che succederà?

--Ti consegnerò al Cerchio-rispose in tono indifferente. Allungò una mano osservando soddisfatta le unghie dipinte di viola madreperlaceo.--Ti piace questo colore?

--Molto grazioso. Il Cerchio: cosa vogliono da me?

--Pensano che riuscirai a uccidere lo Zug. Sono molto preoccupati. --Allora, almeno questo è vero!

--Vuoi dire lo Zug? Oh, certo. Questo è un indumento ad accesso totale, lo sapevi?--Toccò a una a una le placche ricurve e decorate che le aderivano al corpo. Una alla volta scomparvero mettendo in mostra un braccio, un seno con un sorprendente capezzolo violaceo, un fianco, una coscia. Per un momento Naismith provò un'intensa attrazione per quel corpo morbido, ma riusci a vincerla.--Qual è la fazione dominante nel Cerchio in questo periodo?

La ragazza aggrottò la fronte. --Quanto sei noioso! Voi Shefthi siete proprio... --Sbadigliò di nuovo e raddrizzò la schiena appoggiata al muro di foschia azzurrina che s'incurvava dietro di lei. --Credo che mi riposerò un po'. Chiuse gli occhi. Naismith la osservò infastidito ma, prima che potesse parlare, qualcosa nel cielo attirò la sua attenzione: un ammasso di globi di un azzurro spettrale, sospesi e immobili nell'aria. Un momento prima non c'erano. --Cos'è? -- domandò Naismith. La ragazza apri brevemente gli occhi.--E la Città. Da principio non fece caso alle sue parole, poi fu percorso da un brivido.--Vuoi dire che quella è la Città?

La ragazza lo guardò con gli occhi spalancati.--Che c'è che non va?

Naismith non rispose. Le sue pseudomemorie della Città erano fatte di saloni giganteschi, gallerie, forme fluttuanti, folle di gente. Adesso l'aveva davanti agli occhi: non gli era mai venuto in mente che la Città non fosse sulla Terra. Si sentiva sempre più agitato. Il vero pericolo per lui era lì, non nelle minacce impertinenti di Liss-Yani. Le informazioni in suo possesso sui fatti essenziali erano incomplete, poco organizzate e pressoché inutilizzabili. Quali altri errori avrebbe commesso nei momenti cruciali? E quanto tempo aveva per prepararsi?

Mentre si awicinavano, I'enorme forma complessa continuava a ruotare lentamente; all'improwiso al suo centro apparve una sagoma circolare che s'ingrandì gradatamente, poi il cerchio si spalancò come una bocca e li inghiotti. Si ritrovarono all'interno della Città. Attraverso le pareti della macchina del tempo, Naismith vedeva un enorme ambiente sferico. Una superficie concava verde pallido al cui interno fluttuava un ammasso confuso di oggetti. Con le mani sui comandi LissYani gli fece un sorrisetto obliquo.--

Sei pronto?

Naismith la guardò senza rispondere. La ragazza toccò sorridendo uno dei pulsanti e la macchina del tempo svani. Nello stesso istante, qualcosa & scuro e di incredibilmente veloce si proiettò verso di loro e li avvolse. Naismith alzò le braccia in gesto istintivo di difesa, poi si rilassò. Da qualche parte gli giunse il suono di un campanello. --Che cos'è?

--Una precauzione -- disse Liss-Yani soddisfatta della sua reazione.--Avremmo potuto essere due Orridi. Attraverso il velo scuro che li aYvolgeva, Naismith poteva intravedere a malapena il movimentoesterno. Macchine spigolose che si avYicinavano munite di lenti rosse come carboni ardenti. Appena sopra le loro teste si muoveva un'altra fomma nella quale Naismith riconobbe quella di un uomo. C'era qualcosa di strano nelle sue gambe, ma si riuscivano a distinguere le appendici delle braccia, la testa e il lampo degli occhi. La campanella s'arrestò di colpo e il velo scuro intorno a loro scomparve. Ora stavano fluttuando al centro della grande sfera verde, circondati da macchine le cui lenti si andavano spegnendo lentamente. L'uomo che Naismith aveva intravisto poco prima si stava avvicinando in diagonale con le braccia consèrte come un mandarino cinese. Indossava uno splendido abito a righe bianche e gialle pieno di sbuffi e increspature, con un corpetto a maniche corte e una specie di gonna a tubo che gli copriva le gambe e terminava con

:

T

un fiocco giallo. Aveva un volto affilato da gnomo, con un'espressione tormentata e insieme ironica, gli occhi scintillanti e la bocca storta.--Vedo che sei riuscita a trovarlo--disse. --Sì, eccolo qui, Prell. --E pericoloso?

La ragazza si voltò lentamente fluttuando nell'aria e fissò Naismith.--Non so--rispose pensierosa. --Sarà meglio che per ora lo teniamo sotto controllo con le armi automatiche. ln seguito gli metteranno il collare.--Prell si voltò e pronunciò una sola parola rauca. Dalla massa di oggetti che galleggiavano nello spazio, se ne staccò uno che si avvicinò a loro. Era un piccolo sarcofago bianco omato di un disegno azzurro e giallo: I'immagine appena abbozzata di una fanciulla con i capelli gialli, gli occhi chiusi, le labbra atteggiate a un leggero sorriso e le braccia incrociate sul petto. --Di' all'Altissima--ordinò Prell--che i nostri sforzi hanno avuto successo. Abbiamo IQ Shefth. Il sarcofago fece un clic, un ronzio e si allontanò. --Probabilmente ci vorrà un po' di tempo per riuscire ad attirare l'attenzione dell'Altissima-disse Prell.--

Vuoi dare un'occhiata ai lavori, intanto?

--Sì, va bene--rispose in tono indifferente la ragazza. I due si voltarono e fluttuárono via allontanandosi rapidamente. Dopo un momento, quando ormai non erano che due puntini in lontananza, si fermarono e si voltarono con una comica espressione di sorpresa sul viso. --Avevo dimenticato che non ha un orientatore -- Naismith sentì che diceva Prell.--Un momento.-- Pronunciò di nuovo la parola dal suono rauco e un'altra macchina gli si avvicinò. Aveva la fomma di una scatola ornata di arabeschi rossi e verdi su un fondo nero.--Un orientatore per quell'uomo--disse Prell indicando Naismith con un gesto. La scatola si abbassò leggermente, si girò e si avvicinò a Naismith dondolando. All'ultimo momento rallentò e si femmò a circa un metro di distanza. --Vorrei sapere, signore--fece una voce musicale che proveniva dall'intemo della scatola-qual è il nome di quell'uomo?

--Naismith -- rispose Naismith osservando incuriosito il robot. --Mi scusi, signore, ma questo non è un nome registrato--replicò in tono cortese la scatola. La ragazza e Prell si consultarono brevemente, poi Prell disse:-Bene, gli troveremo un nome: per ora chiamalo "quell'uomo". --Grazie, signore.--Al centro della macchina si aprì un vano da cui uscì una fascia stretta, flessibile, di una sostanza di colore chiaro. --Mettila sul polso--gli gridò la ragazza. Naismith fece come gli aveva detto e la fascia si arricciò intorno al suo braccio come se fosse mossa da vita propria, le due estremità aderirono una sull'altra e sembrarono quasi fondersi. Il punto di giunzione scomparve. --Adesso muovi il braccio nella direzione che vuoi prendere e irrigidisci leggermente il polso-proseguì la ragazza. Naismith fece come gli aveva detto e vide l'enorme sfera verde ruotare lentamente intorno a lui e alcuni gruppi di macchine awicinarsi. Quando Prell e Liss-Yani riapparvero nel suo campo visivo, Naismith si diresse verso di loro e cercò di mantenere l'orientamento. Abbassò il braccio e si fermò a poca distanza dai due. --Ti ci abituerai--disse la ragazza.--Andiamo!

I due ripresero a muoversi, ma si fermarono quasi subito. Naismith si bloccò traballando accanto a loro. Prell stava muovendo un oggetto minuscolo nel vuoto che aveva davanti; improvvisamente ci fu un bagliore, un rumore secco e apparve una forma circolare argentata. lD4 1 105 Prell toccò il disco luminoso che divenne trasparente. Al di là si vcdeva un altro ambiente, meno illuminato e, se possibile, più vasto di quello in cui si trovavano. In quello spazio enorme si muoveva una miriade di forme minuscole, alcune delle quali erano umane e altre erano macchine a forma di

scatola, di sarcofago. di vaso. Quando riuscì a mettere bene a fuoco l'immagine, Naismith distinse una serie di file compatte di oggetti scuri, apparentemente non collegati l'uno all'altro, tra i quali le forme umane e i robot andavano e venivano. Prell allungò di nuovo la mano e la scena si fece più vicina. Sotto i loro occhi era visibile una delle migliaia di macchine su cui era chino un giovane dalla faccia da gnomo vestito come Prell. --~ la rete di controllo della Barriera--spiegò la ragazza.-Ci stanno lavorando da cinque anni e ora è quasi completata. --Questo è un passaggio per entrare in quella stanza--chiese Naismith cercando le parole adatte--o è uno scher no?

Prell lo guardò incuriosito.-Che differenza c'è?

Confuso, Naismith si rese conto che, da come aveva fatto la domanda, non c'era dawero nessuna differenza perché in BoDen le due frasi erano quasi identiche. Mentre Naismith rifletteva an ~ ~Pi

cora sbalordito sulle implicazioni di quello che avevano appena detto, Prell allungò di nuovo la mano. --Vuoi vedere cosa stanno facendo?--domandò. Senza aspettare la risposta, mosse di nuovo l'oggetto luminoso. Una parte della scena che avevano davanti sembrò ingrandirsi. Dove prima c'era una delle macchine, ora si vedeva una rete indistinta di cristalli che diventava sempre più imprecisa e incorporea: un momento di oscurità, poi un debole lampo di luce prismatica e l'immagine di minuscole forme complesse disposte secondo uno schema tridimensionale in continua espansione. Naismith trattenne il fiato. Si rese conto che stava osservando le molecole che costituivano la materia di cui era composta la macchina in costruzione nel laboratorio!

--E per questo che ci vuole tanto tempo--disse Prell strofinandosi il braccio con gesto nervoso. Fece una smorfia.--Ogni canale deve essere costruito molecola per molecola sotto stretto controllo. Ti va di guardare più da vicino?

L'immagine s'ingrandì ancora di più. Nell'oscurità luminosa, Naismith vide una miriade di molecole sparse, simili a minuscoli pianeti. Apparve un punto lumi noso che tracciò lentamente un lente:staancora pensando, mafra arco perfctto nell'oscurità da cui qua~che momcnto... scaturirono altri archi, come co- La ragazza si fermò a mezz'aria stole dalla spina dorsale, poi le e Naismith riuscì con qualche difmolecole si mossero a una a una ficoltà a mantenersi in equilibrio per disporsi lungo quegli archi. accanto a lei. Davanti a loro s'in --E una visione diretta della travedeva nell'aria un cerchio arrealtà o è un'immagine riprodot- genteo. Liss-Yani allungò la mano ta?--domandò

affascinato Nai- e lo toccò con un oggetto luminosmith. so, come aveva fatto in preceden --E una rappresentazione ma- za Prell. Il cerchio, di circa tre tematica--rispose Prell.--Solo metri di diametro, cominciò a treun gioco, in realtà.--Fece una molare e incresparsi: dall'altra smorfia e si grattò il polso come se parte si vedeva l'interno di una sagli facesse male. Ia gigantesca piena di movimento

--E bellissimo--disse Nai- edicolori.--Vieni--disseancosmith. ra la ragazza spingendolo dentro. Prell gli lanciò un'occhiata sor- Naismith si fermò e si voltò inpresa, poi sembrò sprofondare dietro. Vedevaancoraloscienzianei suoi pensieri. to che fluttuava pensieroso accanIl robot a forma di sarcofago si to a una delle sue macchine. Lissfece più vicino e disse discreta- Yani allungò il braccio, toccò il mente:--L'Altissima ha ricevuto cerchio e la scena si appannò e il vostro messaggio. Comanda di scomparve. mandare quell'uomo nella sala so- Naismith si voltò di scatto.-ciale. Fammi vedere come fai a far fun--Va bene--fece Prell.-- zionare questi passaggi--disse Liss-Yani, puoi portarlo tu. Poi brusco. torna qui, voglio parlarti. --E facilissimo--replicò lei --Sì--rispose la ragazza, si fissandolo.--Basta toccarli con il voltò e prese il braccio di Nai- dispositivo di apertura e pensare smith.--Da questa parte. dove si vuole andare. Ma per que Naismith sentì un brivido d'al- sto ci sarà tempo, andiamo. larme percorrergli il corpo. Un --Dammelo un momento-pensiero improwiso lo colpì: disse Naismith tendendo la mano. Prell è pericoloso. Sa cosa sono. Liss-Yany alzò le spalle e gli mise

Col cervello in fiamme, si allon- sul palmo un oggetto liscio e artanò da Prell lasciandosi guidare gentato che sembrava fatto di pladalla ragazza. Prell ~2a le reazioni stica piuttosto che di metallo. Era un ovoide allungato che si adattava alla mano in modo che ne sporgesse solo un'estremità appuntita. Naismith allungò i} braccio e toccò il cerchio che divenne di nuovo trasparente. Prell si era voltato leggermente e si massaggiava gli avambracci con espressione preoccupata

--Aspetta un mQmento--disse Naismith rivolto a Liss-Yani. Attraversò l'apertura, si voltò, toccò il cerchio con l'ovoide argenteo e il cerchio divenne opaco. Immediatamente Naismith si precipitò verso Prell. Al suo avvicinarsi lo scienziato si voltò con espressione stupita. Quando Naismith lo afferrò per il corpetto e lo tirò a sé, gli occhi dell'ometto si riempirono di terrore. --Dove ho sbagliato?--domandò Naismith duro.--Dimmelo!--e strinse ancora di più. --Hai detto «E bellissimo«-balbettò l'ometto. Continuò ad aprire e chiudere la bocca come un pesce senza emettere un suono, fino a che Naismith prese a

scuoterlo. -- Tu non sei uno Shefth... Ioro non hanno reazioni di tipo estetico...--Il iuo viso si contorse in una smorfia di avversione.--So chi sei... aiuto!-Riempì i polmoni d'aria e aprì di nuovo la bocca per urlare. Naismith agguantò con una mano quel corpo fragile, e gli premette l'altro braccio sul mento impedendogli di respirare. Si sentì un gorgoglio poi un rumore secco e il corpo s'afflosciò. Mentre Naismtih si voltava per tornare indietro, gli si awicinò una delle onnipresenti macchine. --Signore, posso sapere--disse con voce musicale--cosa è accaduto a Mastro Prell?

--Lo hanno attaccato gli Orridi--rispose a caso Naismith allontanandosi.--Sono comparsi all'improvviso, lo hanno ucciso e sono scomparsi. --Le armi automatiche non hanno sparato--disse gentilmente la macchina. --Erano fuori servizio--disse Naismith. Si guardò intomo, nessun altro dei robot sembrava aver notato qualcosa. Se fosse stato necessario, avrebbe potuto mettere fuori uso quella macchina? Era necessario?

--Posso sapere, signore, chi era fuori servizio? Le armi automatiche o gli Orridi?

--Le armi--rispose Naismith fissando le complicate decorazioni della macchina. --Grazie, signore. --Posso sapere...--disse improvvisamente Naismith.--Dimmi, sei una macchina intelligente?

--Sì, sono intelligente. Ho un'intelligenza artificiale più quaranta. Naismith aggrottò la fronte.- Non è questo che voglio sapere. Disponi di... coscienza?

--No, signore, non dispongo di coscienza. --l~isponi di volontà?

--No, signore, non dispongo di volontà. --Grazie. --Grazie a lei, signore.--La macchina si abbassò rispettosamente, si voltò e andb via. La ragazza lo stava aspettando dall'altra parte del passaggio. Naismith scivolò dentro e chiuse rapidamente il cerchio dietro di sé. --Perché ci hai messo tanto tempo?

--Non riuscivo a ritrovare il passaggio.--Col respiro affannoso si guardava intorno e osservava l'immenso spazio affollato che vedeva alle spalle di lei. L'ambiente era un globo enorme, così vasto che la sua ampiezza non si poteva determinare. Nella foschia verdolina erano schierati migliaia di corpi fluttuanti, alcuni dei quali si muovevano lentamente in cerchio e altri erano immobili. I componenti di ogni gruppo, piccolo o grande, avevano tutti le teste rivolte nella stessa direzione ed erano disposti secondo uno schema preciso: sembravano pesci che si esercitassero in un acquario.- Dal suo punto di osservazione alcuni gruppi erano a testa all'insù, altri capovolti, altri ancora disposti a varie angolazioni. Quello spettacolo gli dava un senso di vertigine.

--Bene, vieni con me--disse la ragazza. Naismith esitò. Le cose stavano andando troppo velocemente~ aveva bisogno di pensare. Era incredibile, aveva appena commesso un omicidio. Non era come la volta precedente, quando aveva perso conoscenza e aveva scoperto in seguito di aver ucciso Wells. Questa volta, invece, qualcosa nella sua testa aveva detto, Preu sa chi sono. In quel momento aveva saputo esattamente cosa doveva fare e perché, ora però l'idea si stava sbiadendo. In nome di Dio, pensò all'improvviso, che mostro sono?

14

Si accorse che la ragazza lo aveva preso per mano e lo trascinava al centro della sfera. Dopo un attimo di esitazione, Naismith azionò l'orientatore e la seguì. Superarono un gruppetto di persone dai vestiti sgargianti, poi un altro gruppo. Naismith noto che l'ambiente pullulava anche di minuscoli robot a forma di sarcofago e pOi, con sorpresa, si rese conto che molti corpi fluttuanti nell'aria erano Orridi dalla pelle verde. Gli Orridi si muovevano qua e

108 1 109 là trasportando oggetti, indaffarati e con le facce inespressive. Alcune persone dai vestiti sgargianti si muovevano da sole, come Naismith e Liss-Yani, ma altre erano sospinte da un posto all'altro dagli Orridi o da qualche robot. Tutti indossavano abiti che, come nel caso di Prell, sembravano nascondere arti poco sviluppati o atrofizzati. Naismith e la ragazza girarono intorno a un'enorme, complessa formazione di pulviscolo dorato in mezzo alla quale nuotavano minuscoli robot dalla sagoma di pesci. In fondo, oltre una folla di persone fluttuanti, Naismith vide qualcosa di enorme e tanto orribile quanto era bello quello che avevano appena visto. Era il torso di una femmina Orrida, delle dimensioni di un edificio di dieci piani, che dominava, gigantesca e grottesca, la moltitudine luccicante, simile a un corpo umano circondato da lucciole. Aveva le braccia legate dietro la schiena e la pelle trafitta qua e là da lunghi aghi dai quali colavano lentamente gocce di sangue scuro. Fra il vocio e le risa, Naismith sentì all'improwiso un grido rauco, un lamento straordinariamente amplificato che sembrava arrivare dal punto in cui avrebbe dovuto essere la testa dell'Orrida. Le chiacchiere s'interruppero per un momento, poi ci fu uno scro ~,i~`

sciare di risate e il mormorio delle conversazioni riprese. Naismith si sentì mancare.-Che cos'è stato?--domandò. --Una pietrificata--rispose tranquilla la ragazza.--E un'Orrida ribelle che è stata catturata. L'hanno trasformata in una statua di pietra così che tutti la possano vedere. Guarda laggiù. Naismith girò

la testa e vide una ragazza della casta di Liss-Yani awinghiata a un uomo snello e muscoloso. Intorno a loro c'era una piccola folla di spettatori che applaudivano senza grande entusiasmo. --No, non quei due--disse Liss-Yani impaziente.--- Guarda più in alto. - Naismith alzò gli occhi e non vide nulla di particolarmente interessante, solo un'altra donna della casta degli Intrattenitori, vestita con un lungo abito di garza leggerissima, seguita da un codazzo di giovani e ragazze. La donna aveva un viso dai lineamenti nobili e malinconici e fissava il vuoto con espressione assente. --Quella è Thera-Yani--disse la ragazza a voce bassa.--Non è splendida?

--Non capisco--disse Naismith--in che senso splendida?

--Era la Yani più amata della Città fino al mese scorso, quando sono state disposte le nuove mutazioni e la moda è cambiata. Ormai non c'è più posto per lei: ha preso una dose di veleno a effetto ritardato e sta dando addio alla Città. Naismith sbuffò per nulla impressionato da quanto aveva sentito. Su in alto, una serva pelleverde spingeva con le reni una vecchia incredibilmente grassa. Naismith notò che l'Orrida indossava un collare di metallo lucente e si ricordò di aver visto oggetti simili intorno al collo di altri pelleverde. Sentì un frammento della loro conversazione.--Ma perché tutti gli Orridi devono morire, Padrona? Non sono stata sempre buona, non sono stata... --Oh, non essere noiosa, Menda. Te l'ho già spiegato. E qualcosa che riguarda la scienza. Smettila di... Si stavano awicinando al centro dell'enorme sala, dove c'era il gruppo di gente più numeroso e più compatto. Il mormorio stridulo delle conversazioni si fece più acuto e Naismith sentì un formicolio di fastidio. La vicinanza di quella gente lo metteva a disagio. In alto, una donna urlava con la voce rauca di un pappagallo parlante, ma non si riusciva a distinguere quello che diceva. Naismith e la ragazza si avvicinarono, facendosi lentamente strada tra la folla, a volte avanzando in posizione orizzontale, a volte verticale. Finalmente Naismith riuscì a identificare chi era la donna ur lante. Fluttuava in mezzo a un gruppetto di gente vestita con abiti sfarzosi, orrendamente grassa e oscena ~el suo costume bianco e scarlattó sbuffante e riccamente guarnito. Quando si voltò di scatto, Naismith vide il suo corpo tremolare sotto la stoffa come una gelatina. La sua faccia era giallastra e rugosa, e gli occhi avevano il lampo della follia.--... Vieni qui e raccontami... chi pensi di essere... sta' zitto e ascolta... non accetto questo comportamento irrispettoso... perché non osservi le regole... non rispondere... parlo io... ascolta... --Altissima, col vostro permesso--disse un uomo grasso vestito di marrone, con un'acconciatura arricciata intorno alla faccia rosea da

bambino preoccupato. --... è la prima volta in trecento anni che vengo trattata in questo modo... sta' tranquillo, Truglen, non parlavo a te... come posso sopportare di essere continuamente interrotta... Regg! Regg! Dov'è la creatura? Regg!

--Sì, Altissima--rispose un uomo pelleverde awicinandosi alle sue spalle. --Dammi un eccitonico, non vedi in che stato sono?

--Altissima--intervenne un altro uomo, grasso quasi quanto il primo--cercate di stare calma. Forse è meglio che lasciate passare un po' di tempo prima di prenderne un altro; ricordatevi che ne avete già presi dieci in questo periodo. . . --Non dirmi quanti ne ho presi, come osi!--farfugliò l'Altissima con voce strozzata. Afferrò qualcosa che le porgeva il pelleverde, lo inghiottì e restò per un momento immobile con gli occhi fissi, in silenzio, poi il servo le porse un tubo collegato a una grossa fiasca piena di liquido rossastro. La vecchia prese a succhiare con avidità, le guance incavate e gli occhi di fuori. Liss-Yani parlò a un robot che si fece avanti e disse rispettosamente:--Altissima, è arrivato lo Shefth che avete mandato a chiamare. La vecchia girò di scatto la testa, lanciò uno sguardo torvo e sputò il tubo.--Con molto ritardo! Perché nessuno mi ubbidisce più? Perché mi rendete tutto difficile? Volete uccidermi, vero? Vieni avanti, tu, come ti chiami?

Naismith le si awicinò di malavoglia.--Naismith. --Che razza di nome è? Vuoi prenderti gioco di me? Come si chiama, dico, qual è il nome dello Shefth?

--Lo Shefth non sa il suo nome, Altissima--disse il robot.-Lo potete chiamare "quell'uomo". --Silenzio!--strillò la donna. --Tu, sei dawero uno Shefth?

--Come potete vedere, Altissima--rispose Naismith. Intomo a loro si andava fomlando un grappolo di persone, la maggior parte delle quali enormemente grasse. --Impertinente! Perché devo sopportare tali insulti? Sai uccidere uno Zug? Rispondimi chiaramente e attento a come parli!

--Non lo so--rispose Naismith. --E l'unico Shefth che abbiamo, Altissima--disse il grassone con la faccia rosea chinandosi su di lei. --Be', non mi piace! Andate e trovatene un altro immediatamente... Mi ascoltate? Portatelo via, non lo voglio, non lo voglio!

--ALtissima, non c'è tempo-replicò il grassone. --Tempo, tempo! Non siamo noi a fabbricare il tempo? Come puoi essere così sconsiderato e crudele con me... non contraddirmi... ho detto, va e trovane un altro!

Due o tre uomini accanto a lei si scambiarono un'occhiata. --Be', che

avete tutti quanti? Siete sordi o paralitici? Perché non riesco a farmi ubbidire in nome della Mente? Oh, ma perché siete tutti... Si sentì uno scampanio, tutti voltarono la testa.--Un momento--disse l'uomo dalla faccia rosea in tono ansioso.--Altissima, il messaggio. ~ La donna si zittì, con la bocca aperta, gli occhi sbarrati e le palpebre che sbattevano. Nel gruppo ci fu un po' di agitazione quando I'uomo roseo ritomò portando una macchina gialla a forma di scatola con la superficie illuminata, sospesa in un globo trasparente. Si sentì di nuovo uno scampanio. L'uomo roseo si piegò in avanti con lo sguardo fisso sulla macchina. Naismith riusciva a vedere le parole formate da fili bianchi luminosi: una parola, poi un intervallo, altre due parole, poi un altro intervallo. . --Pericolo... Zug vivo... mandate Shefth.--L'uomo roseo s'interruppe, poi si raddrizò sospirando.--E tutto: quasi lo stesso messaggio dell'ultima volta. --Be', è abbastanza chiaro, no?--strillò la donna.--Pericolo... mandate Shefth... per uccidere lo Zug. E chiaro, no, che vuoi di più?

--Ma le parole omesse, Altissima?--disse angosciato l'ometto roseo. --Non importa, stai solo cercando di confondermi! Vogliono uno Shefth per uccidere lo Zug... siamo noi che vogliamo uno Shefth, là nel futuro, è chiaro, no? Bene, allora qual è il problema?

Nel gruppo ci fu un movimento: un uomo dal naso a becco d'aquila, più magro degli altri, si fermò davanti alla donna grassa. Dietro di lui c'era uno gnomo con un abito a righe rosse e marroni, uno degli Scienziati.--Altissima, quest'uomo dice che Prell è stato ucciso nei laboratori!

--Prell! Ucciso! Chi l'ha ucciso? Chi è Prell?

--Il direttore del laboratorio temporale, Altissima! Gli hanno rotto la spina dorsale, non più di cinque minuti fa. --Ecco l'uomo che l'ha ucciso! --proruppe lo gnomo puntando il dito verso Naismith. Tutti si voltarono di scatto e nel gruppo ci fu un po' di scompiglio. --E stato lui? Allora uccidetelo... presto, presto, idioti, prima che uccida qualcun altro! Che state aspettando? Uccidetelol--~a faccia della donna era diventata ancora più gialla e raggrinzita e gli occhi le brillavano di paura. --Un momento--intervenne l'uomo dal volto di rapace.--Autos... quell'uomo.--Tre macchine nere dalle lenti rosse si avvicinarono a Naismith e lo circondarono. --Uccidetelo! --strepitò la donna. --Fra un momento: prima facciamogli un paio di domande-112 I ~ 113 continuò Becco d'Aquila voltandosi verso Naismith.--Non fare movimenti bruschi, altrimenti le armi spareranno. Hai ucciso tu Prell?

--No--disse Naismith. Per un attimo intravide Liss-Yani in mezzo al gruppo. --Chi è stato?

--Sono stati gli Orridi--rispose Naismith.--Sono comparsi all'improvviso, I'hanno ucciso e sono scomparsi di nuovo.--Era bagnato di sudore, cercò di rilassarsi. --Hai visto quello che è successo?

--Sì. --Perché non l'hai detto?

--Non ne ho avuto l'occasione. Le labbra dell'uomo si contras~ sero in un breve sorriso ironico. --Dov'è quel robot?--domandò voltandosi. La scatola scivolò fino a lui e Naismith riconobbe le decorazioni rosse e verdi.--Sì, signore?

--E questo l'uomo che ti ha detto che gli Orridi avevano ucciso Prell?

--Sì, signore. --Tu hai visto quando è successo il fatto?

--No, signore. --Le armi automatiche hanno sparato o è suonato l'allarme?

--No, signore. Quell'uomo ha detto che erano fuori servizio, signore. 114

--Lo erano davvero?

--No, signore. L'uomo dal volto di rapace si voltò di nuovo verso Naismith.-Mi sembra che non ci sia altro da dire, comunque se vuoi aggiungere qualcosa... --Uccidetelo!--strillò ancora la donna.--Uccidetelo! Uccidetelo!

--E lo Zug, Altissima?--azzardò l'ometto roseo. --Lo Zug... non m'importa niente dello Zug. --Ma chi lo ucciderà, se noi uccidiamo lo Shefth?

--Trovane un altro--borbottò la donna.--Non mi annoiare con queste sciocchezze, non vuoi capire che tutto quello che voglio è di essere lasciata sola?

--Un momento... -- disse Becco d'Aquila e fece un gesto in direzione di una delle macchine nere. Immediatamente un lampo oscuro dardeggiò verso Naismith. Per un attimo agghiacciante, Naismith pensò che l'arma avesse sparato, poi si rese conto di essere avvolto da un globo scuro attraverso il quale sentiva le voci, ma non riusciva a distinguere le parole. Dopo un periodo che gli sembrò interminabile, improvvisamente il gruppo si sciolse e il globo scuro svanì. --Bene, tutto a posto--disse Becco d'Aquila.--La pena di

morte ti è stata commutata, Shefth. Ti faremo uccidere uno Zug: qui, da questa parte della Barriera. Se ci riuscirai, bene. Altrimenti...--Si strinse nelle spalle e si voltò verso lo gnomo che aveva accanto. --Dagli l'equipaggiamento e predisponi il passaggio--ordinò. --Qualcuno di voi vada a osservare... tu, tu e tu. C'è qualcun altro che vuole andare? Va bene, quattro veicoli, allora. Assicuratevi che tutto vada per il verso giusto. Mentre Becco d'Aquila si allontanava, intorno a Naismith ci fu un mormorio. Lo gnomo era scomparso e altre forme brillanti si strinsero intorno a lui. Naismith intravide

Liss-Yani insieme a un giovane atletico dalla pelle liscia e lucida che avrebbe potuto essere suo fratello. Due vistosi grassoni vestiti con un abito a righe viola e rosa caramella si avvicinarono chiacchierando tutti eccitati. Riapparve lo gnomo che teneva in mano numerosi oggetti.--Da questa parte -- gli disse con espressione accigliata e ostile. Si awiarono, seguiti dal gruppo, e lo gnpmo gli si fece vicino mormorando:--Tu, animale, entro mezz'ora sarai azzannato e divorato vivo. Io starò lì a ridere e a guardarmi lo spettacolo. -Naismith sentì un brivido percorrergli le ossa. L'atmosfera di euforia, le risate e le facce allegre facevano pensare che le persone pregustassero uno spettacolo divertente. Azzannato e divorato vivo. E questo spettacolo li avrebbe divertiti? Sèntì una furia gelida prendere il posto della paura. In qualche modo sarebbe riuscito a defraudarli del loro divertimento. Lo gnomo si slanciò in avanti e si fermò accanto a uno dei dischi argentei. Al suo tocco, il disco divenne trasparente e lasciò vedere un piccolo ambiente dalle pareti azzurrine su una delle quali brillava un altro disco argenteo. --Avanti, entra -- disse lo gnomo in tono impaziente. Naismith entrò lentamente nella stanza guardandosi intorno. Lo gnomo gli mise in mano l'equipaggiamento.--Indossalo. Naismith esaminò gli oggetti. C'era una fondina con un'arma simile a una pistola~ un casco con uno strano aculeo che sporgeva dalla parte anteriore e una rete complicata fatta da strisce di plastica con inserti metallici. --Ecco, adesso ti faccio vedere --disse l'uomo che somigliava a Liss-Yani facendosi avanti.--Il mio nome è Rab-Yani, puoi chiamarmi Rab.--Prese la rete dalle mani di Naismith e se l'avvolse con destrezza intorno al torso, alle braccia e alle gambe. --A che serve, a proteggermi dallo Zug?--domandò Naismith. Rab-Yani gli lanciò un'occhiata.--Serve per una protezione temporanea--disse.--Solo un campo di forze potrebbe proteggerti veramente da uno Zug. Questa rete serve principalmente a evitare le ferite e i colpi, così potrai continuare a combattere per qualche secondo in più prima di perdere conoscenza. Naismith osseNò con aria cupa l'Intrattenitore che gli sistemava la cinghia della fondina intorno alle spalle. L'arma aveva un aspetto familiare, la prese e la sfilò dalla fondina. Sì, era proprio la stessa, con l'impugnatura massiccia e la canna poderosa. --Questo è il lanciafiamme-disse Rab-Yani.--Proietta una fiammata intensa che può trapassare anche la pelle di uno Zug, se riesci ad avvicinarti abbastanza. Si possono sparare tre colpi prima che l'impugnatura diventi tanto rovente da non poterla tenere in mano. Naismith ascoltava in silenzio. Alle sue spalle sentiva ancora un suono di voci eccitate, poi il rumore si attenuò e improvvisamente un globo azzurrino gli passò

accanto. All'interno c'erano i due grassoni che lo guardavano con gli occhi lustri. Il globo attraversò la parete e scomparve. --Adesso il casco -- disse Rab-Yani metten~oglielo in testa. --Il contatto è qui, sugli zigomi. Stringi le mascelle. Nasmith fece come gli aveva detto e immediatamente in cima all'aculeo apparve un disco. --Serve per neutralizzare le illusioni ottiche--gli disse RabYani.--Lo Zug può assumere forme diverse, ma se guardi attraverso il disco, potrai vedere il suo vero aspetto. Naismith rilassò la mascella e il disco scomparve. --Bene, siamo pronti--disse l'Intrattenitore. Passarono altri due globi spettrali, in uno dei quali stava rannicchiato lo gnomo che, prima di scomparire, lanciò a Naismith uno sguardo ostile. Naismith si voltò e vide Rab avvicinarsi a Liss-Yani: quando le fu accanto, la ragazza toccò i comandi della macchina che aveva in mano e intorno ai due si formò una sfera luminosa. Il globo si avvicinò fluttuando e Rab-Yani gli indicò il passaggio nella parete di fronte. Con la sensazione di essere irrimediabilmente solo, Naismith fece un profondo respiro e s'immerse in quelle profondità violette. Le gallerie deserte e gigantesche della Città Vecchia gli erano familiari; gli sembrava di riconoscere luoghi dove era già stato nei suoi sogni e nei ricordi che gli avevano inserito gli alieni con la loro

macchina. Ma quei luoghi ora erano diversi, vuoti e bui. QuelI'antro pieno di echi, per esempio, Naismith lo ricordava come un'arena al cui centro una folla variopinta si librava volteggiando qui e là come uno sciame di uccelli tropicali. Poi passarono accanto a centinaia di contenitori cilindrici allineati, larghi circa sei metri, dentro i quali s'intravedevano forme vaghe e indecifrabili che galleggiavano nelle profondità porpora. --Sono le celle di allevamento degli Shefthi--commentò Rab awicinandosi.--Tu provieni di lì... ricordi?

Naismith scosse la testa. Una parte del suo cervello seguiva i globi azzurrini con i loro occupanti ciarlieri che si muovevano leggeri intorno, dietro e sopra di lui; un'altra parte ascoltava le parole di Rab-Yani, ma la sua attenzione era soprattutto all'erta in attesa di un segnale di pericolo. --E tu? Anche tu provieni di lì? -- domandò distrattamente

- Naismith. Liss-Yani scoppiò a ridere.-No! In quel caso sarebbe uno Shefth! ln quelle celle la gravità è molto alta, quasi il doppio di

· quella terrestre. Avrebbe troppi

- muscoli per un Intrattenitore!-La ragazza passò un braccio intorno alle spalle di Rab in gesto affettuoso. Il globo dello gnomo sfrecciò d'improwiso accanto a loro superandoli e scompane attraverso una parete solida. --Avete

abbandonato la Città Vecchia solo per sfuggire agli Zug?--domandò Naismith.-Perché?

--Quando sono awenute le mutazioni, sono diventati molto forti e molto intelligenti. La Città Vecchia è piena di tunnel e di passaggi, troppi per sperare di riuscire a eliminare tutti gli Zug. E questa la ragione per la quale siete stati creati voi Shefthi: prima d'allora, per migliaia d'anni, non c'era mai stato bisogno di una casta di guerneri. --Se sono davvero così intelligenti, perché non cercate di trattare con loro?

Rab gli lanciò un`occhiata sorpresa.--Gli Zug danno la caccia agli umani--rispose lentamente. --Si cibano detla nostra carne e impiantano le loro uova nei nostri corpi. In questo momento, nascosti laggiù, ci sono uomini paralizzati, all'interno dei quali stanno crescendo larve di Zug. Sì, potremmo trattare con gli Zug, ma solo alle loro condizioni. Pensi che la cosa ti piacerebbe, Shefth?

Naismith ripeté testardo:--Ma perché cercare di ucciderli con armi come questa?--Toccò la pistola sul petto. --Sarebbe più semplice restare dentro uno dei globi e colpirli con verghe di energia. Non avrebbero scampo. Rab scambiò un'occhiata con Liss-Yani, poi si guardò intorno. Gli altri globi si erano allontanati e nessuno era a portata di voce. --Ascolta, Shefth--gli disse Rab a voce bassa.--Sci dawero all'oscuro di tutto ciò che riguarda gli Zug come dai a intendere?

--Non ricordo niente di loro --disse secco Naismith. --Allora, non potrai sfuggire al tuo destino perché Pendell è già andato a cercarne uno e non ci metterà molto a tornare. Devi sapere questo: quelle creature sono le più crudeli divoratrici di uomini di tutta la storia dell'universo, ma non sono bestie stupide. Se gli diamo la caccia con armi micidiali~ se ne stanno nascosti. E questa è la ragione per cui tu ora non indossi un'armatura che ti protegga di più e non disponi di un'arma più potente. Se tu fossi addestrato avresti il cinquanta per cento di probabilità di vincere, ma così hai solo qualche secondo per uccidere lo Zug prima che lui uccida te. E una creatura estremamente veloce e agile. E... S'interruppe di colpo alla vista del globo dello gnomo che tornava. Lo scienziato aveva sul viso un'espressione perfida di trionfo. --Presto--disse Liss-Yani in tono ansioso. --Devi aspettare a far fuoco

118

che lo Zug ti sia quasi addosso-concluse Rab.--Schiverà la prima fiammata e ti assalirà da un'altra direzione. La tua sola possibilità è di

anticipare la sua mossa. Dai globi dietro di loro si alzò un coro di grida sparse. Con i muscoli tesi e la mano sull'impugnatura della pistola, Naismith si guardò intomo. Tutto quello che vide fu un ometto calvo vestito di bianco entrare nella galleria da uno stretto passaggio. &uardò Naismith con i suoi occhi celesti senza cspressione, poi si voltò e scomparve. --Adesso arriverà sicuramente lo Zug--mormorò Rab.--Quello era un esploratore. --Un uomo?--gli domandò Naismith incredulo. --Ci sono esseri umani al loro servizio?

--Te l'ho detto...--cominciò a dire Rab, poi s'interruppe di colpo. Dall'apertura sul fondo era apparso qualcuno. Istintivamente, Naismith portò la mano al torace e afferrò la pistola, anche se la sua mente gli diceva che in quello che vedeva c'era qualcosa di incongruo. L'essere che si stava awicinando a incredibile velocità era luminoso e aveva le ali spiegate, non era uno Zug... era un angelo. Naismith ebbe la visione di occhi scintillanti, di un viso umano di bellezza indicibile, di braccia poderose allargate. In quell'attimo interminabile, sentì la presenza delle persone racchiuse nei loro globi con gli occhi lucidi, intente, come gli spettatori a un incontro di boxe. Vide che il globo dello gnomo si stava muovendo, serrò le mascelle e davanti ai suoi occhi apparve il di sco. L'angelo era scomparso e al suo posto c'era un mostro orrendo dalle molte zampe, gli occhi rossi e i lunghi artigli. --Lo Zug!--gridarono le voci intorno a lui, poi la bestia gli fu addosso. Naismith premette il grilletto. Una freccia di fuoco esplose dallá pistola, una fiamma azzurra e scintillante lunga sei metri. Il mostro roteò a mezz'aria e sembrò svanire. Naismith si voltò disperato sapendo benissimo, mentre cercava di mantenere l'impugnatura della pistola, di non avere speranza. Vide lo gnomo galleggiare dentro il suo globo accanto a lui, tanto vicino da poterlo toccare. Non fu un pensiero cosciente, Naismith sapeva quello che doveva fare. L'arma sparò di nuovo, la freccia di fuoco esplose trafiggendo il globo evanescente dello gnomo. Si sentì un coro di lamenti. Lo. gnomo, illeso, si voltò di scatto per guardare dietro di lui, poi cominciò a urlare come un dannato. L'enorme corpo si divincolava, la coda coperta di scaglie frustava l'aria... Io Zug giaceva con la testa quasi staccata dal resto del corpo e dalla ferita sgorgava una scia di sangue rosso violaceo. Gli spettatori nei loro globi cominciarono ad awicinarsi gndando eccitati. Rab e Liss-Yani si abbracciavano felici. Nasmith cominciò a tremare. Era tutto finito e lui era ancora vivo!

--Come hai fatto? Come sei riuscito a farcela?--gridava uno dei grassoni col vestito color caramella e la faccia lustra dal piacere. --Pendell mi stava

troppo vicino--rispose Naismith con uno sforzo.--Mi è venuto alle spalle perché sapeva che lo Zug lo avrebbe usato come copertura.-Fece un profondo sospiro e sorrise in direzione dello gnomo.-Grazie--disse. Pendell sussultò come se fosse stato colpito e la sua faccia si distorse in una smorfia. Tutti scoppiarono a ridere e lo gnomo si allontanò a grande velocità. Il disco visore davanti agli occhi di Naismith era svanito. Incuriosito~ Naismith si voltò per guardare ancora lo Zug. Dove un attimo prima c'era il mostro, ora giaceva un angelo morente. La testa pallida, quasi recisa, era nobile e bella, gli occhi spalancati fissavano senza vedere. Le membra si tesero nello spasimo, la coda sottile si drizzò in alto e poi ricadde immobile. Naismith stava sognando. Parte della sua mente sapeva che il suo corpo galleggiava rannicchiato a mezz'aria nel cubicolo dalle pareti verdine, e un'altra parte era invasa da immagini e ricordi distorti e minacciosi: lo Zug pallido, più orrendo da morto che da vivo, gli si avvicinava con le zanne e gli occhi scintillanti, mentre lui giaceva parali~zato, incapace di impugnare l'arma... Naismith emise un gemito sordo, tentando di svegliarsi. L'immagine impallidì e scomparve. Qra stava vagando' lungo le gallerie deserte della Città Vecchia che si sovrapponevano e si confondevano con le gallerie dell'astronave. Gli apparvero le facce verdastre e tremolanti della Lall e di Churan, morti, con gli occhi opachi rivolti verso l'alto. E un'altra parte ancora della sua mente, separata dalle altre due, osservava inorridita e affascinata una porta che vibrava sul punto di aprirsi. La fessura si allargò. Nell'oscurità qualcosa si mosse e prese forma. Naismith si svegliò, con l'eco del suo urlo rauco che gli risuonava nelle orecchie. Aveva gli abiti fradici di sudore, la testa gli doleva e tremava tutto. Sentì un grido in lontananza. Per un attimo pensò di essere ancora nel sogno, poi il grido risuonò un'altra volta. Era un grido di allarme, di paura. Altre voci gli risposero, poi una valanga di suoni, un rombo... un'esplosione!

Naismith si raddrizzò e si avvicinò all'entrata. Un uomo della casta degli Intrattenitori, armato e munito di casco, percorreva la galleria con espressione risoluta. --Che sta succedendo?--gli gridò Naismith, ma l'uomo era già scomparso. Naismith si awiò verso la sala sociale. Oltrepassò due gruppi di armi automatiche con le lenti rosse accese accompagnati da un robot che non rispose alle sue domande. Da qualche parte, in lontananza, si sentì il fragore di un'altra esplosione. L'enorme sala sferica era in subbuglio. Gente che si precipitava in tutte le direzioni, ostacolandosi a vicenda e scontrandosi spesso. Dappertutto, robot e armi automatiche. Si vedeva anche qualche servo

pelleverde con il collare metallico e l'espressione impaurita e stupefatta. Naismith passò accanto a un pelleverde che discuteva o implorava un uomo robusto vestito di bianco. L'uomo, che teneva in mano un visore sul quale si vedeva una minuscola immagine, si allontanò dal servo senza degnarlo di uno sguardo. Il servo lo seguì continuando a parlare. I due si muovevano a scatti qua e là per la sala e Naismith si awicinò per sentire quello che dicevano. --... uccidermi così...--stava implorando il pelleverde con voce rauca e incolore.--... ditegli di non farlo, vi prego ditegli... Senza proferire parola o alzare gli occhi, I'uomo si allontanò di nuovo. Il servo restò a fissarlo ammutolito, la sua faccia larga perse espressione, poi si oscurò. Il pelleverde fu percorso da un brivido e sbarrò gli occhi. Con un suono inarticolato si slanciò con le braccia tese verso l'uomo vestito di bianco, ma non riuscì mai a raggiungerlo. All'improwiso la testa gli ricadde sul petto e il corpo divenne molle. Continuò a galleggiare nell'aria ruotando su se stesso e passò accanto all'uomo in bianco che non lo degnò di uno sguardo. Naismith vide zampillare un rivolo di sangue dalla parte posteriore del collare del pelleverde. Naismith si girò e proseguì la sua strada. Sparsi nello spazio immenso della sala, vide altri corpi senza vita di pelleverde galleggiare ineni. Uno o due erano traseinati via da robot sarcofaghi, altri restavano lì ignorati da tutti. Notò inoltre che l'uomo vestito di bianco non era il solo ad avere in mano uno schermo. Quasi tutti i membri della casta dominante ne avevano- uno e nei punti in cui la gente si raggruppava più numerosa, le persone guardavano le immagini che passavano su grandi schermi sospesi. Naismith continuò ad andare avanti. Intorno a lui il movimento e il chiasso si facevano sempre più frenetici. Vide passare un Intrattenitore con la faccia insanguinata sostenuto da un robot. Ma gli sembrava di vedere quelle scene distanti, come in sogno. Che gli stava succedendo? Sentiva la tensione dentro di sé che aumèntava lentamente. Quella sensazione era iniziata fin dal giorno della lezione nelle classi multiple di Los Angeles. Da allora, in ogni momento (la morte di Ramsdell, il suo arresto, I'assassinio di Wells, il viaggio con i due alieni, I'astronave sepolta, il tragitto verso la Città) quella tensione si era andata accumulando inesorabilmente dentro di lui. Gli pareva che il suo corpo si tendesse spasmodicamente e che sarebbe esploso se non avesse trovato sfogo. Aveva la fronte imperlata di sudore e le braccia gli tremavano. Qualcosa dentro di lui, quel mistero sepolto, la cosa che lo aveva

120 1 121 sopraffatto nello studio dello psichiatra e poi di nuovo nel laboratorio di Prell, I'oscuro segreto del suo essere... Gli sembrò che la porta

stesse per aprirsi e che questo lo avrebbe distrutto. --Che ti succede, Shefth?

Naismith alzò gli occhi. Era l'ometto grasso vestito a righe marroni e gialle che lo stava fissando con espressione ansiosa. Con voce acuta lo gnomo proseguì:-Non sai che l'Altissima ha chiesto di te? Dove sei stato? Presto, vieni!

Naismith lo seguì verso il centro della sala, dove era radunato il gruppo più folto di persone. Mentre fendevano la folla di corpi in movimento, I'ometto continuava a ripetere ansante:--Presto, presto... I'Altissima vuole che tu venga lì, accanto a lei, prima che accada!

--Prima che accada cosa?-domandò Naismith senza capire. La pressione dentro di lui era così forte che non riusciva quasi a respirare, sentiva la testa dolorante e le mani fredde. --La Barriera! --gridò l'ometto.--Stanno per mettere in funzione la Barriera da un momento all'altro! Presto!

Facendosi strada a fatica nelI'ultimo tratto, Naismith arrivò in vista della donna grassa e dei suoi cortigiani raccolti intorno a una fila di schermi circolari su uno dei quali era visibile un'immagine del laboratorio temporale con uno gnomo in primo piano, Pendell o uno che gli somigliava. La donna grassa stava lanciando grida isteriche. --Non è ancora pronta? Quanto ci vuole ancora... ho detto, quanto ci vuole?

--Solo qualche minuto, Altissima. --Perché non sei più preciso? Qualche minuto, qùalche minuto... quanti?

--Non più di cinque, credo-disse lo gnomo con la faccia deformata dalla tensione di dover prestare attenzione all'Aristarca senza perdere di vista contemporaneamente la macchina di controllo che aveva in mano. --Ma io voglio saperlo con precisione!--gridò in tono stridulo la donna grassa con gli occhi spiritati nella faccia gialla.--Va' avanti nel tempo e scoprilo, come ti ho già detto di fare!

L'uomo dalla faccia da rapace si avvicinò e disse:--Si creerebbe un contatto improprio, Altissima. E un'operazione contraria alle più elementari leggi temporali. --Contatto improprio, contatto improprio! ~ tutto quello che sapete dirmi?--urlò la vecchia.. --Sono stufa, sono stufa! Quanto manca, ora?

--Tre minuti, forse--rispose lo gnomo con le labbra serrate. --Altissima, la trappola ha funzionato!--disse un Intrattenitore sporco e sudato, arrivando a grande velocità con l'espressione trionfante.--Gli Orridi sono stati distrutti: la loro macchina del tempo è nostra!

--Bene! -- disse la donna grassa con un lampo di soddisfazione negli occhi.--Quanti ne sono rimasti?

Gli uomini che la circondavano si voltarono verso uno degli schermi sospesi sul quale si vedevano solo alcuni punti verdi luminosi. Mentre Naismith osservava lo schermo, se ne spensero alcuni. L'uomo più vicino allo schermo esaminò i numeri che comparivano sulla parte inferiore.--Settecentocinquantatré, Altissima. --Bene! E quanti Zug?

Le teste si voltarono verso un altro schermo sul quale i punti luminosi erano rossi.--Come prima, Altissima--disse un uomo. --Cinquecentottantasette. La vecchia sbuffò indignata.-Ancora così numerosi?--disse. --Perché, perché?

--Li ucciderà la Barriera, Altissima--le rammentò paziente Becco d'Aquila. --Allora quanto ci vuole ancora?

--Meno di un minuto--rispose lo gnomo con la fronte imperlata di sudore. Sentendo aumentare l'angoscia, Naismith osservava la folla intorno a lui. Tutto gli appariva sordido e orrendo, i colori smorti, perfino l'aria che respirava gli sembrava troppo profumata e nauseante. Quello a cui stava assistendo, si disse, era il tragico epilogo del dramma della razza umana. Questa oligarchia viziata di uomini e donne porcini, egoisti, ignoranti e stupidi, ancor più indegni di vivere degli Intrattenitori che avevano il compito di divertirli o degli Scienziati nevrastenici ché facevano funzionare la loro città: e ora, da quel momento, il loro potere non sarebbe più stato minacciato, mai più. Era questa l'idea chè gli riusciva più intollerabile. --Pr~nti!--proruppe lo gnomo, gli occhi che gli brillavano per l'eccitazione. Dietro di lui Naismith vedeva gli altri Scienziati che fluttuavano accanto alle loro macchine con le facce rivolte verso Pendell. --Ora!--disse lo gnomo e toccò la scatola di controllo. Naismith provò un'istantanea, violenta e inesplicabile sensazione di allarme. Gli sembrò che qualcosa gli comprimesse i polmoni e un cerchio gli stringesse la testa provocandogli un dolore insopportabile. Gli giunsero alle orecchie grida eccitate. Tutt'intornó, uomini e donne nei loro abiti sgargianti

` 122 1 123 volteggiavano con movimenti rapidi. --Quanti Orridi sono rimasti? --urlò la vecchia.--Quanti? Hc detto, quanti?

--Nessuno, Altissima!--le rispose trionfante un uomo. Sullo schermo tutti i punti verdi luminosi si erano spenti. Naismith si guardò intorno e vide molti cadaveri di pelleverde andare alla deriva, e nessun Orrido vivo. --E quanti Zug?--gridò la vecchia. Ci fu un attimo di silenzio assoluto. Sul secondo schermo, si vedeva brillare ancora un punto rosso acceso. --Uno--rispose riluttante un uomo. -- E rimasto vivo uno Zug, Altissima. --Pazzo!--urlò la

donna a Pendell.--Pazzo, pazzo! Come hai potuto essere così sbadato? Perché la tua Barriera non li ha uccisi tutti?

--Non lo so, Altissima--rispose lo gnomo con una smorfia. Sbatté gli occhi e si strofinò le braccia sottili con le mani.--In teoria è impossibile, ma... --Ma c'è!--urlò la donna.-Allora, cosa pensi di fare? Come possiamo stare tranquilli se c'è uno Zug ancora vivo? Dove sta quello Shefth? Ho detto, dove sta?

Naismith si sentì sospingere in avanti. 124

=

--Eccolo, Altissima. --Allora?--domandò la donna voltandosi di scatto con gli occhi spiritati fissi su di lui.--Allora? Lo ucciderai? Che stai aspettando?

Naismith cercò di parlare e non ci riuscì. Sentiva il corpo in fiamme e la vista annebbiata. --Che gli sta succedendo?-strepitò la vecchia.--Ho detto, che sta succedendo?

Naismith sentì delle mani che lo toccavano e la voce dell'uomo dal volto da rapace che gli chiedeva: --Stai male?

Naismith cercò di fare cenno di sì. --Guardatelo, guardatelo!-gridò la donna.--A che ci serve ora? Mettetegli un collare e fatela finita!

--E lo Zug, Altissima?--gridò una voce ansiosa.--Chi ucciderà lo Zug?

--- Mettetegli un collare, ho detto!--ripeté la donna con voce isterica.--Non sopporto la sua vista. Mettetegli un collare... uccidetelo, uccidetelo!

Naismith provò un attimo di tensione intollerabile, poi un senso di liberazione. Fluttuava nel buio, al sicuro, protetto. Le parole della donna sembravano arrivare di lontano.--Allora, perché non gli mettete il collare?

Una pausa, poi un'altra voce rispose:--Altissima, quest'uomo ~_ morto. 16

L'essere che si conosceva come Naismith si risvegliò nell'oscurità. La memoria era tornata, ora sapeva dove si trovava e chi era. Era vivo, anche se il corpo che lo ospitava non lo era più e si andava raffreddando velocemente. Ora riusciva a ricordare con grande chiarezza tutte le cose che "Naismith" era stato costretto a dimenticare. Ricordava di aver ucciso Wells e, prima ancora, ricordava di essere in piedi accanto alla carcassa di un bombardiere a esaminare con freddezza le piastrine dei componenti dell'equipaggio per scegliere quella che più gli somigliava per età e altezza: NAI SMITH, GORDON. Ricordava di aver spogliato il corpo, di averlo trasportato a spalla fino a un burrone e di averlo fatto precipitare insieme ai macigni per nasconderlo. E, prima ancora, ricordava la sua esistenza da larva: calore,

protezione, movimento. Aveva germogliato pseudogangli, prima con molta cautela, poi con sicurezza e abilità sempre maggiori, e aveva collegato il suo sistema nervoso con quello del suo ospite, un guerriero Shefth che ritornava da una battuta di caccia agli Zug. E da quel momento aveva cominciato a vedere, sentire, udire con i sensi del suo ospite umano. Era dentro lo Shefth, era lo Shefth... poi era stato Naismith. Con cupa soddisfazione, si rese conto che il gioco era finito: il progetto tanto a lungo studiato aveva avuto successo. La consapevolezza di chi fosse veramente gli veniva da fonti umane, ma la logica gli diceva che lui era la risposta della sua specie alla Barriera creata dagli umani. Incistato in un corpo umano, le sue radiazioni mentali si erano mescolate a quelle di un cervello umano, lui solo, fra tutti quelli della sua specie, era potuto passare attraverso la Barriera. Era lui l'unico Zug soprawissuto. Era lu~ il mostro che avrebbe dovuto uccidere. Mentre la sua forza stava tornando, percepì una sensazione di movimento. Il corpo che lo ospitava era trasportato via, probabilmente da un robot. Restò in attesa, concentrato, fino a quando il movimento si arrestò e il suono delle voci si affievolì. Evidentemente era stato spostato dalla grande sala in qualche stanza più piccola. Aspettò ancora per maggior sicurezza, ma non ci furono altri movimenti. Da quando il corpo che lo ospitava era morto, aveva continuato a iniettargli essiccanti per indurirlo e renderlo friabile lungo la linea centrale del torso. Ora tese le membra ed esercitò una leggera prcssione; nel corpo si aprì una fenditura e la luce penetrò nella prigione dove era stato rinchiuso. Per la prima volta si guardò intorno con i suoi occhi e restò abbagliato. Il mondo era molto più bello e luminoso di quanto gli occhi umani potessero vedere!

Si accorse di galleggiare in un cubicolo angusto in mezzo ai cadaveri di decine di pelleverde. Lentamente si liberò del corpo del suo ospite e sentì le ali che si allargavano e si irrobustivano. Dall'estemo gli arrivò un suono confuso di voci. Afferrò il corpo vuoto e lo trascinò rapidamente sul fondo del cubicolo, nascondendosi dietro i cadaveri fluttuanti. Un attimo dopo ci fu un tramestio: un corpo fu gettato violentemente dentro il cubicolo, seguito immediatamente da un altro. Sentì una voce flebile e terrorizzata balbettare:--No, no, no... Si arrischiò a dare un'occhiata. Un robot stava mettendo un collare sul collo scarno di uno scienziato. Completata l'operazione, il robot si allontanò facendo tintinnare un grappolo di collari metallici. Lo scienziato cercava inutilmente di strapparsi il collare di

dosso con gli occhi pieni di lacrime; dopo un attimo, con un suono

soffocato. se8uì il robot. L'essere che era stato Naismith restò in cupa attesa. Ora che gli Shefthi e i pelleverde non c'erano più, i dominatori della Città volevano garantirsi contro gli Scienziati e forse anche contro gli Intrattenitori. Comunque stessero andando le cose, Naismith resta in attesa perché così doveva fare. Durante quei primi minuti si sentiva vulnerabile e debole, una facile preda per qualsiasi uomo risoluto in possesso di un'arma. Ogni tanto provava cautamente a muovere le ali. Le costole ricurve si stavano indurendo e le membrane si stavano asciugando rapidamente. Provò a flettere le membra salde e osservò i segmenti rivestiti di scaglie disporsi al loro posto. Sentiva che il suo corpo acquistava forza e vigore. Presto. I suoi pensieri furono interrotti bruscamente dall'arrivo di un altro robot. Naismith sentì una spinta e vide i corpi dei pelleverde sobbalzare e spostarsi dietro il robot lungo il corridoio. Anche Naismith fu costretto ad andargli dietro attirato dalla stessa rete di forza. All'esterno, vide che il piccolo ammasso di corpi si era unito a uno molto più grande. Evidentemente tutti i cadaveri dei pelleverde venivano messi insieme per essere eliminati. Naismith avrebbe potuto facilmente liberarsi dalla debole attrazione che lo tratteneva, ma se restava dov'era correva meno rischi di essere individuato. Inoltre, se la sua idea si fosse rivelata esatta, lo stavano portando proprio dove lui voleva andare. Mentre procedevano, nuovi ammassi di corpi si aggiungevano di continuo al corteo di cadaveri, ma sempre alla testa della processione. Fu solo quando attraversarono una vasta sala sferica che qualcuno notò la sua presenza. --Guarda, ma quello non è uno Zug?--osservò una voce decrepita.--Mette paura anche da morto, non è vero?

--Sì, e pensa che non stiamo nemmeno vedendo il suo vero aspetto--replicò un'altra voce. La processione andò avanti e le voci si allontanarono.--Se avessimo un visore per osservarlo... --Ci fu una pausa.--Ma, Willot, che ci fa uno Zug morto qui, nella Città Nuova?

Naismith non aspettò oltre. Con un colpo di ali si slanciò fuori dall'ammasso di corpi e sfrecciò verso il passaggio più vicino. Mentre guadagnava velocità, dietro di lui sentì echeggiare delle grida. In fondo alla sala vide un gruppetto di uomini grassi, riccamente vestiti, che si muovevano goffi e passò come un fulmine in mezo a loro facendoli schizzar via ammaccati e con le ossa rotte. Quando fu accanto al passaggio pensò a dove voleva andare e superò la soglia ritrovandosi all'interno dei laboratori. Lì la confusione era indescrivibile, macchine senza controllo alla deriva, strumenti irriconoscibili che fluttuavano sparsi nell'aria. C'erano anche alcuni

Scienziati, la maggior parte dei quali indossava i collari mentre altri ne erano ancora privi. Uno di loro veniva rincorso da un robot urlante. Ora, finalmente, gli tomavano chiare alla mente le oscure memorie del suo ultimo sonno. Naismith si ricordò di essere uscito furtivamente dal cubicolo, di essere entrato in uno dei laboratori e di aver catturato uno degli Scienziati, di avergli fatto indossare un casco mentale e di avergli strappato il segreto che voleva conoscere. Si diresse verso un piccolo passaggio seminascosto dietro le macchine sospese. Lo aprì con una spinta e lo superò. Davanti a lui, nella stretta galleria cieca, c'era uno gnomo davanti a un pannello, che stava toccando i pulsanti di controllo. Lo gnomo si voltò con espressione infuriata, spalancò gli occhi e impallidì. Naismith lo uccise con un solo colpo e buttò da parte il corpo. Poi si concentrò sul quadro di controllo. Qui, accuratamente protetto, era nascosto il sistema centrale di controllo di tutti gli strumenti automatici che rendevano possibile la vita nella Città: i generatori d'aria, i sintetizzatori, le armi automatiche, i robot. Naismith esaminò con attenzione i dischi di controllo. Alcuni erano contrassegnati dal simbolo di "pericolo di morte" per indicare che, se qualcuno li avesse spostati, avrebbe perso la vita immediatamente. Ogni volta che dovevano essere regolati, si doveva inevitabilmente sacrificare uno scienziato subalterno. Erano questi i dispositivi di controllo dei campi di forza che formavano le mura della Città Nuova: la precauzione, quindi, era comprensibile. Altri pulsanti, di un colore leggermente diverso, portavano anch'essi il simbolo di morte, ma in questi casi si trattava di un bluff e Naismith li toccò senza esitare. Spense tutte le armi automatiche della Città, neutralizzò i robot e aprì i passaggi tra la Città Vecchia e la Città Nuova. Poi, con molta cautela, aprì il pannello e modificò i segnali mentali richiesti per manipolare il quadro di controllo. Solo lui, ora, avrebbe potuto procedere alle modifiche nel sistema centrale. Si rese conto di essere affama 12~

to, così fece uno spuntino col cibo che trovò nel corridoio. Poi, in tutta tranquillità, rifece- in senso inverso il percorso che lo aveva portato lì e cominciò a girare per la Città. Dovunque incontrava Lenlu Din che lo guardavano imbambolati con le facce terree, silenziosi e tremanti. A vederlo entrare, quelli più vicini ai passaggi fuggivano in preda al panico, mentre gli altri non tentavano nemmeno di scappare, ma restavano dov'erano, passivi e stralunati. Si fermò a osservare la sua immagine nel disco argentato di uno specchio. Era strano e nello stesso tempo perfettamente naturale guardarsi e vedere la sua figura pallida e soprannaturale, con gli occhi lampeggianti nella

maschera ultraumana del suo volto. Provò a flettere le grandi braccia e gli arti più piccoli, poi osservò spuntare l'aculeo affilato in cima alla coda. Proseguì il suo cammino dando nuovi ordini ai robot. Nella sala di ritrovo s'imbatté in un gruppo di ometti grassi che si agitavano freneticamente intorno a una macchina che gli sembrò di aver già

Visto. Quando si accorsero del suo arrivo, gli uomini si dispersero terrorizzati per la sala. Sulla macchina lesse il messaggio che stavano cercando di inviare nel passato:

G~

PERICOLO: UNO ZUG VIVO. NON

MANDATE 11~ SHEFrH. La macchina era illuminata e il messaggio incompleto. La spense e proseguì il cammino. Lui era lì e i Lenlu Din non potevano fare nulla per modificare la situazione. Era stato evidente fin dall'inizio, ma che facessero pure un tentativo. Osservò le ampie sale e le gallerie della Città Nuova e cominciò a prendere nota dei tesori del suo nuovo regno, un compito che gli avrebbe preso molti mesi. Eppure, la folla silenziosa, i colori scintillanti, gli infiniti archivi e le documentazioni del passato non lo rendevano felice come si sarebbe aspettato. Solo dopo mQlto tempo capì cosa lo contrariava. Era il fantasma della natura umana di Naismith che lo opprimeva, come se stesse indossando un indumento invisibile. Irritato, tentò di liberarsene, ma quella sensazione rimaneva. Ora che se ne rendeva conto, la sensazione era ancora più fastidiosa. Si fermò e restò li sospeso, immobile e sgomento. Ogni pensiero, ogni sensazione che Naismith aveva avuto durante gli anni in cui erano stati legati erano ormai registrati nel suo cervello. Non si trattava del ricordo di Naismith, Naismith era lui! Era un membro della razza dei conquistatori, ma era anche un uomo. Fece uno sforzo violento per liberarsi di quello spettro mentale, ma la sensazione restava, come il fantasma di un arto amputato. Era inutile che dicesse a se stesso che Naismith era morto. Il fantasma di Naismith era nella sua mente... No, non il fantasma~ la sua personalità reale. Ebbe uno scatto di rabbia improvvisa e gli ometti grassi si dispersero terrorizzati. Erano 4uesti, si chiese, i dominatori dell'ultima Città terrestre? Gli eredi di centinaia di migliaia di anni di evoluzione umana? Questi piccoli parassiti gonfi, egoisti, nevrotici e crudeli?

La loro razza ha prodotto grandi ul3mini gli diceva calma la voce di Naismith nella sua mente. '~Tra questi non ce n'è nessuno!" rispose. "E non ce ne sarà mai nessuno, vivessero ancora un milione di anni."

Certo non sotto il tuo dominio. "Se li lasciassi a se stessi, farebbero qualcosa di meglio?"

No, per loro non c'è sp~ranza, e forse nemmeno per gli Scienziati. Ma c'è speranza per gli Intrattenitori. Sentì un brivido di orgoglio."Io sono il loro padrone". Ma sono esseri umani. Dubbioso e confuso, si rivolse al robot più vicino, una macchina a forma di sarcofago con figure geometriche rosse incise su un fondo oro e argento.--Dimmi in sintesi, che cos'è un essere umano?

Il robot emise un ronzio.--Un essere umano è una potenzialità --rispose. Dopo un attimo fece un gesto e il robot s'inchinò e andò via. Gu Intrattenitori meritano di avere una possibilità, disse la voce di Naismith. "No."

Gli si awicinò un altro robot che lui riconobbe come quello che aveva mandato nella Città Vecchia con un incarico. --Signore, non ho trovato nessuno Zug vivo, ma ho preso dai loro corpi le uova, come avete ordinato, e le ho affidate alle cure degli Scienziati nei laboratori biologici. Fece un cenno di congedo e il robot si allontanò, poi cominciò il suo giro di ispezione e, da ogni parte, gli occhi degli ometti grassi lo fissavano pieni di sofferenza impotente. Pietà per i vinti, gli disse una voce nella sua mente. Era la sua o quella di Naismith?

In preda al panico, scoprì che non riusciva a capire la differenza. Le due voci erano tutt'una. In lui c'erano trionfo e potenza e c'erano pietà e rammarico. Concedigli la vita e una possibilità, disse la voce. "Dove?"

I h _

Sl~lla ~erra, dove altrimenti? Naismith restò immobile per un momento, ricordando il mare d'erba e il cielo punteggiato di nuvole. Gli si awicinò un ometto vestito di bianco.--Avete ordini, mio signore?

--Sì, trovami gli Intrattenitori Liss e Rab.--L'uomo chinò la testa e sfrecciò via e Naismith fece un cenno al robot più vicino.-Portami un veicolo. Quando il robot si fu allontanato, restò immobile nell'aria, dimentico dei colori e del movimento intorno a lui, stupito del progetto che aveva in mente. Uno Zug poteva provare quel sentimento di pietà e restare uno Zug?

Per primo arrivò il robot con la macchina, poi gli Intrattenitori terrorizzati e disperati. Naismith prese la macchina.-Avvicinatevi e non abbiate paura --disse agli Intrattenitóri.--Andiamo sulla Terra. --Sulla Terra? Non capisco-disse Liss-Yani. --Vuoi esiliarci laggiù?--proruppe Rab; poi rivolto alla ragazza aggiunse fieramente:--Che faccia pure. Sarà meglio che restare qui e servirgli da cibo. Liss-Yani impallidì. Dopo un momento gli si avvicinò

seguita da Rab. Naismith toccò i comandi e intorno a loro si formò una sfera azzurrina di forza. La sala comin ciò ad allontanarsi. Attraversarono una parete, poi un'altra, poi una terza e furono nello spazio aperto, sotto la gelida maestà delle stelle. Arrivarono sulla pianura erbosa all'alba, quando a est il cielo verdeazzurro cominciava a tingersi di giallo all'orizzonte e il sole sorgéva dietro le montagne rosso come un'arancia. Naismith spense il campo di forza. I due Intrattenitori lo guardarono senza espressione. Si voltarono e cominciarono a camminare sull'erba bagnata. Dopo un momento si presero per mano. --Aspettate--gli gridò Naismith. Liss e Rab si voltarono.-Che raggio d'azione ha questa macchina?

--Circa cinquecento metri-rispose con voce atona la ragazza. --Questo vuol dire che se io l'allontano o, meglio, se la sposto nel tempo... voi morirete?

--Sai bene che è così. --Allora guardate. -- Naismith toccò i comandi e formò il campo di forze, poi pigiò il pulsante temporale e lo fece ruotare lentamente. Le due figure silenziose scomparvero, la pianura si raggrinzì, si oscurò, s'illuminò e si oscurò ancora. Naismith pigiò di nuovo il pulsante e lo ruotò delicatamente nell'altro senso. Come in una pellicóla proiettata al contrario, si ripeté la sequenza di luce e oscurità. Riapparvero le due figure, poi una terza... Naismith stesso, con le ali fluttuanti e gli arti che sorreggevano la macchina. Invisibile all'interno del guscio, vide se stesso allontanarsi e vide i due Intrattenitori irrigidirsi e stringersi l'uno all'altro. Dopo un momento vide che si separavano, aprivano gli occhi e si guardavano intorno stupiti. Restò in attesa fino a che Liss e Rab si fecero coraggio e mossero qualche passo nell'erba, chiamandosi a vicenda e respirando a pieni polmoni. L'alba illuminava metà del cielo e il canto degli uccelli echeggiava sulla pianura. Naismith abbassò la macchina, la mise in fase e la spense. I due umani non si accorsero di lui. --Liss! Rab!--gridò. I due si voltarono increduli.-Non ci hai ucciso!--disse LissYani.--Ma è proprio vero?

--E vero. --Ma allora...--mormorò la ragazza e restò in silenzio. --Dicevano che eravate voi Zug a creare le illusioni--disse Rab. --Vi dicevano anche che eravamo dei mostri orrendi--replicò seccamente Naismith.--Ma cos'è più facile: creare un'illusione che potete vedere con i vostri occhi o una che potete vedere solo attraverso un '~visore"? I due giovani lo fissarono.--E disse.--E voi racconterete quelquesto il tuo vero aspetto?--si lo che avete visto agli altri Intratazzardò a chiedere Liss-Yani. tenitori e li radunerete. Io vi darò --E i~unico aspetto che ho. le macchine, gli strumenti, le do--E tutto questo è

reale? cumentazioni, tutto quello di cui avrete bisogno. I due giovani gli si awicinarono lentamente.--Perché fai questo?

Naismith non rispose. Erano una bella coppia, stava pensando, specialmente la femmina: sarebbe stato interessante allevarli e vedere... Si controllò. Era un pensiero dello Zug o dell'uomo?

Né dell'uno né dell'altro, ma un insieme; e com'era strano pensare che questo compiacimento distaccato "impassibile eppure commosso" poteva provarlo solo la creatura mitologica che lui era diventato. --Ma perché lo avrebbero fatto?--domandò Rab. --Ditemi, quando lasciavate la Città per un incarico, avete mai pensato di restare sulla Terra?

--Sì, spesso--rispose Liss con gli occhi luccicanti. --E perché non l'avete mai fatto?

--Se fossimo rimasti nel passato, questo avrebbe cambiato la storia, cambiato la Città: perciò era impossibile... avrebbe creato un contatto improprio. --E perché non siete rimasti qui, ma nella vostra epoca?

I due si guardarono.--Perché ci avevano fatto credere che fosse una terra desolata--rispose Rab. Naismith chinò il capo. -Adesso torneremo nella Città---gli domandò Liss. --Non capiresti--rispose Naismith. In verità era lui a non capire. Ma mentre si muoveva attraverso la folla variopinta nella grande sala, ascoltando la musica e le voci e vedendo le espr~ssioni di rispetto sui volti dei Lenlu Din al suo passaggio, gli sembrò che in qualche modo, attraverso atti volontari e involontari, si era inserito con precisione e simmetria nel grande progetto. Succede sempre così, penso, I'universo tende a creare un equilibrio tra due eccessi: etemità e attimo, intelligenza e stupidità, pietà e crudeltà. L'arazzo si sYolgeva e non aveva mai fine. --Signore--disse un robot avvicinandosi.--In questo momento stanno processando l'ultimo Lenlu Din nella Camera d'Oro. Entro un'ora saranno sottoposti a trattamento come avete ordinato. mato ed entro mezz'ora sarebbe stato il momento del pranzo. In fondo, così era molto meglio. Ai vecchi tempi, uno Zug sarebbe saltato sulla vittima e l'avrebbe divorata sul posto. Adesso inve ce... A qualche centinaio di metri di distanza, al centro di un folto gruppo, si sentivano gli strilli acuti della vecchia, I'Altissima, isterica e rabbiosa come sempre e altre voci che tentavano di calmarla. Andava tutto per il meglio in questo che era il migliore dei mondi. Naismith si awicinò al gruppo. Gli ometti dai vestiti colorati si scostarono rispettosamente per farlo passare e perfino la vecchia pazza smise di gridare e si voltò. --Altissima--disse Naismith --vi siete dimenticata che dovete ritirarvi per passare un lungo periodo di meditazione?

--Dawero? Davvero?--disse la vecchia grassa incerta. -Quando devo andare?

--Immediatamente--le rispose in tono gentile Naismith e fece segno a un robot che stava passando D accanto.--Accompagna l'Altissima nei suoi appartamenti. --Ma non sarà una cosa spiacevole?--domandò la vecchia lasciandosi portar via. --No, non ve ne accorgerete nemmeno, ve l'assicuro--le promise Naismith, e si allontanò in un'altra direzione. Tre ometti grassi con le braccia conserte gli attraversarono la strada lanciandogli occhiate piene di rispetto. Non lo consideravano più un mostro, ma un consigliere riverito e una guida. L'assenza degli Intrattenitori non li disturbava: drogati e ipnotizzati, avevano dimenticato che una volta c'era stata una casta del genere o un altro stato di cose. Erano un gregge. Questa era pietà? Allora uno Zug poteva essere pietoso. Era crudeltà? Allora un uomo poteva essere crudele. Il gioco non era finito, si rese conto Naismith. La trama si stava ancora svolgendo in quel piccolo e insignificante angolo dell'universo stellare. Qui, nel mondo chiuso della Città, sentiva il sapore del trionfo... era lui il dominatore. Eppure, era bello sapere che, laggiù sulla Terra, la specie umana era ancora libera di evolversi. Era piacevole pensare che fra mille anni, o diecimila, Zug e Uomini potevano incontrarsi di nuovo e unire i loro poteri per creare qualcosa di più grande. Ci sarebbe voluto tanto tempo, chissà quanto, ma Naismith e la sua specie potevano aspettare. Dopo tutto Dio non può essere creato in un solo giomo. FINE